19.

SEDUTA DI MARTEDÌ 1° AGOSTO 1972

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE PERTINI

INDI

DEL VICEPRESIDENTE LUCIFREDI

INDICE

PAG.

Assegnazione di progetti di legge alle Commissioni in sede legislativa 1193

Disegni di legge:

(*Annunzio*) 1192
(*Trasmissione dal Senato*) 1224

Disegno di legge (*Discussione*):

Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 30 giugno 1972, n. 277, concernente la proroga della durata dell'Ente autonomo per la valorizzazione dell'isola d'Ischia (*Approvato dal Senato*) (533) 1197

PRESIDENTE 1197, 1202, 1203, 1204, 1205, 1206, 1208
CIAMPAGLIA 1205
DE SABBATA 1205
DI NARDO 1203, 1204
FRACCHIA 1202
PUCCI, *Sottosegretario di Stato per l'interno* 1202, 1206
SBRIZIOLO DE FELICE EIRENE 1203
TURNATURI, *Relatore* 1197, 1205

PAG.

Disegno di legge (*Discussione*):

Conversione in legge del decreto-legge 6 luglio 1972, n. 289, concernente la concessione al Comitato nazionale per l'energia nucleare di un contributo statale di lire 45 miliardi per l'esercizio finanziario 1972 (*Approvato dal Senato*) (534) 1208

PRESIDENTE 1208, 1212, 1214, 1218, 1222, 1223, 1224
ERMINERO, *Relatore* 1208, 1222
FERRI MAURO, *Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato* . . 1212, 1223
MASCHIELLA 1214
MEDI 1218
NICOSIA 1212
ROMUALDI 1224

Proposte di legge:

(*Annunzio*) 1191
(*Ritiro*) 1192

Interrogazioni e interpellanze (*Annunzio*):

PRESIDENTE 1224, 1225
BIAMONTE 1225
BIRINDELLI 1224
ROMUALDI 1225
SANTAGATI 1225

PAG.

Domande di autorizzazione a procedere in giudizio (*Annunzio*) 1193

Commissione parlamentare di inchiesta sul fenomeno della « mafia » in Sicilia (*Nomina*) 1192

Convalida di deputati 1193

Corte costituzionale (*Annunzio di trasmissione di atti*) 1192

Nomina di Commissari 1192

Per la formazione dell'ordine del giorno . . 1224

Per un lutto del deputato Allocca:

PRESIDENTE 1193

Risposte scritte ad interrogazioni (*Annunzio*) . 1225

PAG.

Sindacato ispettivo (*Trasformazione di un documento*) 1226

Sostituzione di Commissari 1192

Sul processo verbale:

PRESIDENTE 1191

GIOMO 1191

Votazione per schede per la nomina di dieci membri effettivi e di dieci supplenti della Commissione inquirente per i procedimenti di accusa; di tre commissari per la vigilanza sull'istituto di emissione e sulla circolazione dei biglietti di banca; di tre commissari per la vigilanza sull'amministrazione del debito pubblico; di tre commissari per la vigilanza sulla Cassa depositi e prestiti e sugli istituti di previdenza 1194

Ordine del giorno della seduta di domani . . 1225

La seduta comincia alle 17.

PISTILLO, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta pomeridiana del 27 luglio 1972.

Sul processo verbale.

GIOMO. Chiedo di parlare sul processo verbale.

PRESIDENTE. Voglia indicarne il motivo.

GIOMO. Desidero fare una precisazione in ordine alla mia partecipazione ad una votazione segreta.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

GIOMO. Preciso che, contrariamente a quanto figura nel resoconto stenografico della seduta pomeridiana del 27 luglio scorso, ho partecipato alla votazione a scrutinio segreto sugli emendamenti Mancini Vincenzo 3. 5 e De Marzio 3. 6, votati contestualmente nella seduta stessa.

PRESIDENTE. Prendo atto di questa precisazione, onorevole Giomo.

Se non vi sono altre osservazioni, il processo verbale si intende approvato.

(*È approvato*).

Annunzio di proposte di legge.

PRESIDENTE. Sono state presentate alla Presidenza le seguenti proposte di legge dai deputati:

ROBERTI ed altri: « Modificazioni della legge 11 marzo 1970, n. 83, contenente norme in materia di collocamento e accertamento dei lavoratori agricoli » (613);

ALFANO ed altri: « Norma integrativa della legge 22 giugno 1954, n. 523, per la ricongiunzione, ai fini del trattamento di quiescenza e della buonuscita, dei servizi resi allo Stato con quelli prestati presso gli enti locali » (614);

PALUMBO e GUARRA: « Modifica degli articoli 1 e 155 del regio decreto 16 marzo 1942, n. 267, disciplina del fallimento, del concordato preventivo, dell'amministrazione controllata e della liquidazione coatta amministrativa » (615);

SERVADEI ed altri: « Riconoscimento della obiezione di coscienza » (616);

SALVATORE ed altri: « Norme di attuazione dell'indennità di cessazione dell'attività agricola e per la destinazione dei terreni a fini del miglioramento delle strutture » (617);

SALVATORE ed altri: « Determinazione del canone di fitto per l'annata agraria 1971-1972 » (618);

CICCARDINI: « Interpretazione autentica dell'articolo 5 del regio decreto 17 febbraio 1942, n. 151, dell'articolo 2 della legge 7 maggio 1942, n. 580, e degli articoli 3 e 5 della legge 14 dicembre 1942, n. 1689, concernenti alcune categorie di reduci della prigionia di guerra » (622);

FOSCHI: « Estensione dei benefici previsti dall'allegato *B*, quadro II, della legge 16 novembre 1962, n. 1622, agli ufficiali delle guardie di pubblica sicurezza che hanno superato i corsi della scuola di guerra » (623);

ESPOSTO ed altri: « Determinazione del canone di fitto di cui alla legge 11 febbraio 1972, n. 11 » (624);

DE MARZIO ed altri: « Disciplina igienico-sanitaria del commercio dei molluschi lamellibranchi » (625);

GALLI ed altri: « Modifiche alla legge 4 agosto 1955, n. 722, per la parziale devoluzione degli utili delle lotterie nazionali ad organizzazioni della Resistenza » (626);

BOFFARDI INES: « Disposizioni aggiuntive sulla interpretazione dell'articolo 4 della legge 15 febbraio 1958, n. 46, riguardante il collocamento a riposo degli insegnanti elementari » (627);

BOFFARDI INES: « Valutazione a tutti gli effetti per il personale insegnante del servizio militare prestato in periodo bellico e del periodo trascorso in prigionia » (628);

BOFFARDI INES: « Integrazione dell'articolo 25 della legge 28 ottobre 1970, n. 775, per quanto concerne il passaggio a categoria superiore di impiegati che ne svolgano mansioni e abbiano il titolo di studio richiesto » (629);

BOFFARDI INES ed altri: « Modificazioni ed integrazioni alla legge 3 agosto 1949, n. 589.

per la costruzione di edifici destinati al ricovero dei vecchi inabili ed indigenti » (630);

BOFFARDI INES: « Riconoscimento degli scatti biennali dei servizi comunque prestati dagli operai delle amministrazioni dello Stato » (631).

Saranno stampate e distribuite.

Annunzio di disegni di legge.

PRESIDENTE. Il ministro del tesoro ha presentato alla Presidenza, in data 31 luglio 1972, i seguenti disegni di legge:

« Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1973 » (620);

« Rendiconto generale dell'amministrazione dello Stato per l'esercizio finanziario 1971 » (621).

Saranno stampati e distribuiti.

Il ministro del tesoro ha presentato, altresì, il seguente disegno di legge:

« Disciplina dell'apporto dello Stato per la estensione dell'assicurazione malattia ai titolari di pensione sociale ed ai loro familiari » (619).

Sarà stampato e distribuito.

Ritiro di una proposta di legge.

PRESIDENTE. Comunico che il deputato Galloni ha chiesto di ritirare, anche a nome dell'altro firmatario, la seguente proposta di legge:

« Interpretazione autentica dell'articolo 5, comma settimo, della legge 17 febbraio 1968, n. 108, concernente casi di ineleggibilità alla carica di consigliere regionale » (512).

Questa proposta di legge sarà, pertanto, cancellata dall'ordine del giorno.

Nomina della Commissione parlamentare d'inchiesta sul fenomeno della « mafia » in Sicilia.

PRESIDENTE. Comunico che, dovendosi provvedere, ai sensi della legge 20 dicembre 1962, n. 1720, alla ricostituzione della Commissione parlamentare di inchiesta sul fenomeno della « mafia » in Sicilia, ho chiamato a far parte della Commissione stessa i deputati: Azzaro, Della Briotta, Felici, Flamigni, Gargani, Gerolimetto, La Torre, Malagugini, Matta, Meucci, Niccolai Giuseppe, Nicosia, Sangalli, Sgarlata, Terranova.

Comunico altresì che il Presidente del Senato ha chiamato a far parte della Commissione i senatori: Adamoli, Bertinelli, Bertola, Chiaromonte, Della Porta, Follieri, Gatto Vincenzo, Lugnano, Pinto, Pirastu, Pisanò, Rosa, Torelli, Varaldo, Zuccalà.

Di comune accordo i Presidenti delle due Camere hanno scelto quale presidente della Commissione il senatore Carraro.

Nomina di Commissari.

PRESIDENTE. Comunico di aver chiamato a far parte della Commissione parlamentare per il parere al Governo sui decreti da emanare in esecuzione dei trattati di Lussemburgo del 21 e 22 aprile 1970 in materia di bilancio delle Comunità europee, di sostituzione dei contributi finanziari degli Stati membri con risorse proprie delle Comunità, nonché di regolamento dei finanziamenti della politica agricola comune, prevista dalla legge 23 dicembre 1970, n. 1185, articolo 4, i deputati: Altissimo, Battino-Vittorelli, Bodrato, Cocco Maria, Frau, Girardin, Iotti Leonilde, Ippolito, Leonardi, Raucci, Romualdi, Sanza, Scutari, Vetrone, Zagari.

Sostituzione di Commissari.

PRESIDENTE. Comunico che ho chiamato a far parte della Commissione parlamentare per le questioni regionali il deputato Fracanzani, in sostituzione del deputato Bosco, chiamato a far parte del Governo.

Comunico altresì di aver chiamato a far parte della Commissione parlamentare per il parere al Governo sulle norme delegate relative alla riforma tributaria, prevista dall'articolo 17 della legge 9 ottobre 1971, n. 825, e dall'articolo 1 della legge 6 dicembre 1971, n. 1036, il deputato Vicentini, in sostituzione del deputato Tarabini.

Annunzio di trasmissione di atti alla Corte costituzionale.

PRESIDENTE. Comunico che nel mese di luglio sono pervenute ordinanze emesse da autorità giurisdizionali per la trasmissione alla Corte costituzionale di atti relativi a giudizi di legittimità costituzionale.

Tali ordinanze sono depositate presso gli uffici del Segretario generale a disposizione dei deputati.

Per un lutto del deputato Allocca.

PRESIDENTE. Informo la Camera che il collega Allocca è stato colpito da grave lutto: la perdita del padre.

Al collega così duramente provato negli affetti familiari ho già fatto pervenire le espressioni del più vivo cordoglio, che ora rinnovo anche a nome dell'Assemblea.

Assegnazione di progetti di legge a Commissioni in sede legislativa.

PRESIDENTE. A norma del primo comma dell'articolo 92 del regolamento, propongo che i seguenti disegni di legge siano deferiti alle sottoindicate Commissioni permanenti, in sede legislativa:

alla III Commissione (Esteri):

« Contributo straordinario a favore dell'economia maltese » (*approvato dalla III Commissione del Senato*) (570) (*con parere della V Commissione*);

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(*Così rimane stabilito*).

Alla V Commissione (Bilancio):

« Disciplina dell'apporto dello Stato per l'estensione dell'assicurazione malattia ai titolari di pensione sociale ed ai loro familiari » (619).

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(*Così rimane stabilito*).

Convalida di deputati.

PRESIDENTE. Comunico che la Giunta delle elezioni, nella seduta del 1° agosto 1972, ha verificato non essere contestabili le seguenti elezioni e, concorrendo negli eletti le qualità richieste dalla legge, le ha dichiarate valide:

collegio VII (Mantova-Cremona):

Bardelli Mario, Sandri Renato, Caruso Antonio, Zaffanella Renzo, Truzzi Ferdinando, Zanibelli Amos, Lombardi Giovanni, Vincenzi Bruno;

collegio XIII (Parma-Modena-Piacenza-Reggio Emilia):

Iotti Leonilde, Triva Rubes, Finelli Renato, Carri Alessandro, Baldassi Vincenzo, Bottarelli Pier Giorgio, Sgarbi Bompani Luciana, Cerri Carlo, Martelli Decimo, Ferrari Attilio, Amadei Giuseppe, Bortolani Franco, Micheli Pietro, Morini Danilo, Cuminetti Sergio, Buzzi Carlo, Lindner Ettore;

collegio XIV (Firenze-Pistoia):

Galluzzi Carlo Alberto, Fabbri Seroni Adriana, Marmugi Roberto, Monti Renato, Giovannini Roberto, Tesi Sergio, Niccolai Cesarino, Raicich Marino, Mariotti Luigi, Bargellini Piero, Speranza Edoardo, Matteini Cesare, Caiazza Luigi, Pezzati Sergio;

collegio XXIV (Bari-Foggia):

Pistillo Michele, Giannini Mario, Gramegna Giuseppe, Di Gioia Mario, Segre Sergio, Vania Savino, Piccone Enrico, Di Giesi Michele, De Marzio Ernesto, Messeni Nemagna Antonio, Cassano Michele, Di Vagno Giuseppe, Lenoci Vito Vittorio, Moro Aldo, Lattanzio Vito, Russo Vincenzo, Laforgia Antonio, Cavaliere Stefano, Dell'Andro Renato, De Leonardis Donato, de Meo Gustavo, Salvatori Vittorio, Pisicchio Natale;

collegio XXVI (Potenza-Matera):

Scutari Donato, Cataldo Nicola, Colombo Emilio, Tantalo Michele, Sanza Angelo Maria, Lapenta Nicola;

collegio XXX (Cagliari-Sassari-Nuoro):

Cardia Umberto, Berlinguer Giovanni, Marras Luigi, Pani Mario, Columbu Michele, Pazzaglia Alfredo, Milia Raimondo, Tocco Giuseppe, Cossiga Francesco, Carta Gianuario, Pisanu Giuseppe, Becciu Angelo, Riccio Pietro, Isgrò Lorenzo, Molè Carlo, Cocco Maria.

Do atto alla Giunta di questa comunicazione e dichiaro convalidate le suddette elezioni.

Annunzio di domande di autorizzazione a procedere in giudizio.

PRESIDENTE. Informo che il ministro di grazia e giustizia ha trasmesso le seguenti domande di autorizzazione a procedere in giudizio:

contro il deputato Giudiceandrea, per il reato di cui all'articolo 595, primo, secondo e terzo comma, del codice penale e agli articoli 1, 13 e 21 della legge 8 febbraio 1948, n. 47 (diffamazione a mezzo della stampa) (doc. IV, n. 35);

contro il deputato Caradonna, per concorso – ai sensi dell'articolo 110 del codice penale – nel reato di cui all'articolo 266 del codice penale (istigazione di militari a disobbedire alle leggi) (doc. IV, n. 36);

contro il deputato Tripodi Girolamo, per i reati di cui agli articoli 18 e 25 del Testo unico delle leggi di pubblica sicurezza (riunione e corteo in luogo pubblico senza il preventivo avviso alle autorità), all'articolo 655 del codice penale (radunata sediziosa) e all'articolo 1, ultimo comma, decreto-legge 22 gennaio 1948, n. 66 (blocco stradale) (doc. IV, n. 37);

contro il deputato Lospinoso Severini, per concorso – ai sensi dell'articolo 110 del codice penale – in due reati di cui agli articoli 324 e 81, capoverso, del codice penale (interesse continuato privato in atti di ufficio) (doc. IV, n. 38);

contro il deputato De Lorenzo Giovanni, per il reato di cui all'articolo 368 del codice penale (calunnia) (doc. IV, n. 39);

contro il deputato Frasca, per reato di cui all'articolo 1, primo e terzo comma, del decreto legislativo 22 gennaio 1948, n. 66 (blocco stradale e ferroviario) (doc. IV, n. 40);

contro il deputato Caradonna, per il reato di cui all'articolo 494 del codice penale (sostituzione di persona) (doc. IV, n. 41);

contro il deputato Baghino, per concorso – ai sensi dell'articolo 110 del codice penale – nel reato di cui agli articoli 595, primo e secondo comma, e 81, capoverso, del codice penale e all'articolo 13 della legge 8 febbraio 1948, n. 47 (diffamazione continuata a mezzo della stampa) (doc. IV, n. 42);

contro il deputato Baghino, per concorso – ai sensi dell'articolo 110 del codice penale – nel reato di cui all'articolo 595, primo, secondo e terzo comma, e agli articoli 13 e 21 della legge 8 febbraio 1948, n. 47 (diffamazione a mezzo della stampa) (doc. IV, n. 43);

contro il deputato Baghino, per concorso – ai sensi dell'articolo 110 del codice penale – nel reato di cui agli articoli 595, primo e secondo comma, del codice penale e 13 della legge 8 febbraio 1948, n. 47 (diffamazione a mezzo della stampa) (doc. IV, n. 44);

contro il deputato Baghino, per concorso – ai sensi dell'articolo 110 del codice penale – nel reato di cui agli articoli 595, primo e terzo comma, e 81, prima parte, del codice penale e all'articolo 13 della legge 8 febbraio 1948, n. 47 (diffamazione a mezzo della stampa) (doc. IV, n. 45);

contro il deputato Baghino, per concorso – ai sensi dell'articolo 110 del codice penale – nel reato di cui agli articoli 595, primo e secondo comma, del codice penale e 13 della legge 8 febbraio 1948, n. 47 (diffamazione a mezzo della stampa) (doc. IV, n. 46);

contro il deputato Chiacchio, per concorso – ai sensi dell'articolo 110 del codice penale – nel reato di cui agli articoli 485, 491, 482, 476 e 81 del codice penale (falsità materiale continuata in scrittura privata) (doc. IV, n. 47);

contro Scuderi Giovanni, per il reato di cui all'articolo 290 del codice penale (vilipendio delle Assemblee legislative) (doc. IV, n. 48);

contro il deputato De Lorenzo Giovanni, per concorso – ai sensi dell'articolo 110 del codice penale – nei reati di cui agli articoli 81, 476 del codice penale (falsità materiale continuata), agli articoli 81 e 479 del codice penale (falsità ideologica continuata), all'articolo 490 (soppressione e distruzione di atti veri) e all'articolo 468 del codice penale (contraffazione di pubblici sigilli) (doc. IV, n. 49).

Votazione per la nomina di dieci membri effettivi e di dieci supplenti della Commissione inquirente per i procedimenti di accusa; di tre commissari per la vigilanza sull'istituto di emissione e sulla circolazione dei biglietti di banca; di tre commissari per la vigilanza sull'amministrazione del debito pubblico; di tre commissari per la vigilanza sulla Cassa depositi e prestiti e sugli istituti di previdenza.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la votazione a scrutinio segreto per l'elezione dei seguenti membri effettivi e supplenti della Commissione inquirente per i procedimenti di accusa:

Membri effettivi: Castelli, Cataldo, Cattanei, Coccia, Codacci-Pisanelli, Dell'Andro, Mariani, Pazzaglia, Reggiani, Spagnoli.

Membri supplenti: Accreman, Azzaro, Bernardi, Fracchia, Magnani Noya Maria, Manco, Olivi, Padula, Pandolfo, Stefanelli.

Avverto che, contemporaneamente, si svolgeranno tre votazioni per schede: per l'elezione di tre commissari per la vigilanza sull'istituto di emissione e sulla circolazione dei biglietti di banca; per l'elezione di tre commissari per la vigilanza sull'amministrazione del debito pubblico; per l'elezione di tre commissari per la vigilanza sulla Cassa depositi e prestiti e sugli istituti di previdenza.

Ricordo che, a norma del primo comma dell'articolo 56 del regolamento, per ognuna delle ultime tre votazioni ciascun deputato scriverà sull'apposita scheda i nomi di due dei tre commissari da eleggere.

Estraggo a sorte i nomi dei componenti la Commissione di scrutinio.

(*Segue il sorteggio*).

Comunico che la Commissione di scrutinio risulta composta dei deputati Accreman, Ciai Trivelli Anna Maria, De Sabbata, Grilli, Dal Sasso, Erminero, Dall'Armellina, Andreoni, Quilleri, Gunnella, Ferrari e Martini Maria Eletta.

Indico la votazione.

(*Segue la votazione*).

Dichiaro chiusa la votazione e invito la Commissione di scrutinio a procedere, nell'apposita sala, allo spoglio delle schede. Sospendo la seduta fino al termine delle operazioni stesse.

La seduta, sospesa alle 17,45, è ripresa alle 18,20.

PRESIDENTE. Comunico il risultato della votazione a scrutinio segreto per la formazione della lista di dieci membri effettivi e dieci supplenti della Commissione inquirente per i procedimenti d'accusa:

Presenti e votanti 385

Voti favorevoli . . . 360

Voti contrari 25

(*La Camera approva*).

Comunico che la Commissione è convocata nella propria sede per giovedì 3 agosto 1972, alle 10,30, per procedere alla propria costituzione.

Comunico il risultato della votazione per schede per la nomina di tre commissari per la vigilanza sull'istituto di emissione e sulla circolazione dei biglietti di banca:

Presenti e votanti 385

Hanno ottenuto voti i deputati: Castellucci 205, Serrentino 200, Raucci 137.

Voti dispersi 2 — Schede bianche 44.

Proclamo eletti i deputati: Castellucci, Serrentino e Raucci.

Comunico il risultato della votazione per schede per la nomina di tre commissari per la vigilanza sull'amministrazione del debito pubblico:

Presenti e votanti 385

Hanno ottenuto voti i deputati: Mazzotta 202, Gunnella 199, Gastone 137.

Schede bianche 44.

Proclamo eletti i deputati: Mazzotta, Gunnella e Gastone.

Comunico il risultato della votazione per schede per la nomina di tre commissari per la vigilanza sulla Cassa depositi e prestiti e sugli istituti di previdenza per l'anno 1972:

Presenti e votanti 385

Hanno ottenuto voti i deputati: Pandolfi 204, Rizzi 201, Raffaelli 135.

Voti dispersi 3 — Schede bianche 43.

Proclamo eletti i deputati: Pandolfi, Rizzi e Raffaelli.

Sospendo la seduta.

Hanno preso parte alla votazione:

Abbiati Dolores
Abelli
Accreman
Aiardi
Aldrovandi
Alessandrini
Aliverti
Allegri
Altissimo
Amadeo
Andreoni
Andreotti
Angelini
Armani
Arnaud
Assante
Azzaro
Baccalini
Baghino
Baldassari
Baldassi
Ballarin
Barba
Barbi
Barca
Bardelli
Bardotti
Bargellini
Bartolini
Baslini
Bassi
Bastianelli
Beccaria
Belci
Bellisario
Bellotti
Bemporad
Benedetti Tullio
Berlinguer Giovanni
Berloffa

Bernardi
Bernini
Bertè
Biagioni
Biamonte
Bianchi Fortunato
Bianco Gerardo
Bignardi
Bini
Birindelli
Bisaglia
Bisignani
Bodrato
Bodrito
Boffardi Ines
Bogi
Boldrin Anselmo
Boldrini Arrigo
Bonalumi
Bonifazi
Borghi
Borra
Borromeo D'Adda
Bortolani
Bortot
Botta
Bottarelli
Bottari
Bressani
Brini
Bucalossi
Bucciarelli Ducci
Buffone
Busetto
Buzzi
Buzzoni
Caiati
Caiazza
Calvetti
Canestrari
Capponi Bentivegna Carla
Capra
Cardia
Carenini
Carrà
Carri
Caruso
Cascio
Cassanmagnago Cerretti Maria Luisa
Cassano
Castelli
Castellucci
Catanzariti
Cattanei
Cattaneo Petrini Giannina
Cavaliere
Ceccherini
Ceravolo
Cerri
Cesaroni
Ciacci
Ciai Trivelli Anna Maria
Ciampaglia
Ciccardini
Cirillo
Cittadini
Ciuffini
Coccia
Cocco Maria
Codacci-Pisanelli
Colombo Vittorino
Colucci
Columbu
Compagna
Conte
Corà
Corghi
Costamagna
Cottone Benedetto
Cottoni Salvatore
Cristofori
Cuminetti
D'Alema
D'Alessio
Dall'Armellina
Dal Sasso
Damico
D'Aniello
de Carneri
Degan
Del Duca
De Leonardis
Delfino
Della Briotta
Dell'Andro
Del Pennino
De Maria
De Marzio
de Meo
de Michieli Vitturi
De Sabbata
de Vidovich
Di Giannantonio
Di Giulio
Di Marino
di Nardo
Di Puccio
Donat-Cattin
Donelli
Dulbecco
Durand de la Penne
Elkan
Erminero
Esposto
Evangelisti
Fabbri Francesco
Fabbri Seroni Adriana
Faenzi
Federici
Felici
Ferioli
Ferrari
Ferretti
Ferri Mauro
Fibbi Giulietta
Finelli
Fioret
Fioriello
Flamigni
Foschi
Fracanzani
Fracchia
Frau
Furia
Galloni
Gambolato
Garbi
Gargano
Gaspari
Gastone
Gava
Gerolimetto
Giadresco
Giannantoni
Giannini
Giglia
Gioia
Giomo
Giovannini
Girardin
Giudiceandrea
Gramegna
Grassi Bertazzi
Grilli
Guglielmino
Gui
Gunnella
Ianniello
Iotti Leonilde
Iozzelli
Iperico
Ippolito
Isgrò
Jacazzi
La Loggia
Lamanna
La Marca
Lapenta
La Torre
Lavagnoli
Lenoci
Lima
Lindner
Lo Bello
Lodi Adriana
Lombardi Mauro Silvano
Lospinoso Severini
Lucifredi
Luraschi
Macaluso Emanuele
Macchiavelli
Maggioni
Magliano
Magrì
Maina
Malagugini
Malfatti
Mancini Antonio
Mancini Vincenzo
Mancuso
Mantella
Marocco
Martelli
Martini Maria Èletta
Martoni
Maschiella
Masullo
Matta
Mattarelli
Matteini
Mazzarrino Antonio Mario
Mazzola
Medi
Menichino
Merli
Messeni Nemagna
Meucci
Miceli
Micheli Pietro
Milani
Mirate
Misasi
Monti Maurizio
Morini
Moro Aldo
Musotto
Nahoum
Natta
Negrari
Niccolai Cesarino
Niccolai Giuseppe
Nicolazzi
Nicosia
Noberasco
Nucci

Olivi
Orlandi Flavio
Orsini
Palumbo
Pandolfi
Pandolfo
Papa
Patriarca
Peggio
Pegoraro
Pellegatta Maria
Pellizzari
Perantuono
Petronio
Petrucci
Pezzati
Pica
Picchioni
Piccinelli
Picciotto
Piccoli
Pisanu
Pisicchio
Pistillo
Pochetti
Poli
Postal
Prearo
Pucci
Quilleri
Radi
Raffaelli
Raicich
Rauti
Reale Giuseppe
Reale Oronzo
Reggiani
Rende
Restivo
Riccio Pietro Giacomo
Riga Grazia
Righetti
Rizzi
Romualdi
Rosati
Ruffini
Russo Carlo
Russo Quirino
Russo Vincenzo
Sabbatini
Saccucci
Salvi
Sandri
Santagati
Santuz
Sartor
Savoldi
Sbriziolo De Felice Eirene
Scipioni
Scotti
Scutari
Sedati
Serrentino
Sgarbi Bompani Luciana
Sisto
Skerk
Sobrero
Spadola
Spinelli
Spitella
Stefanelli
Sullo
Talassi Giorgi Renata
Tamini
Tani
Tantalo
Tarabini
Tassi
Taviani
Tedeschi
Terraroli
Tessari
Tocco
Tortorella Aldo
Tortorella Giuseppe
Tozzi Condivi
Traversa
Tremaglia
Tripodi Antonino
Tripodi Girolamo
Triva
Trombadori
Truzzi
Turchi
Turnaturi
Urso Salvatore
Valiante
Valori
Vania
Vecchiarelli
Venegoni
Venturoli
Vespignani
Vetere
Vetrano
Vetrone
Vicentini
Villa
Vincelli
Vincenzi
Visentini
Vitale Lino
Vitali Nazzareno
Volpe
Zaccagnini
Zamberletti
Zanibelli
Zanini
Zoppetti
Zurlo

Sono in missione:

Anselmi Tina
Natali

La seduta, sospesa alle 18,25, è ripresa alle 19,30.

Discussione del disegno di legge: Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 30 giugno 1972, n. 277, concernente la proroga della durata dell'ente autonomo per la valorizzazione dell'isola d'Ischia *(Approvato dal Senato)* (533).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge, già approvato dal Senato: Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 30 giugno 1972, n. 277, concernente la proroga della durata dell'ente autonomo per la valolizzazione dell'isola d'Ischia.

Ricordo che la Commissione è stata autorizzata a riferire oralmente. Avverto inoltre che è stato richiesto da vari gruppi l'ampliamento della discussione limitatamente ad un oratore per gruppo, ai sensi del secondo comma dell'articolo 83 del regolamento.

Dichiaro aperta la discussione sulle linee generali.

Ha facoltà di svolgere la relazione orale il relatore, onorevole Turnaturi.

TURNATURI, *Relatore*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, la legge 22 luglio 1939, n. 1450, istitutiva dell'ente autonomo per la valorizzazione dell'isola d'Ischia, prevedeva per l'ente medesimo una durata di trent'anni e che alla sua estinzione tutto il patrimonio dell'ente sarebbe passato in proprietà al comune d'Ischia (articolo 11).

Con la successiva legge 6 giugno 1952, n. 678, la durata dell'ente è stata protratta fino al 30 giugno 1972, stabilendosi anche che, a tale data, il patrimonio sarebbe stato ripartito tra i comuni dell'isola d'Ischia in proporzione del numero degli abitanti di ciascun comune (articoli 1 e 8).

Il decreto-legge 30 giugno 1972, n. 277, che è oggi al nostro esame, ha prorogato l'attività dell'ente sino al 30 giugno 1974.

L'ente, dotato di personalità giuridica di diritto pubblico, ha lo scopo di provvedere

alla valorizzazione delle risorse naturali ed al miglioramento delle attrezzature ricettive dell'isola, allo sfruttamento delle risorse idriche locali e alla distribuzione di acqua potabile, all'apprestamento ed all'attuazione di piani regolatori ed a tutte le materie di competenza delle aziende autonome di cura, soggiorno e turismo.

L'azione svolta dall'EVI, nel corso della sua pluriennale attività, è stata feconda di risultati per le popolazioni dell'isola, tant'è che sono stati proprio i sindaci dei sei comuni dell'isola a sollecitarne la proroga.

Nel dibattito svoltosi al Senato sul disegno di legge di conversione, sono state avanzate obiezioni e riserve circa la costituzionalità del provvedimento che, secondo alcuni, invaderebbe i poteri legislativi ,ed amministrativi della regione. E ciò perché, a seguito della emanazione dei decreti delegati di trasferimento dallo Stato alle regioni delle funzioni amministrative di spettanza regionale, tutte le attribuzioni dell'ente sono passate alla regione Campania. Da qui, argomentano i sostenitori di tale tesi, l'intervento legislativo dello Stato, inteso a determinare la proroga di durata dell'ente, verrebbe a significare che queste potestà sono rimaste allo Stato, con palese violazione della Costituzione.

Ma il Senato non ha ritenuto di accogliere tali riserve, nel fondato convincimento che il provvedimento ora al nostro esame non leda affatto l'autonomia della regione e degli altri enti locali, i quali anzi, come si è accennato, lo hanno sollecitato ed al cui sostegno, per altro, è rivolto.

Né va dimenticato che l'articolo 118 della Costituzione prevede la possibilità di attribuire, con legge nazionale, a province, comuni e ad altri enti locali, le funzioni amministrative d'interesse esclusivamente locale, ancorché ricadenti nelle materie elencate dall'articolo 117 della Costituzione.

Tale interpretazione trova riscontro nei decreti delegati relativi al trasferimento delle funzioni alle regioni i quali recitano: « fino a quando con legge dello Stato non sia provveduto al riordinamento e alla distribuzione delle funzioni amministrative fra gli enti locali, sono conservate alle province, ai comuni ed agli altri enti locali le funzioni amministrative d'interesse esclusivamente locale, relative alla materia del turismo e dell'industria alberghiera, loro decentrate dalle norme vigenti ». Ora, a prescindere dall'accertamento se nel caso in esame si tratti o no di un ente locale, non vi è dubbio che l'EVI sia un ente pubblico. Il problema della sorte degli enti operanti nelle materie attribuite alle regioni è stato oggetto di esame nel recente incontro a palazzo Chigi (18 e 19 luglio 1972) tra il ministro per i problemi relativi all'attuazione delle regioni ed i presidenti delle giunte e dei consigli delle regioni a statuto ordinario.

Si è partiti dalla constatazione che l'articolo 17 della legge 16 maggio 1970, n. 281, che ha conferito al Governo la delega ad emanare decreti per il trasferimento delle funzioni amministrative alle regioni, mentre nella prima parte fa esplicito riferimento a tutte le funzioni attribuite alle regioni dall'articolo 117 della Costituzione, invece, nei principî e nei criteri direttivi fissati per l'esercizio della delega, tende a restringere il trasferimento alle regioni alle sole funzioni esercitate dagli organi centrali e periferici dell'amministrazione statale.

Una simile contraddizione ha fatto sorgere immediatamente il problema della destinazione da dare alle funzioni esercitate dai numerosi enti infraregionali, pluriregionali e nazionali, a carattere strumentale o di decentramento funzionale, aventi personalità giuridica propria, operanti nelle materie attribuite alle regioni.

Anche la Commissione parlamentare per le questioni regionali ha manifestato l'avviso che la delega prevista dall'articolo 17 non consentirebbe lo scioglimento degli enti pubblici in parola, né tanto meno il trasferimento delle loro funzioni.

Per lo studio del problema e la elaborazione di adeguati progetti la Presidenza del Consiglio si è preoccupata di costituire un'apposita commissione ministeriale nominata con decreto in data 1° marzo 1972.

La commissione ministeriale, tenendo presenti i criteri ed i principi contenuti nell'ordine del giorno votato al Senato il 18 dicembre 1970 e nella sentenza della Corte costituzionale n. 39 del 1971, ha precisato, in un suo documento, le finalità cui pervenire nella formulazione dei progetti: trasferimento totale delle funzioni e dei compiti esercitati dagli enti nelle materie attribuite alle regioni con conseguente trasferimento degli apparati operativi e dei beni patrimoniali; coincidenza di tempi tra la cessazione dell'attività degli enti e l'inizio dell'attività dei nuovi organismi regionali (siano essi enti appositamente costituiti a livello regionale o direttamente gestiti dalla regione); riordinamento nei termini più opportuni dei servizi degli enti destinati alle funzioni statali residue.

Secondo tale commissione lo strumento legislativo idoneo a realizzare tali fini è l'attribuzione di delega legislativa al Governo da esercitare entro termini relativamente brevi ed il cui esercizio dovrebbe ripartirsi in due fasi: la prima, da concludersi in un termine non superiore ai sei mesi, dovrebbe riguardare la formale ricognizione degli enti soggetti comunque al riordinamento; la seconda, che dovrebbe portare all'effettivo scioglimento degli enti e al passaggio delle loro funzioni alle regioni, da concludersi non oltre il 31 dicembre 1973.

È da sottolineare, infine, che la data proposta dalla commissione ministeriale coincide, secondo la modifica apportata al decreto-legge dal Senato, con la data di proroga dell'ente in esame.

Con questo si precisa che non si vuole affatto contestare, in materia, la prevalente competenza legislativa della regione, ma si pone in evidenza che è già allo studio, con il richiesto concorso delle regioni stesse, il problema dei criteri e delle modalità di trasferimento delle funzioni degli enti pubblici operanti nelle materie di cui all'articolo 117 della Costituzione. Nessuno contesta alla regione il diritto di disporre diversamente, nel caso in esame, con propria legge, sempre, ovviamente, nei limiti delle sue attribuzioni, ma si osserva che, fino a quando siffatta legge non sarà stata emanata, nell'ordinamento non può essere consentito un vuoto legislativo.

L'altra modifica introdotta dal Senato al testo del decreto-legge è l'aggiunta di un articolo 1-*bis* con il quale si anticipa l'assoggettamento dell'ente alla regione, stabilendosi che « le funzioni amministrative di vigilanza e di tutela, ora esercitate dagli organi dello Stato, sono svolte dall'organo regionale di controllo ».

È da aggiungere, in proposito, che i citati decreti delegati relativi al trasferimento delle funzioni amministrative prevedono già la sostituzione degli organi centrali e periferici dello Stato con gli organi della regione in tutti i casi in cui le disposizioni vigenti facciano riferimento, per quanto riguarda le funzioni decentrate agli enti locali, a funzioni amministrative degli organi o degli uffici centrali e periferici dello Stato.

Un concetto è da tenere ben chiaro: il provvedimento è intervenuto in un caso di urgenza poiché si stava creando una situazione di carenza legislativa poiché non esiste ancora una legislazione regionale in materia, mentre scadono i termini previsti da quella statale.

Se si deve ritenere, come sostengono illustri costituzionalisti e come ha riconosciuto la stessa Corte costituzionale con la sentenza n. 39 del 25 febbraio 1971, che anche per le regioni a statuto ordinario vale il principio (stabilito con norma espressa negli statuti speciali) che nelle materie attribuite alle competenze della regione si applicano le leggi dello Stato fino a quando non sia diversamente disposto con legge regionale, non si comprende l'opposizione al provvedimento, il quale in nessun modo, dato il suo carattere assolutamente transitorio, può essere considerato lesivo della competenza regionale.

Nella Commissione affari costituzionali della Camera la questione è stata ampiamente dibattuta prima di pervenire alla espressione del parere favorevole.

Ricordo che gli argomenti in contrario sono stati sostanzialmente due, non avendo certamente alcuna consistenza quello della presunta incostituzionalità in relazione all'articolo 77 della Costituzione, poiché è palese che il provvedimento trova la sua giustificazione in circostanze di straordinarietà e di urgenza.

Il primo argomento addotto è che l'ente in esame non rientrerebbe nella disciplina dell'articolo 118 della Costituzione, negandosi ad esso il carattere di « ente locale ». Il secondo argomento è che non sia possibile far rivivere con legge statale un ente scaduto, le cui attribuzioni rientrano nella competenza della regione.

A parte l'osservazione che l'ente non era scaduto al momento dell'emanazione del decreto-legge, per cui non si tratta di un caso di « reviviscenza », è da tenere presente che non tutte le attribuzioni dell'ente rientrano nella competenza regionale.

Vi sono attribuzioni « residue » che ricadono certamente nella sfera della competenza statale, mentre è del tutto evidente che il provvedimento in esame tende esclusivamente a garantire la sopravvivenza dell'ente, in questa delicata fase di rodaggio della regione Campania, lasciando arbitra la stessa, successivamente, di modificarlo strutturalmente o di sopprimerlo. Né vale sostenere che in questo modo si crea un precedente, perché non vi sono atteggiamenti o interessi contrari alla proroga dell'ente, ma, anzi, sul piano economico e sociale, si garantisce la permanenza di una struttura che ha dimostrato in tanti lunghi anni piena validità al servizio della opera di valorizzazione dell'isola d'Ischia.

La regione Campania, peraltro, informata del provvedimento, non ha sollevato alcuna

eccezione ed i comuni dell'isola, che sarebbero i beneficiari, in caso di soppressione dell'ente, del patrimonio del medesimo, hanno ripetutamente sollecitato, come già accennato, la proroga dell'ente.

E se, sotto il profilo più squisitamente giuridico, lascia qualche perplessità la tesi di incostituzionalità sostenuta da alcuni deputati, è tuttavia facile fare osservare che il Parlamento, come si è detto avanti, non si vuole sostituire alla potestà legislativa regionale, invadendo la sfera di competenza ad essa riservata ma si limita a mantenere in vita una normativa che preesisteva all'entrata in funzione delle regioni e al conseguente passaggio ad esse dei relativi poteri.

Già nella relazione in Commissione ho avuto modo di sottolineare come fosse particolarmente delicato voler fare di questo limitato e temporaneo provvedimento una questione di principio incidente sulla delicatissima e contrastata materia dei rapporti tra Stato e regioni, delle loro rispettive competenze legislative e amministrative.

Continuo ad essere del parere che non sia questo il momento più opportuno per andare in fondo in una questione tanto dibattuta in dottrina e nella stessa giurisprudenza costituzionale; mi si consenta però, per dovere di ufficio, e risposta alle sollecitazioni pervenute, di esporre i punti più problematici della questione che conducono in ogni caso la Commissione a dare parere negativo alla pregiudiziale di incostituzionalità.

Credo si possa accettare come premessa generale che dobbiamo operare una suddivisione nell'indicazione delle competenze regionali: la prima, o meglio quella primaria, consistente nella potestà legislativa nelle materie elencate dall'articolo 117 della Costituzione. Una seconda, cosiddetta potestà normativa secondaria, cioè in termini più chiari, amministrativa, prevista dall'ultimo comma del medesimo articolo 117 e dall'articolo 118.

Se si esamina la questione sollevata sotto il primo profilo, cioè di una pretesa invasione di competenza della potestà legislativa regionale, si può accertare che in effetti non si vedono i limiti per una siffatta lagnanza. Implicitamente, infatti, si viene a sostenere che l'istituzione, la modifica e la cessazione di enti a rilevanza regionale siano dalla Costituzione affidate alla disciplina dettata dalle regioni medesime. Ci si consenta di richiamare alla mente i lavori preparatori dell'Assemblea Costituente in cui all'interpretazione proposta dell'onorevole Ruini sulla dizione « ordinamento degli uffici e degli enti amministrativi dipendenti dalla regione » nel senso di concessione del potere di istituire (e quindi anche di estinguere) enti, l'onorevole Bozzi obiettò che detto potere non poteva essere affidato alla regione ma rimaneva, in funzione prettamente garantista, affidato a procedure dettate dallo Stato. Tale interpretazione fu concordemente ammessa dalla Commissione e successivamente dall'Assemblea (*Atti Assemblea Costituente* pagina 5506) per cui oggi se si vuole rispettare lo stesso spirito della legge non possiamo negare che questa dizione abbia riferimento solo all'ordinamento strutturale e alla predisposizione dei mezzi della vita degli enti regionali e non alla loro istituzione.

Da ciò deriva quindi un primo dubbio sul reale potere delle regioni di istituire e quindi estinguere o modificare gli enti pubblici.

Una ulteriore conferma di questo, che almeno è un dubbio, proviene dall'articolo 97 della Costituzione dove si prevede che i pubblici uffici siano organizzati secondo disposizioni di legge. Ora è ben noto che a parere della dottrina maggioritaria la riserva di legge è estensibile anche alle fonti normative regionali ma solo quando queste non urtino contro princìpi di carattere unitario o nei casi in cui gli enti *de quo* esercitino delle funzioni statali. Questo principio, d'altronde, è stato ribadito recentemente dalla Corte costituzionale la quale, con la sentenza n. 141 del 1972 ha precisato che i cosiddetti enti strumentali rimangono sotto la normativa statale fino a quando non si sarà provveduto al riordinamento, con legge dello Stato, dei medesimi. Già questo, quindi, conforterebbe una decisione nel senso della legittimità costituzionale del provvedimento di cui discutiamo.

Ma ad ulteriore conferma si può anche ricordare che questo decreto-legge non intende istituire nuovi enti a fini statali nel territorio regionale, ma si limita a prorogare la vita di un ente che già esiste senza portare quindi alcuna reale innovazione all'ordinamento preesistente.

In concreto, cioè, non si è coartata la volontà della regione perché questa rimane sempre libera di disciplinare la struttura, la composizione degli organi deliberanti e i mezzi dell'ente, nel pieno rispetto quindi delle norme previste dal decreto delegato in materia di turismo e industria alberghiera.

Con ciò quindi cade anche l'obiezione, già sollevata in Senato dall'onorevole Branca, sulla non rispondenza della composizione del consiglio di amministrazione alle esigenze degli enti locali interessati.

Un'ultima considerazione. Poiché abbiamo accertato che si discute non di competenze amministrative, bensì legislative della regione, ci si consenta di dire che in questo campo si è ancora ad uno stadio iniziale perché i limiti che a detta potestà possono essere assegnati dovrebbero essere previsti da « leggi cornice » che non sono state ancora approvate dal Parlamento.

Credo quindi che il problema della competenza ad istituire o ad estinguere enti pubblici debba essere rinviato a quel momento poiché, come abbiamo già precisato, esso non riguarda l'esercizio di funzioni amministrative ma, per espressa norma costituzionale, l'esercizio di attività legislativa.

Infine, è da considerare un ulteriore aspetto che assume forse maggiore validità in questa sede, per i suoi riflessi politici ed economici e cioè la validità dell'opera svolta in questo periodo dall'EVI, la indubbia necessità di prorogarne la vita fino a trovare eventuali forme suppletive così come richiesto da quegli stessi comuni dell'isola che sarebbero gli eventuali beneficiari dell'estinzione di questo ente. Consideriamo, infine, un ulteriore aspetto. Qualora il Parlamento, come è auspicabile, converta in legge il decreto e la regione si ritenesse lesa nelle proprie competenze, ben potrebbe sollevare la questione dinanzi alla Corte costituzionale e trovare in quella sede la definitiva soluzione del problema. Rimangono impregiudicati quindi gli ulteriori problemi già sollevati al Senato e cioè la composizione del consiglio di amministrazione dell'ente e l'individuazione dell'organo di controllo.

La mancanza di previsioni di norme a questo riguardo nel decreto sottolinea il rispetto che lo Stato dimostra nei confronti delle autonomie locali, lasciando impregiudicata la soluzione di questi due problemi da adottarsi nelle sedi politiche più opportune.

Per questi motivi appare assolutamente inopportuno sollevare in questo momento ed in questa sede un problema così spinoso, così vasto e complesso sotto il profilo politico e giuridico, rinviando tali disquisizioni al momento in cui si discuterà delle leggi-cornice.

Signor Presidente, onorevoli colleghi, ho voluto, sia pure di sfuggita, accennare ad alcuni aspetti problematici della questione in esame non per pura polemica, né per anticipare delle scelte che pure dovranno essere fatte in sede di approvazione delle leggi-cornice, ma soltanto per dare al problema che dibattiamo le sue giuste e limitate dimensioni.

Anche il Senato, per altro, ha voluto sottolineare il carattere di transitorietà del provvedimento, introducendo due significative modifiche, di cui la prima, relativa alla riduzione della proroga dal 31 dicembre 1974 al 31 dicembre 1973, e l'altra, consistente nell'aggiunta di un articolo, l'1-*bis*, con il quale si anticipa l'assoggettamento dell'ente alla regione Campania, stabilendosi che le funzioni amministrative di vigilanza e di tutela, ora esercitate dagli organi dello Stato, saranno svolte dall'organo regionale di controllo.

Il dibattito nella Commissione interni della Camera non ha portato elementi nuovi rispetto a quelli già prospettati nel corso della discussione svoltasi al Senato.

La Commissione interni, proponendo di ridurre ulteriormente la proroga della durata dell'ente dal 31 dicembre 1973 al 31 dicembre 1972, ha inteso accentuare il carattere del tutto transitorio del provvedimento.

La predetta Commissione, inoltre, ha ritenuto di proporre alla Camera l'assorbimento, nel provvedimento in esame, della proposta di legge n. 103 dell'onorevole Stefano Riccio.

Ricordo, infine, che la Commissione affari costituzionali ha espresso il proprio parere favorevole al provvedimento in esame, dichiarandolo conforme ai precetti costituzionali e che la Commissione bilancio ha pure espresso il suo avviso favorevole, superando una iniziale perplessità circa la copertura del provvedimento in relazione ad una implicita proroga del contributo statale.

Prima di concludere, desidero altresì ricordare che alcuni colleghi hanno espresso critiche all'opera svolta dall'ente autonomo per la valorizzazione dell'isola d'Ischia e sollecitato indagini sulla sua attività, proponendo sinanche di modificarne l'attuale sua struttura.

Ma il vostro relatore, confortato in ciò dal concorde parere della stragrande maggioranza dei colleghi della Commissione interni, esprime avviso del tutto contrario a tale richiesta, proprio per il rispetto della competenza primaria che, in materia, dev'essere riconosciuta alla regione Campania.

Signor Presidente, onorevoli colleghi, nel corso di questa mia relazione orale, quasi improvvisata, mi sono sforzato di tranquillizzare tutte le parti politiche che non vi è stata né vi è alcuna usurpazione di competenza.

Anzi, il provvedimento è intervenuto con tempestività e molto opportunamente, in un evidente caso di urgenza, per colmare una palese carenza legislativa, non esistendo ancora

una legislazione regionale in materia, mentre veniva a cessare quella statale.

Considerando, quindi, le indubbie necessità economiche e sociali dell'isola, la viva attesa della sua popolazione e dei comuni interessati, nonché il breve termine di proroga che è stato accordato, propongo alla Camera di approvare la conversione in legge del decreto-legge che proroga la durata dell'ente autonomo per la valorizzazione dell'isola d'Ischia. (*Applausi al centro*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole sottosegretario di Stato per l'interno.

PUCCI, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Mi riservo di replicare al termine della discussione sulle linee generali.

FRACCHIA. Chiedo di parlare per una questione pregiudiziale.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FRACCHIA. Vorrei ricordare brevemente al relatore onorevole Turnaturi le parole che il relatore Vecchiarelli, in sede di Commissione affari costituzionali – chiamata a esprimere il parere su questo disegno di legge di conversione –, ha pronunciato circa l'incostituzionalità del decreto-legge in esame. L'onorevole Vecchiarelli ha detto testualmente che è « innegabile la competenza della regione campana in materia ». Questa affermazione non solo riguarda la materia considerata e che ha formato oggetto del decreto-legge 30 giugno 1972, n. 277, ma evidentemente trascende l'importanza stessa – da noi per altro condivisa – dell'argomento trattato nel caso di specie. Si tratta in effetti di un provvedimento che va ben al di là di quelli che sono gli interessi della popolazione di Ischia e dei sei comuni che la rappresentano. È una materia che tocca da vicino la competenza specifica dell'ente regione, e la tocca in un momento politico particolare che vede le forze regionaliste arduamente e seriamente impegnate per ristabilire quei princìpi di competenza che stanno alla base del funzionamento della regione. Perché il Governo ha emanato questo decreto-legge, dal momento che l'ente autonomo per la valorizzazione dell'isola d'Ischia avrebbe cessato di vivere il 30 giugno, e non c'era assolutamente bisogno di prorogarne la durata? Perché il Governo ha provveduto in questo modo? Le risposte che ci sono state date sia in Commissione, sia oggi in Assemblea, sono risposte che ancor prima della questione costituzionale affrontano problemi di merito, di opportunità, di necessità, in base ai quali si tende addirittura a sostituire alla regione il Governo. Il Governo non può sostituirsi alla regione nelle materie attribuite alla competenza di quest'ultima dall'articolo 117 della Costituzione e non lo può fare neanche in caso di negligenza o di asserita negligenza della regione; e non lo può fare neppure se i sei comuni interessati non si siano fatti parte diligente per riprendere il discorso dell'ente dopo la scadenza della sua durata. La risposta quindi non può essere questa, deve essere una risposta che si esprima esclusivamente in termini costituzionali; a tale proposito, in contraddittorio con il relatore onorevole Turnaturi, devo sottolineare che tutte le materie già attribuite alla competenza dell'ente suddetto sono elencate nell'articolo 117 della Costituzione, e quindi devolute alla competenza della regione. Ma se anche così non fosse, se anche qualcuna di queste materie attribuite alla competenza dell'ente in base alle leggi del 1939 e del 1952 non fosse ricompresa fra quelle elencate dall'articolo 117 della Costituzione, ebbene, in ogni caso l'ente avrebbe potuto essere mantenuto in vita solo ed esclusivamente per quelle materie non elencate in detto articolo 117. Viene fatto per altro un tentativo, un tentativo, direi, fatto sotto voce, con poca forza di convinzione (ho letto le dichiarazioni dell'onorevole Vecchiarelli in sede di Commissione affari costituzionali, che sono sintomatiche al riguardo) che concerne la possibilità di ricondurre l'ente autonomo per la valorizzazione dell'isola d'Ischia nella accezione di ente locale. Noi contestiamo nel modo più assoluto che il costituente, quando ha parlato di enti locali, ricomprendendo in tale accezione anche i comuni e le province nella dizione di ente locale, si sia riferito anche ad enti pubblici non territoriali. Certamente si è riferito agli enti pubblici territoriali, o comunque il costituente si riferiva e non poteva non riferirsi che ad enti che hanno una propria autonomia, una propria competenza esclusiva, una capacità di determinarsi al di fuori ed al di sopra di interferenze del potere esecutivo. Devo ricordare all'onorevole relatore che proprio le leggi del 1939 e del 1952 escludono nel modo più tassativo che possa trattarsi, nel caso di specie, di ente locale. Come potrebbe definirsi tale ente come ente locale quando l'articolo 4 della legge del 1952 prevede addirittura che a far parte del consiglio di amministrazione dell'ente siano membri di nomina governativa: rappresentanti cioè di quell'organo che esercita la vigilanza sull'ente stesso?

E l'articolo 5 della legge citata, che istituisce il collegio dei revisori dei conti, prevede proprio che il potere di controllo sia esercitato dai rappresentanti dell'esecutivo, il quale è già rappresentato anche nel consiglio di amministrazione dell'ente.

Alla luce di queste considerazioni, io penso che il problema dell'isola d'Ischia possa essere inquadrato in un ambito più vasto, possa essere inquadrato in un momento particolare della battaglia regionalista che oggi viviamo, in un momento caratterizzato da una sentenza della Corte costituzionale – la mia è una critica in senso strettamente dottrinario – da una sentenza – dicevo – (per noi inaccettabile, per noi censurabile sotto tanti aspetti) della Corte costituzionale, che tenta di sottrarre alle regioni quelle competenze esclusive ad esse attribuite dall'articolo 117 della Costituzione, in base alla considerazione che, ancorché si tratti di competenze regionali, in quanto vi sia un interesse statale queste materie vanno sottratte alla regione e devolute allo Stato. Qui il caso opposto: si tenta di togliere spazio, possibilità di iniziativa, nuovo modo di governare, materie che possono veramente dare un senso, un contenuto all'attività della regione, creando tutto un sottobosco di piccoli enti pubblici, di piccoli corpi separati dello Stato che vivono e che dovrebbero vivere, nelle intenzioni attuali del Governo, ancorché una legge si sia proposta di farli perire.

Il tentativo del Governo va in questa direzione. Ecco perché noi chiediamo alle forze regionaliste presenti nell'Assemblea di votare a favore della nostra pregiudiziale di incostituzionalità del decreto-legge, affermando in tal modo che questo decreto-legge, indipendentemente dagli interessi dell'isola d'Ischia, è invece contro la vita e contro le competenze delle regioni. (*Applausi all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. A norma dell'articolo 40, comma terzo, del regolamento, due soli deputati, compreso il proponente, possono parlare a favore della pregiudiziale e due contro.

DI NARDO. Chiedo di parlare contro.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DI NARDO. Riservandomi di intervenire successivamente sul merito del decreto-legge, dirò pochissime parole contro la pregiudiziale Fracchia.

È pacifico che le competenze dell'ente in questione saranno un giorno tutte attribuite alla regione, la quale si trova attualmente ancora in fase organizzativa. Per cui il decreto-legge di cui si chiede la conversione costituisce null'altro che una necessaria normativa transitoria. Del resto, non si può, nel momento in cui si fanno le regioni, attribuire a loro tutte le competenze. Molte attribuzioni istituzionali sono e saranno sempre di competenza della regione; alcune di queste oggi sono ancora esercitate dallo Stato, domani verranno esercitate dalla regione. Ma in attesa che la regione sia in grado di operare si rende necessaria la normativa transitoria contenuta nel decreto-legge.

Pertanto il gruppo del MSI-destra nazionale ritiene perfettamente costituzionale il decreto-legge in esame e voterà contro la pregiudiziale Fracchia.

PRESIDENTE. Nessun altro chiedendo di parlare, pongo in votazione la pregiudiziale Fracchia.

(*È respinta*).

Il primo iscritto a parlare è l'onorevole Dell'Andro. Ne ha facoltà.

DELL'ANDRO. Rinuncio a parlare.

PRESIDENTE. È iscritta a parlare l'onorevole Eirene Sbriziolo De Felice. Ne ha facoltà.

SBRIZIOLO DE FELICE EIRENE. Signor Presidente, onorevoli colleghi, dal momento che non è stata accolta la questione pregiudiziale di incostituzionalità da noi sollevata, credo che sia necessario intervenire nel merito dell'attività che è stata svolta fino ad oggi (o meglio che non è stata svolta) dall'ente per la valorizzazione dell'isola d'Ischia.

È necessario un giudizio globale e particolare di merito, che va dato proprio perché ci viene riproposta la proroga dell'ente per la valorizzazione dell'isola d'Ischia.

La storia dell'ente, che copre un arco di gestione che va dal 1939 ad oggi, la sintetizzo in un semplice rapporto: quello tra l'EVI e la politica del territorio. Da questo rapporto deriva un giudizio assolutamente negativo. La politica del territorio, anche se non concepita, neppure come linguaggio, all'epoca della nascita dell'ente (1939), la cui legge istitutiva prevede, per quanto citato all'articolo 1 della medesima, la valorizzazione delle risorse naturali dell'isola e così via, non è stata preciso

oggetto di attenzione da parte dell'ente, né il suo obiettivo di fondo. Non si può parlare, infatti, di salvaguardia dei valori ambientali e delle risorse naturali, che semmai sono state date in mano alle speculazioni italiane e straniere.

L'isola stessa testimonia di quanto espongo, della manomissione del patrimonio naturale, delle deturpazioni al paesaggio, delle assurde congestioni umane e di traffico, particolarmente nei periodi estivi. Questo vuol dire che è stata disattesa anche la finalità turistica, dal momento che costruire alberghi e agevolare ricettività turistiche non significa fare politica turistica.

Ed ancora: quando è stata concessa la prima proroga, dal 1939 al 1952, questa passava per l'anno 1942, vale a dire l'anno della prima legge urbanistica italiana; quindi, sempre per i suoi compiti istituzionali (articolo 1 della legge del 1942) si sarebbe dovuto provvedere all'attuazione di piani urbanistici. E proprio per le condizioni di cui l'ente si avvantaggiava, tra cui quella di operare in un'isola, e relativamente di piccola estensione, si sarebbe potuto applicare, per i sei comuni che fanno parte dell'isola medesima, l'articolo 12 della legge urbanistica (mi riferisco alla formazione di piani intercomunali) rendendo effettivamente unitaria e coordinata la disciplina urbanistica.

La verità è che fino ad oggi, a più di 30 anni dalla istituzione dell'ente, Ischia non ha un piano regolatore. Circa otto anni or sono fu redatto un piano per l'intera isola, che però non è stato ancora adottato dai comuni, fatto questo che possiamo considerare positivo in quanto tale piano avrebbe costituito un ulteriore attentato all'isola, probabilmente legalizzato.

In effetti non esiste una considerazione unitaria per i problemi dei comuni dell'isola, i quali d'altra parte rimangono esautorati nelle loro volontà proprio per la presenza dell'EVI.

E ancora, i risultati speculativi dovuti al periodo di mora di un anno della legge-ponte (licenze dell'agosto 1968) sono una testimonianza visibile e obiettiva del non funzionamento dell'EVI circa la salvaguardia delle risorse naturali.

I compiti, già settoriali, che portarono all'istituzione dell'ente, si sono aggravati proprio a causa di tale visione settoriale: non sono stati considerati globalmente i problemi degli impianti alberghieri, delle strade e degli impianti urbanistici primari, che non sono stati collegati alle prospettive di sviluppo dell'isola, soprattutto nel periodo della stagione turistica, né alle prospettive socio-economiche. Né l'ente avrebbe potuto, in base alle norme istitutive, attribuirsi un'azione antidemocratica e contro le volontà dei sei comuni dell'isola occuparsi dei problemi occupazionali, sociali e urbanistici, e quindi, all'interno di essi, dei problemi più specifici di settore.

Spetta alla regione e ai comuni, che d'altra parte non riconoscono questo ente, tracciare le direttive per una politica di assetto del territorio dell'isola. L'attività dell'EVI si è dimostrata, sotto il profilo urbanistico, del tutto fallimentare.

Da quanto esposto, anche se sinteticamente, è facile dedurre che l'EVI non ha più ragione di esistere, ed è quanto meno anacronistica la richiesta di proroga dell'ente. La politica di assetto territoriale dell'isola, che è politica economica e sociale, spetta di diritto all'ente regione. Né vale dire che l'avvio della regione Campania è lento, o che è lento quello dei comuni, se ogniqualvolta si affaccia una possibilità di azione le decisioni passano sulla loro testa senza alcuna possibilità di partecipazione da parte loro.

Per queste ragioni, sinteticamente esposte, esprimeremo voto contrario alla conversione in legge di questo decreto-legge. (*Applausi all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole di Nardo. Ne ha facoltà.

DI NARDO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, mi soffermerò brevemente sul tema in esame, perché è la regione – e noi in altra occasione e in altra sede lo abbiamo sostenuto – che deve occuparsi di argomenti di questo genere.

D'altronde, il problema è stato a lungo dibattuto soprattutto per quanto concerne la costituzionalità o meno del provvedimento. L'argomento ha formato oggetto di un lungo esame da parte del Senato; in quella sede vi è stato un intervento del senatore Branca il quale ritenne successivamente di dover ritirare quanto aveva proposto per ragioni di urgenza e di necessità e per alcune valutazioni obiettive che attenevano soprattutto alla transitorietà della norma.

Da parte del senatore Branca venne proposto un emendamento con il quale si attribuiva alle regioni la potestà di emanare norme in una materia nella quale era discutibile farlo. Il decreto-legge al nostro esame non sottrae quindi poteri alle regioni, bensì li estende a materie sulle quali l'esistenza di tali poteri è assai opinabile.

È pacifico che l'ente autonomo per la valorizzazione dell'isola d'Ischia ha svolto alcune attribuzioni in maniera sodisfacente, altre assai meno. Questo ente ha approntato dei piani regolatori. Non è possibile approntare un piano regolatore per singoli comuni, come ad esempio quelli di Porto d'Ischia o di Serrana Pontana: la materia esige un coordinamento, non una regolamentazione frammentaria.

L'ente autonomo per la valorizzazione dell'isola d'Ischia si è dimostrato funzionale anche in ordine alla gestione dell'acquedotto. Dal punto di vista turistico non possiamo sottovalutare l'importanza e la necessità di questa funzione. Ora, dall'oggi al domani, essendo stati carenti il Parlamento e la regione, non è possibile che non si tenga conto di questa situazione.

Sono tante le critiche da muoversi a questo ente. Ischia è certamente la gemma del golfo di Napoli. Quando si parla di Ischia, non parliamo di Barano, di Forìo d'Ischia, di Casamicciola o di qualche altro comune, ma dell'isola d'Ischia, come nessuno parlerà di Capri o di Anacapri ma dell'isola di Capri. Tutti questi enti autonomi hanno una loro necessità di vita. Discuteremo poi se hanno funzionato bene o hanno funzionato male, ma diamo la possibilità a coloro che si recano in questa isola di vivere e di vivere bene. (*Applausi a destra*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Ciampaglia. Ne ha facoltà.

CIAMPAGLIA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, brevissime considerazioni sul provvedimento al nostro esame. Mi astengo dal soffermarmi sulla pregiudiziale di costituzionalità già affrontata da questa Assemblea. Vi sono state sempre delle perplessità sulla permanenza in vita dell'ente autonomo per la valorizzazione dell'isola d'Ischia, poiché dopo dieci anni di vita esso può anche apparire un po' anacronistico in riferimento alla gestione di alcuni settori che molte volte sono non dico contrastanti ma non rispecchiano in modo preciso il vero obiettivo dell'ente, quello cioè di potenziare le attività turistiche di Ischia. Questo ente, infatti, si è ridotto soltanto nella realtà (non me ne vogliano altri parlamentari che sostengono questo disegno di legge) ad essere l'ente di gestione dell'acquedotto costruito con i fondi della Cassa per il mezzogiorno.

Si dovevano fare rilievi di merito. Rilievi sui quali in certo qual modo possiamo sorvolare perché dopo la modifica introdotta dalla Commissione interni della Camera, che ha ridotto il termine di proroga spostandolo al 31 dicembre 1972, possiamo dire che di fatto questo ente si avvia automaticamente verso lo scioglimento.

Mi auguro che il breve periodo concesso per la sopravvivenza dell'ente autonomo per la valorizzazione dell'isola d'Ischia metta il Governo e soprattutto la regione Campania in condizione di adottare le misure necessarie per il potenziamento delle iniziative turistiche e per lo sviluppo dell'isola d'Ischia, tenendo soprattutto presente l'esigenza di dividere la gestione dell'acquedotto dagli altri obiettivi di questo ente.

In conclusione, poiché possiamo dire che è stato trovato un certo accordo in Commissione, che ha portato alla modifica del testo approvato dal Senato, di cui dianzi ho parlato, dichiaro – a nome del mio gruppo – che noi voteremo a favore della conversione di questo decreto-legge.

PRESIDENTE. Non essendovi altri iscritti a parlare, dichiaro chiusa la discussione sulle linee generali.

Ha facoltà di replicare il relatore, onorevole Turnaturi.

TURNATURI, *Relatore*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, ho già riassunto poc'anzi la tesi della Commissione, che la maggioranza della Camera ha accolto nel respingere la pretesa incostituzionalità di questo provvedimento.

Pertanto, non avrei nulla da aggiungere. Sarebbe però ingeneroso concludere questo mio breve intervento senza ribadire che l'ente per la valorizzazione dell'isola d'Ischia ha assolto egregiamente alla funzione per cui è sorto, tant'è vero che oggi ben 2 milioni di turisti frequentano l'isola d'Ischia. Questo dimostra che la tesi della onorevole Sbriziolo De Felice non ha alcun fondamento.

Vorrei anche aggiungere, per chiarezza e affinché ogni gruppo si assuma le proprie responsabilità nel voto che sta per dare, e anche perché in quest'aula talune affermazioni infondate non restino senza risposta, che l'ente per la valorizzazione dell'isola d'Ischia ha il compito, per la stessa legge istitutiva, di apprestare i piani regolatori dei sei comuni dell'isola, ai quali poi spetta di adottarli. I comuni però non hanno ancora dato il loro parere di adozione dei piani. Quindi, se una responsabilità vi è, essa non va addebitata all'ente.

Alla onorevole Sbriziolo De Felice, che tanto si è accanita nelle critiche, vorrei dire che se gli onorevoli colleghi comunisti sostengono l'incompetenza dello Stato a legiferare in questa materia, pongono in essere una contraddizione, un'antinomia, allorché intervengono nel merito, cioè sulla funzione, sulla struttura e sui compiti specifici dell'ente, che per legge vanno demandati alla regione.

Concludendo, non voglio abusare della cortesia degli onorevoli colleghi e mi limito a raccomandare la conversione in legge di questo decreto-legge. (*Applausi al centro*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di replicare l'onorevole sottosegretario di Stato per l'interno.

PUCCI, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Il Governo ringrazia l'onorevole relatore e, concordando con le sue conclusioni, raccomanda alla Camera la conversione in legge del provvedimento.

PRESIDENTE. Passiamo all'articolo unico del disegno di legge, nel testo della Commissione, che ha modificato il testo approvato dal Senato.

PISTILLO, *Segretario*, legge:

« Il decreto-legge 30 giugno 1972, n. 277, recante la proroga della durata dell'Ente autonomo per la valorizzazione dell'Isola di Ischia, è convertito in legge con le seguenti modificazioni:

All'articolo 1, le parole: " al 30 giugno 1974 " sono sostituite con le parole: " al 31 dicembre 1972 ".

Dopo l'articolo 1, è aggiunto il seguente:

" ART. 1-*bis*. — Le funzioni amministrative di vigilanza e di tutela, ora esercitate dagli organi dello Stato, sono svolte dall'organo regionale di controllo " ».

PRESIDENTE. Non sono stati presentati emendamenti.

Passiamo alle dichiarazioni di voto. È iscritto a parlare l'onorevole De Sabbata. Ne ha facoltà.

DE SABBATA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, è stato detto che questo è un provvedimento secondario, sul quale non è il caso di impegnare tutto un orientamento politico. Si può senz'altro essere d'accordo che le sorti della Repubblica non si decidono sull'ente di valorizzazione dell'isola d'Ischia. È però anche legittimo assumere un atteggiamento chiaro di contrarietà al provvedimento e trarne motivi di critica nei confronti del Governo, che, su questo tema, considerato secondario, ha impegnato il suo potere di emanare decreti-legge.

Per restituire ai poteri pubblici agilità di funzionamento, capacità di contribuire allo sviluppo democratico ed economico nazionale, bisogna sciogliere rapidamente i nodi che impacciano il cammino del nuovo sistema delle autonomie. Un gruppo di nodi fondamentali è appunto quello dell'adeguamento dell'organizzazione burocratica dello Stato al nuovo sistema, così come prescrive la Costituzione. Mentre questo adeguamento tarda, mentre certi termini si lasciano scadere e devono essere prorogati, e perciò non si provvede in una materia che pur è estremamente urgente, si trova invece il modo di salvare dalla scadenza un ente la cui fine non lascerebbe certamente alcun vuoto, ma restituirebbe ai comuni ischitani le loro legittime funzioni.

Qui si registra appunto un atteggiamento del Governo pronto a corrispondere alle pressioni clientelari, che poi vengono riversate sulla regione, sulla provincia e sui comuni.

Non possono esservi infatti pressioni di carattere democratico per un ente che, costituito nel 1939, ha mancato ai fini proclamati, se si considera l'alta tariffa di distribuzione dell'acqua, comprata e venduta dall'ente, la mancata approvazione di un piano regolatore e quindi l'anarchia urbanistica che ha favorito il sacco edilizio. Il giudizio di inefficienza va ribadito per un ente costituito e rinnovato proprio con l'intento dichiarato di facilitare la soluzione di certi problemi.

È una riprova, se ce ne fosse stato ancora bisogno, che la strada obbligata è quella delle autonomie.

Il relatore insiste nell'invocare le norme della Costituzione ed in particolare l'articolo 118, ma gli è già stata riproposta l'osservazione che la locuzione « altri enti locali » va collegata con l'articolo 114 della Costituzione, che prevede una struttura autonomistica organizzata in regioni, province e comuni, per cui gli « altri enti locali » sono quelli creati per servizi e scopi particolari – con il concorso, in certi casi reso anche obbligatorio, di province e comuni – come sono i consorzi, i comprensori, le associazioni. A questo riguardo bisognerebbe anche tenere conto che esiste una legge dello Stato italiano, lo statuto della regione campana.

Ma chi ha il coraggio di sostenere che qui siamo di fronte ad un raggruppamento di enti locali che dai singoli enti derivi la sua sovranità? E come viene rispettato lo statuto della regione campana? Basta richiamarsi alla composizione dell'organo di amministrazione che qui non è stata ricordata: vi sono cinque rappresentanti ministeriali e il medico provinciale, il prefetto – singolare ed estremo oltraggio all'autonomia – nomina due membri su designazione degli albergatori e degli industriali idrotermali e sceglie invece i rappresentanti dei comuni su terne. Questo è l'ente che stiamo per prorogare!

C'è intanto da chiedersi quale sia la sorte di coloro che sono nominati dai ministeri, posto che molte di queste competenze di nomina sono state trasferite alle regioni.

Se andiamo a rileggere gli atti della prima proposta nel 1952 vi troviamo da una parte la giustificazione della massiccia presenza delle nomine governative con la concessione del contributo statale, necessario perché i comuni – si diceva – avendo riottenuto la sospirata autonomia (sono parole del relatore Micheli) si trovano nelle medesime se non peggiorate condizioni finanziarie; dall'altra la dichiarata volontà di adeguarsi alle esigenze delle autonomie, facendo entrare nel consiglio di amministrazione i rappresentanti dei comuni, nel modo che ho già ricordato, cioè con la nomina su terne proposte dai consigli comunali. In tal modo sono messi in minoranza i titolari dei principali poteri affidati all'ente valorizzazione Ischia, preminente fra tutti quello di formare i piani urbanistici.

Oggi la questione si presenta però ben più grave che nel 1952. Oggi infatti è mutato il quadro istituzionale. L'istituzione della regione permette l'applicazione dell'articolo 119 della Costituzione, che al terzo comma prevede che contributi speciali per la valorizzazione delle isole debbono essere assegnati alle regioni. Ciò non significa che è vietato dare contributi ai comuni, ma il concedere contributi ad enti come l'EVI, viola certamente le prerogative della regione.

Ma non è soltanto lo stato di fatto della presenza regionale che qualifica una differenza rispetto al 1952. Tutto il dibattito, la maturazione culturale e politica rendono profondamente diversa la situazione rispetto a quella del 1952 sul terreno delle autonomie, non solo perché la linea autonomistica è risultata vincente per quanto riguarda l'istituzione delle regioni, ma perché da questo fatto saliente della nostra storia costituzionale il dibattito e il livello culturale hanno ricevuto un contributo di ravvivamento e di elevazione.

C'è davvero da chiedersi come mai si comporti in questo modo, così come ha detto l'oratore che mi ha preceduto, il gruppo repubblicano, quando il suo deputato nella Commissione affari costituzionali ha votato contro la costituzionalità di questo provvedimento. Ma c'è anche da chiedersi che cosa accada in casa democristiana, non tanto per quello che riguarda l'onorevole Riccio, autore oggi di una proposta analoga a quella del 1952, quanto per quello che riguarda altri componenti dello stesso gruppo che hanno partecipato per lungo tempo agli organi esecutivi dell'associazione nazionale dei comuni d'Italia, che non ha mancato in tante occasioni di battersi per la difesa e la formazione delle autonomie. Non è facile comprendere la coerenza di costoro, se non voteranno contro la conversione.

Mi sia consentito trattare ancora due argomenti.

Il primo riguarda l'articolo 128 della Costituzione, che istituisce la riserva di legge statale per la definizione di funzioni delle province e dei comuni. Tali leggi, però, debbono essere generali, secondo l'articolo 128, mentre in questo caso si propone invece una legge speciale, che sottrae a sei comuni funzioni fondamentali, appartenenti alla generalità dei comuni.

Il secondo ed ultimo argomento riguarda alcune pronunce della Corte costituzionale sulla legittimità di cinque decreti delegati che trasferiscono alle regioni poteri amministrativi. Desidero prendere in esame soltanto quello che riguarda la materia urbanistica, e mi riferisco in particolare all'articolo 5 del decreto del Presidente della Repubblica 15 gennaio 1972, n. 8. La Corte costituzionale, nel riconoscere che lo Stato può conservare la disciplina di enti a carattere nazionale o interregionale, riconosce anche all'articolo 5 del decreto in questione il carattere di « norma di raccordo e di attesa » (sono le parole della stessa Corte) rispetto alla legislazione di adeguamento da emanare in base alla disposizione VIII della Costituzione. Si tratta perciò di una sopravvivenza provvisoria, che richiede una generale revisione.

In questo caso siamo però di fronte ad un ente che non è nazionale, né interregionale; inoltre la norma non lascia sopravvivere enti senza scadenza, ma ne propone in senso positivo la proroga oltre la scadenza già fissata. Cosa dunque occorre dire di più? È vero che la maggioranza è stata costretta a ridurre la proroga a soli sei mesi; ma è stato anche os-

servato che, sotto il ripetuto pretesto di permettere la continuazione di servizi che non si possono sospendere, può nascondersi la volontà di portare a compimento in modo antidemocratico la formazione dei piani urbanistici.

Tutto ciò, signor Presidente, vale a confermare l'atteggiamento contrario del nostro gruppo. (*Applausi all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. Il disegno di legge in esame, che consta di un articolo unico, sarà votato a scrutinio segreto in altra seduta.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE LUCIFREDI

Discussione del disegno di legge: Conversione in legge del decreto-legge 6 luglio 1972, n. 289, concernente la concessione al Comitato nazionale per l'energia nucleare di un contributo statale di lire 45 miliardi per l'esercizio finanziario 1972 *(Approvato dal Senato)* (534).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge, già approvato dal Senato: Conversione in legge del decreto-legge 6 luglio 1972, n. 289, concernente la concessione al Comitato nazionale per la energia nucleare di un contributo statale di lire 45 miliardi per l'esercizio finanziario 1972.

Ricordo che la Commissione è stata autorizzata a riferire oralmente. Avverto inoltre che è stato richiesto da vari gruppi l'ampliamento della discussione limitatamente ad un oratore per gruppo, ai sensi del secondo comma dell'articolo 83 del regolamento.

Dichiaro aperta la discussione sulle linee generali.

Ha facoltà di parlare il relatore, onorevole Erminero.

ERMINERO, *Relatore*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il decreto-legge oggi allo esame della Camera per la conversione in legge, concernente la concessione al CNEN di un contributo di lire 45 miliardi per l'esercizio finanziario 1972, è sostitutivo di un disegno di legge presentato nel novembre 1971 e non approvato dalle Camere, a causa del loro anticipato scioglimento.

Esso non rappresenta una novità rispetto ad una prassi che, indipendentemente dagli avvenimenti politici straordinari, si è venuta ad instaurare dal 1970 fino ad oggi e contemplante dei finanziamenti annuali connessi alle attività programmate e previste dal CNEN.

In effetti il 31 dicembre 1969 è scaduto il secondo piano quinquennale del CNEN (1965-1969): la spesa per il quinquennio è stata di circa 170 miliardi di lire. Il 1970, su richiesta del Ministero del bilancio, è stato configurato come «anno ponte» tra il secondo ed il terzo piano, al fine di correlare il terzo piano con il piano di sviluppo economico nazionale. Il finanziamento dello Stato per tale anno è stato di lire 32,5 miliardi (incluse lire 5.165 milioni per l'INFN) a cui è da aggiungere lire 4.524 milioni quale contributo straordinario in sostituzione delle quote Euratom ai programmi svolti dal CNEN.

La commissione direttiva del CNEN ha deliberato il terzo piano quinquennale (1971-1975) il 2 luglio 1970: i finanziamenti richiesti ammontavano a lire 430 miliardi, escluso lo INFN, di cui lire 140 miliardi per commesse (costruzione di reattori prototipi e impianti sperimentali e relative attività di ricerca) da affidare direttamente all'industria, nel quadro di una ampia politica di promozione dell'industria nucleare nazionale.

Il CIPE, nella riunione del 4 giugno 1971, ha esaminato il suddetto documento e ne ha approvato le principali linee programmatiche, invitando nel contempo il CNEN ad una revisione di alcuni aspetti programmatici e ad un contenimento di alcuni capitoli di spesa.

Nella stessa seduta del 4 giugno 1971 ed in relazione ai problemi sollevati dal piano quinquennale del CNEN, il CIPE ha deciso la costituzione di un gruppo di lavoro per la elaborazione entro la fine del 1971 di un programma di promozione industriale. È stato, altresì deciso che un gruppo di lavoro composto dai ministri competenti (dell'industria, della difesa, della marina mercantile, del bilancio, del tesoro e delle partecipazioni statali) procedesse ad un riesame del programma relativo alla costruzione della nave nucleare « E. Fermi » in vista di sue applicazioni civili e al fine di indicare le fonti di finanziamento.

Dal giugno 1971 il problema non è stato più riesaminato dal CIPE. Il gruppo di lavoro per il programma di promozione industriale è stato costituito solo nel marzo 1972 e a tutto oggi ha tenuto due riunioni il 22 marzo e il 27 luglio. Il gruppo di lavoro per la nave nucleare non si è mai riunito.

Oltre che per il 1970, il CNEN ha avuto quindi (sempre con notevole ritardo rispetto all'inizio degli esercizi finanziari) finanziamenti ponte sia per il 1971 che per il 1972.

I finanziamenti concessi sono stati: per il 1971 lire 44.600 milioni, incluso l'INFN (di cui lire 40.000 milioni come contributo ordi-

nario e lire 4.600 milioni quale contributo straordinario in sostituzione delle quote Euratom ai programmi svolti dal CNEN).

Per il 1972 è stato predisposto un contributo ordinario di lire 45 miliardi, di cui 5.190 milioni all'INFN.

Si deve notare che, a differenza dei due anni precedenti, non è compresa in questo provvedimento la quota di rimborso spese Euratom, per cui si presume che il Governo dovrà intervenire con un provvedimento *ad hoc*.

I consuntivi del 1970 e del 1971 e le previsioni per il 1972 dell'attività del CNEN, tenuto conto dei compiti ad esso affidati dalla legge istitutiva, si possono riassumere nei seguenti dati espressi in milioni di lire: attività per la promozione dello sviluppo industriale ed economico, consuntivo per il 1970: 30.460; consuntivo per il 1971: 27.345; preventivo per il 1972: 34.860. Ricerca fondamentale (compreso il contributo INFN), consuntivo per il 1970: 8.164; per il 1971: 9.536; preventivo per il 1972: 9.978. Compiti di interesse pubblico e ricerche a fini sociali, consuntivo per il 1970: 2.656; per il 1971: 2.752; preventivo per il 1972: 3.225. Funzionamento centri di riserva, consuntivo per il 1970: 6.348; per il 1971: 6.475; preventivo per il 1972: 7.279 Fondo di riserva (quote EURATOM), preventivo per il 1972: 3.869. Il totale delle spese preventivate per il 1972 è di 59.211 milioni di lire.

La spesa del triennio classificata per natura di spesa è stata la seguente, sempre in milioni di lire: spese per il personale, consuntivo per il 1970: 19.389; consuntivo per il 1971: 19.668; preventivo per il 1972: 22.050. Spese di funzionamento e ricerca dei laboratori e centri, consuntivo per il 1970: 8.312; per il 1971: 8.386; preventivo per il 1972: 10.633. Spese per investimenti (attrezzature ed impianti) consuntivo per il 1970: 10.967; per il 1971: 8.165; preventivo per il 1972: 11.882. Spese per contratti di ricerca all'industria e ad enti e istituti di ricerca e per contributi anche a seguito di accordi internazionali, consuntivo per il 1970: 4.742; per il 1971: 4.724; preventivo per il 1972: 5.537,3. Fondo di riserva, consuntivo per il 1971: 2.000 (per eventuali oneri del personale in applicazione del « lodo Biagioni »); preventivo per il 1972: 3.869.

Per una migliore comprensione delle attività svolte dal CNEN e dei suoi rapporti di collaborazione con le industrie, è da segnalare che dal 1970 ad oggi, per le principali azioni relative ad investimenti o contratti di ricerca, affidate essenzialmente all'industria, il CNEN ha assunto impegni dell'ordine di 78 miliardi di lire di cui 9 miliardi già spesi negli anni 1970-1971, circa 12 miliardi previsti per il 1972, mentre i rimanenti 57 miliardi saranno a carico dei futuri esercizi finanziari.

È evidente che gli impegni successivi al 1972 sono subordinati alla concessione di finanziamenti adeguati. Nel caso non intervengano tali finanziamenti il CNEN si troverebbe costretto a rivedere gli impegni assunti al fine di adeguarli alle disponibilità finanziarie.

Da ciò appare evidente la necessità che il CNEN possa procedere secondo una logica di piano e che quindi disponga di finanziamenti pluriennali e non anno per anno, come avvenuto nell'ultimo triennio, al fine, da un lato, di far fronte agli impegni assunti con l'industria e, dall'altro, di consentire all'industria stessa di rispondere con una programmazione organica alle commesse date dal CNEN.

Gli obiettivi principali perseguiti dal CNEN circa i reattori ad acqua pesante, si possono così sintetizzare: obiettivo del programma è la realizzazione di un prototipo di reattore Cirene da 110 MWt presso la centrale elettronucleare di Latina. Per la realizzazione del prototipo e per il suo esercizio è stata firmata nel 1967 una convenzione tra il CNEN e l'ENEL della durata di 20 anni. La realizzazione del programma è affidata ad una « organizzazione *ad hoc* » cui partecipano, sotto la direzione di un comitato misto CNEN-ENEL, ricercatori e tecnici del CNEN, ENEL, CISE e Ansaldo meccanico nucleare del gruppo IRI. A quest'ultima nel 1968 è stata affidata la costruzione del complesso reattore.

La ricerca e sviluppo in appoggio al reattore è svolta in parte direttamente dal CNEN ed in parte dal CISE nell'ambito di contratti dati dal CNEN, dell'ordine di 1,6 miliardi di lire all'anno.

Nel 1970 è stato stipulato un accordo CNEN-ENEL-Commissione atomica canadese per uno scambio di conoscenze ed informazioni, considerato che il Canada ha in avanzata fase di sviluppo la « filiera » ad acqua pesante.

Il programma è in ritardo a causa del prolungarsi dell'*iter* relativo che comprende l'approvazione da parte degli organi della sicurezza e dei ministeri competenti. È prevista per il 1972 la stipulazione di contratti all'industria per la realizzazione di parti del reattore, per un impegno di lire 6,5 miliardi.

Riguardo ai reattori veloci il programma del CNEN è centrato attualmente:

sulla realizzazione di un reattore (PEC) per provare elementi di combustibile da utilizzarsi nelle centrali veloci; sullo sviluppo del

combustibile e dei più importanti componenti a sodio (generatori di vapore, scambiatori di calore, eccetera).

La realizzazione del PEC è stata affidata nel 1970 ad un consorzio industriale costituito dalla SNAM-Progetti (ENI) e dalla Società italiana impianti (IRI) con cui è stato stipulato apposito contratto per un ammontare di lire 32,4 miliardi di lire. Per il 1972 è prevista una spesa di lire 4 miliardi (lire 4,8 miliardi sono stati spesi nel 1970-1971).

Anche i componenti vengono sviluppati dall'industria, in particolare Progetazioni Meccanico Nucleari, Franco Tosi, Breda e FIAT, su commessa CNEN.

La ricerca di appoggio è sviluppata in parte direttamente dal CNEN e in parte con contratti affidati all'industria nazionale (i contratti già firmati ammontano a lire 10 miliardi).

Il programma è stato approvato dal CIPE che, il 4 agosto 1971, ha raccomandato che la realizzazione del PEC sia effettuata in modo da assicurare il più efficace coordinamento con le attività connesse alla iniziativa UNIPEDE.

Per i reattori provati, considerato il ritardo con cui l'Italia è entrata nel settore nucleare, le industrie nazionali si avvalgono per la costruzione delle centrali ad acqua di licenze (IRI, *General Electric*, FIAT-EFIM-*Westinghouse*, ENI, UKAEA inglese). Il CNEN ha impostato ed avviato un programma centrato sullo sviluppo di elementi di combustibile al plutonio che potranno essere utilizzati nelle centrali ad acqua in sostituzione del combustibile a uranio e, in prospettiva, nei reattori veloci.

Il CNEN ha realizzato un impianto del costo di 1,3 miliardi per la messa a punto delle tecnologie dei combustibili a plutonio (l'impianto è stato progettato e costruito dalla società SORIN). Con tale impianto sono stati realizzati, in collaborazione con l'AGIP-Nucleare, elementi di combustibili prototipo che sono stati inseriti nella centrale svedese di Agesta e nella centrale tedesca ad acqua di Kahl.

La prosecuzione di tale programma su un piano più industriale è legato alle decisioni che verranno adottate dal CIPE circa il programma di promozione industriale.

L'attività nel campo del ritrattamento del combustibile si è concretizzata con la realizzazione di due impianti pilota, l'EUREX (presso il Centro di Saluggia - Vercelli) e l'ITREC (presso il Centro della Trisaia - Matera).

L'EUREX è stato realizzato su commessa CNEN dalla BPD e nell'ambito di un accordo decennale con l'Euratom; in tale impianto sono già stati ritrattati nel 1971 combustibili del tipo MTR dei reattori di ricerca ed è previsto a partire dal 1972 il ritrattamento di combustibili di reattori di potenza nell'ambito di accordi già stipulati con l'ENEL. Per tale azione è previsto un potenziamento dell'impianto con impegni di investimenti nel 1972 dell'ordine di 5 miliardi di lire.

Dal 1969 è in atto un accordo ENI-CNEN per la progettazione, sulla base della esperienza EUREX, di un impianto industriale di ritrattamento. Tale impianto è stato oggetto anche di esame da parte del CIPE che ha auspicato la costituzione di un consorzio per la realizzazione di un unico impianto nazionale a prevalente partecipazione statale e con la partecipazione del CNEN.

Non è facile prevedere quando potrà essere presa una decisione definitiva per l'inizio della costruzione dell'impianto, essendo la decisione stessa strettamente collegata all'evoluzione della situazione internazionale ed in particolare agli accordi conclusi nel 1971 fra inglesi, francesi e tedeschi, che hanno portato alla creazione della Società multinazionale (*United Reprocessing*).

L'impianto ITREC a Rotondella non ha potuto dare inizio al previsto ritrattamento e rifabbricazione del combustibile uraniotorio.

Il futuro dell'impianto è oggi oggetto di esame, avendo il CIPE considerato esaurito il programma originario. Pertanto il CNEN presenterà nuove proposte per la riconversione del centro della Trisaia ad impieghi di riprocessamento del combustibile di carattere più generale, utilizzando la valida esperienza costruttiva acquisita.

Nel campo dell'uranio naturale, sulla base delle indicazioni del CIPE del 2 agosto 1968, è stato stipulato un accordo di collaborazione CNEN-ENI che prevede, mediante azioni congiunte esplorative in vari paesi, di mettere in evidenza le possibilità di ricerca di minerali uraniferi sotto l'aspetto tecnico ed economico.

Da parte del CNEN continua frattanto l'esplorazione del territorio nazionale inteso a quantizzare le mineralizzazioni finora individuate soprattutto nell'alto Lazio.

Nel campo dell'arricchimento dell'uranio, scopo dell'azione del CNEN è quello della qualificazione dell'industria nazionale in vista della realizzazione degli impianti di arricchimento in sede comunitaria. Una tale decisione si impone in termini non eccessivamente differibili.

Benché iniziata da pochi anni l'azione del CNEN ha prodotto già risultati di una certa consistenza tra i quali è da ricordare, nel campo della centrifugazione, la realizzazione delle prime centrifughe da parte della Nuovo Pignone, quella dei relativi azionamenti elettrici, frutto del lavoro dell'ASGEN, nonché le attività della SNIA Viscosa per lo sviluppo dei rotori in un particolare materiale composito; nel campo della diffusione gassosa è da ricordare la realizzazione dei primi prototipi di compressore da parte della Nuovo Pignone, degli scambiatori di calore da parte della Breda, di valvole speciali da parte della FIAT e della Pignone Sud.

La Montedison e la Merisinter hanno congiuntamente operato nella realizzazione dei primi esemplari del componente più caratteristico della tecnica della diffusione gassosa, vale a dire la barriera porosa.

Tutti questi componenti sono stati realizzati su commessa CNEN da parte dell'industria (nel 1972 sono previste commesse all'industria per circa 1 miliardo).

I componenti vengono poi provati in grosse attrezzature installate da parte dell'industria stessa presso i Centri del CNEN.

Il programma è coordinato in fase tecnica dal Gruppo italiano arricchimento uranio istituito nel 1967, a cui partecipano il CNEN, l'ENEL, il CISE, la Confindustria, l'ENI (AGIP-Nucleare, Nuovo Pignone, Pignone Sud), l'IRI (ASGEN, Merisinter), la SNIA Viscosa BPD, la FIAT, la Montedison, la Breda.

Il programma sulla fusione nucleare è stato condotto fin dal 1962 nell'ambito di una collaborazione con Euratom e con gli altri paesi facenti parte della Comunità. Recentemente è stato firmato un contratto con l'Euratom della durata di 5 anni (1971-1975) per un ammontare complessivo di 13 miliardi di cui 8,6 miliardi a carico del CNEN e la differenza a carico dell'Euratom.

Il programma sulla fusione è centrato su due linee di attività che prevedono la realizzazione di due grosse macchine per esperienze sulla fusione nucleare. È previsto che tali macchine entrino in funzione verso la fine del 1974.

L'attività di ricerca tecnologica di base riguarda i campi della chimica, dell'ingegneria dei materiali, della strumentazione e della fisica dei reattori. Questa ricerca che esorbita dai schemi rigidi di programmazione, ha il compito di procedere, completare ed estendere le attività connesse con i grandi programmi tecnologici.

La ricerca applicata ed altre attività di interesse economico comprendono un insieme di attività nel campo della utilizzazione delle radiazioni nell'industria, in agricoltura e nella conservazione delle derrate alimentari, nella dissalazione dell'acqua di mare per ricerche nucleari e nell'elettronica e nella fisica degli stati aggregati.

I risultati ottenuti nel campo delle applicazioni delle radiazioni all'agricoltura sono stati di rilievo internazionale ed alcune nuove specie agrarie ottenute mediante miglioramento genetico, e che presentano una migliore produttività rispetto alle varietà originarie, sono già arrivate alla fase di commercializzazione a cura di produttori nazionali che ne hanno ottenuto la concessione.

Il compito di promuovere, coordinare ed effettuare ricerche nel settore della fisica nucleare fondamentale è stato affidato, con decreto ministeriale del 26 luglio 1967, all'INFN, che si avvale per le proprie esperienze delle macchine acceleratrici esistenti presso i laboratori nazionali di Frascati. La legge di ristrutturazione del CNEN, n. 1240, completa il riordinamento di tutte le attività di fisica prevedendo infatti il passaggio dei laboratori di Frascati all'INFN stesso e riconoscendo all'INFN una piena autonomia anche finanziaria.

In base alla vigente legislazione, al CNEN sono demandati l'alta sorveglianza scientifica e tecnica sugli impianti nucleari e compiti di vigilanza a mezzo di un proprio corpo di ispettori, sia in materia di sicurezza nucleare degli impianti sia in materia di protezione dei lavoratori e delle popolazioni dalle radiazioni ionizzanti.

È evidente l'importanza e la responsabilità derivante da questi compiti.

Quest'obiettivo richiede anche un notevole sforzo nel campo della ricerca, sia ai fini della sicurezza sia a quelli della protezione sanitaria.

Il problema della protezione sanitaria dei lavoratori e delle popolazioni dalle radiazioni ionizzanti è materia che esige la collaborazione di medici, igienisti, fisici sanitari, ingegneri sanitari ed altri specialisti; comporta un intenso sforzo di ricerca nel campo dello studio degli effetti delle radiazioni sugli esseri viventi, della misura delle dosi di radiazioni, del controllo della radioattività ambientale, in particolare della catena alimentare.

Queste attività vengono svolte nell'ambito dei laboratori del CNEN che possono essere paragonati per il loro alto livello scientifico ai laboratori internazionali più all'avanguardia.

Onorevoli colleghi, esaurita questa parte analitico-descrittiva, si devono fare alcune considerazioni.

Tra l'approvazione del contributo ordinario del 1971 e quello attuale, è venuto ad innestarsi un fatto nuovo: la legge di ristrutturazione del CNEN. Riteniamo pertanto, come premessa per un discorso che dovrà continuare, di dover richiamare l'attenzione su alcune caratteristiche fondamentali della legge; essa riafferma la funzione insostituibile e centrale del CNEN come momento tra la ricerca di base e l'applicazione industriale, facendo quindi del CNEN il punto di raccordo necessario per uno sviluppo di una concertata e programmata politica dell'energia nucleare.

Maggiore rappresentatività e maggiori poteri agli organi direttivi, ed una più alta partecipazione del personale alla vita dell'ente.

Articolo 19: costituzione di una Commissione interparlamentare composta da 5 senatori e da 5 deputati, scelti dai Presidenti delle due Camere.

Articolo 24: costituzione di una Commissione presso il Ministero dell'industria e commercio per l'utilizzazione e il coordinamento industriale dell'energia nucleare.

Il distacco dell'Istituto nazionale di fisica nucleare dal CNEN con la conseguente concessione ad esso di una propria autonomia.

Date le caratteristiche della nuova legge e poiché nell'attesa della nuova disciplina non si è dato corso al rinnovo del consiglio di amministrazione, scaduto il 31 dicembre 1969, riteniamo di dover sottolineare l'importanza che rivestono la nomina degli organi direttivi e la costituzione della Commissione interparlamentare che potrebbe già esaminare il consuntivo del 1971 depositato presso il Ministero dell'industria e commercio.

Per quanto riguarda l'azione del CIPE, appare urgente l'approvazione del terzo piano quinquennale e quindi dei relativi finanziamenti, essendo noto e da tutti constatato come questa situazione di incertezza operativa non solo nuoce alla politica nucleare italiana, ma anche aggrava la situazione di disagio che si avverte nel gruppo dei ricercatori italiani, che rappresentano il patrimonio più valido e insostituibile per un rilancio della nostra attività nucleare.

Inoltre, devono arrivare a definirsi le indicazioni del gruppo di lavoro, istituito dal CIPE, per il programma di promozione industriale che deve considerarsi corollario necessario del terzo piano quinquennale del CNEN.

Con queste considerazioni, tenuto conto del parere della V Commissione, sollecito dalla Camera il voto favorevole alla conversione in legge del decreto-legge. (*Applausi al centro*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.

FERRI MAURO, *Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato*. Mi rimetto alle considerazioni svolte dal relatore, riservandomi di intervenire eventualmente in sede di replica.

PRESIDENTE. Il primo iscritto a parlare è l'onorevole Nicosia. Ne ha facoltà.

NICOSIA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, si dà il caso che la Camera si trovi a parlare di ricerca scientifica in questo scorcio di attività politica, in cui i disegni di legge di conversione di decreti-legge si susseguono a ritmo sostenuto. La questione è per altro estremamente importante, anche perché in tema di ricerca scientifica si è a lungo e animatamente discusso in quest'aula in occasione del dibattito sulla riforma universitaria. Ricordo che nel progetto, poi affossato, di riforma universitaria si prevedeva, all'articolo 2, che l'università avrebbe dovuto costituire un centro primario della ricerca scientifica.

Io intervengo in materia non tanto per ciò che riguarda lo stanziamento dei 45 miliardi, tra l'altro già previsto nelle voci di bilancio per l'anno in corso, quanto per puntualizzare l'importanza, nel nostro paese, del settore in argomento. Si è, ad esempio, costituito un dicastero *ad hoc* per la ricerca scientifica, di cui però non sono ben chiari i poteri e l'attività reale. Quel dicastero ci fornisce ogni anno una relazione tecnica sulla ricerca scientifica, da cui emergono regolarmente dati allarmanti sul conto del Comitato nazionale per l'energia nucleare.

Ritengo sia, a questo punto, opportuno leggere pochi passi di una relazione della Corte dei conti, perché si capisca a che cosa sono destinati i 45 miliardi di contributo dello Stato. La Corte dei conti ha, in tale relazione, messo sotto accusa l'attività del Governo concernente il CNEN in relazione ad una lunga vertenza del personale, durata anni e che non si è ancora chiusa, connessa anche al rapporto tra CNEN e Ministero dell'industria. La legge n. 1960, costitutiva del Comitato nazionale per l'energia nucleare, non aveva avuto applicazione quanto al suo articolo 11, in tema di regolamentazione del

personale. Neppure dopo i noti fatti dello scandalo Ippolito, i vari ministri dell'industria avevano ritenuto di emanare il regolamento in questione. Il personale era nel frattempo aumentato notevolmente, fino a superare le 3 mila unità. In esso si erano infiltrati veri e propri sabotatori, che hanno disonorato l'attività di quegli illustri tecnici che, pure, lavorano con grande merito alle dipendenze del centro nucleare. E si è arrivati ad una lunga paralisi del centro stesso, con un enorme danno valutabile in diversi miliardi. Non si è lontani dal vero affermando che il danno provocato da quella lunga vertenza, dalla mancata emanazione del regolamento previsto dall'articolo 11, e dai sabotaggi operati ai centri del CNEN, soprattutto alla Casaccia, è da valutarsi appunto nell'ordine di diversi miliardi. Ho con me la fotocopia di un articolo apparso in una rivista americana, in cui, parlando del disordine esistente al nostro centro nucleare, si afferma: non ci si può fidare del CNEN, perché vi segua il caos completo ed assoluto. Figuratevi che, ad un certo punto, la Corte dei conti è stata costretta, tra gli altri rilievi riguardanti sempre il centro nucleare, ad affermare: « rilevato poi, dato il sistema di astensione dal lavoro adottato dal personale nel corso dell'agitazione – e cioè presenza nel luogo di lavoro, ma effettiva mancata prestazione, essendo il personale pressoché costantemente in assemblea – che l'ente era nella materiale impossibilità di effettuare le trattenute sullo stipendio, il delegato della Corte dei conti, ravvisando in ciò una responsabilità dei dirigenti dei centri, laboratori ed uffici, i quali non avevano ottemperato alle istruzioni impartite al riguardo dalla commissione direttiva e dal segretario generale al fine di accertare le effettive prestazioni di lavoro, denunzia i fatti alla procura generale presso la Corte stessa per gli accertamenti di competenza ».

Onorevoli colleghi, potrei commentare e leggere altri passi, così come potrei qui esibire un progetto di ristrutturazione del centro nucleare, che il CNEN aveva demandato ad una società americana e che è costato 300 milioni. Ho qui con me questo progetto. Ebbene, cosa facciamo noi con questi 45 miliardi? Ci limitiamo a sanare dei « buchi », ma non prepariamo il quarto piano quinquennale (perché il CIPE non ce lo fornisce) e non sappiamo neppure quali danni ci accingiamo a riparare.

Per quanto riguarda il problema del personale, con la legge pubblicata – se non erro – il 15 dicembre 1971 nella *Gazzetta ufficiale*, il centro nucleare viene ristrutturato; finalmente il regolamento verrà, non dal Ministero, ma – mi pare – dal consiglio d'amministrazione. Però non è ancora stato nominato il presidente, né si è insediato il consiglio di amministrazione. Allora, a che serviranno i 45 miliardi? Forse, serviranno a coprire le conseguenze della mancata esecuzione di ordinazioni per le quali il CNEN si era formalmente impegnato e che non ha potuto onorare proprio per la paralisi che lo ha investito.

Onorevoli colleghi, non solo abbiamo parlato di questa materia in sede di riforma universitaria, ma – con strumenti parlamentari quali interpellanze e interrogazioni – abbiamo sollecitato tempestivamente l'intervento del Governo. Il centro-sinistra, che ha ora superato il suo periodo, tra le sue « medaglie » porta anche la distruzione dell'attività del centro nucleare. Infatti la paralisi che da mesi si protrae al CNEN non può non avere ripercussioni per un notevole periodo. E così il nostro paese è stato respinto da molti centri di ricerca, soprattutto nel settore nucleare, nel mondo intero.

Senza ulteriormente entrare nel merito e senza allargare il discorso, desidero richiamare l'attenzione della Camera, in cui sono rappresentate tutte le forze politiche, sul fatto che la ricerca scientifica in Italia non può continuare in questo modo, che un intervento e una presenza del Ministero della pubblica istruzione sono necessari, che c'è bisogno di un coordinamento tra il CNEN, i vari comitati per tutti i settori di ricerca scientifica e l'università. Richiamiamo l'attenzione dei colleghi sul fatto che, se oggi, 1° agosto, passa sottobanco un decreto che può anche rivestire carattere d'urgenza, dato che per il 1971 non si è provveduto con una legge ordinaria a dare tempestivamente i fondi al CNEN, tutta la materia però deve essere riveduta per tempo.

Noi, pertanto, ci riserviamo di presentare iniziative valide, anche chiedendo, attraverso una modificazione della legge 15 dicembre 1971, una vera ristrutturazione dell'ente, come premessa ad una vera politica energetica in Italia, ad una politica unitaria della ricerca fondata su chiare prospettive future.

Le cifre ufficiali relative al fondo finanziario consacrato da noi alla ricerca scientifica nel settore pubblico sono ridicole. Non voglio fare paragoni con la Francia, con l'Inghilterra, con la Germania occidentale, con la Russia, con gli Stati Uniti d'America, con il Giap-

pone: mi limito a fare raffronti con la situazione interna italiana. Nel 1971 nel settore pubblico c'è un impegno di 269 miliardi, contro 319 miliardi delle imprese a partecipazione statale e privata. Le partecipazioni private ammontano a 233 miliardi. Complessivamente l'Italia, nel settore privato e pubblico, impiega 588 miliardi l'anno. Questo dato si riferisce al 1971, ma non credo si sia incrementato nel 1972. Si tratta di una cifra assolutamente ridicola, anche percentualmente, in rapporto all'astronomico bilancio dello Stato che ci viene presentato dall'onorevole Malagodi in questi giorni. Il problema della ricerca scientifica deve esser ripreso al più presto. Paralisi in questo settore non ce ne possiamo permettere. Non possiamo fermare il progresso scientifico in Italia e debbo fin da adesso rilevare che disponiamo di maestranze e di personale altamente qualificato. Disponiamo di giovani ricercatori che ben meritano la fiducia della nazione italiana. Per esempio, nell'istituto di fisica nucleare abbiamo elementi altamente qualificati, come possono testimoniare le riviste e le documentazioni ufficiali, molte delle quali vengono presentate anche alla Camera. Non può essere taciuto lo sforzo compiuto da un personale benemerito. Ci vuole in tutti una volontà politica che anteponga a tante richieste demagogiche e di categoria un discorso organico su un tema di fondo come quello della ricerca scientifica. (*Applausi a destra*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Maschiella. Ne ha facoltà.

MASCHIELLA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole ministro, è risaputo che normalmente il Parlamento ha due strumenti per influire efficacemente sull'azione del Governo: la discussione delle norme legislative e la discussione sui finanziamenti per l'applicazione di queste stesse norme. A noi oggi si presenta l'occasione per discutere appunto sul finanziamento dell'attività del CNEN per l'anno in corso.

Nel mese di dicembre scorso la Commissione industria della Camera affrontò la discussione su una nuova normativa regolatrice della vita e dell'attività del CNEN. Ma proprio questa occasione relativa al finanziamento di 45 miliardi ci offre l'occasione di fare qui alcune considerazioni (anche se il dibattito avviene nel modo peggiore possibile: basterebbe rilevare la gara di velocità sostenuta dal relatore Erminero e l'assillo sotto cui tutti siamo nel discutere una questione così importante che peserà enormemente sull'avvenire del nostro paese).

Per questo intendo fare alcune considerazioni. La prima è questa. Signor Presidente, ci troviamo di nuovo qui a discutere un decreto-legge, a discutere cioè in uno stato di emergenza costituzionale. La legge che riguardava la riforma del CNEN è stata discussa dalla Commissione industria della Camera in una situazione d'altrettanta emergenza, essendo la discussione finita proprio il 15 dicembre, alla vigilia delle ferie natalizie e sotto l'assillo delle varie rappresentanze dei lavoratori, dei sindacati, insegnanti, dei professori, dei consigli d'amministrazione del CNEN e dell'istituto superiore di fisica nucleare, i quali ci chiedevano di sbrigarci perché altrimenti quei due istituti sarebbero andati a gambe all'aria.

Oggi ci troviamo di nuovo in uno stato di disagio di fronte a questo ennesimo decreto-legge eccezionale. Si potrà dire che non c'era altro mezzo per provvedere; il ministro ci potrà dire che in fondo egli ha agito con gli strumenti che aveva a portata di mano, dal momento che il Governo è entrato in funzione da poco e c'era comunque da finanziare l'attività normale di questo istituto. Però rimane un fatto: che di questo istituto discutiamo sempre in condizioni precarie, senza aver mai la possibilità di porre su di esso la attenzione che merita. Di qui la prima osservazione che voglio fare, rilevando che questo è un primo punto negativo. In queste condizioni, il Parlamento non può esercitare pienamente, liberamente, apertamente, profondamente il suo mandato.

Un secondo gruppo di considerazioni emerge quando analizziamo il provvedimento al nostro esame. Si tratta di considerazioni strettamente legate alla vita del CNEN ed anche a precisi impegni che il Governo (il ministro di allora, l'onorevole Gava) prese in occasione della discussione della legge di riforma del CNEN. La prima riguarda l'impegno di procedere rapidamente all'elezione della Commissione parlamentare prevista appunto dalla legge di riforma (10 deputati e 10 senatori), che dovrebbe dare al Parlamento la possibilità di seguire più regolarmente la vita del CNEN. Il secondo impegno riguarda l'elezione del consiglio d'amministrazione. Tutti sanno che da tempo è scaduta la commissione direttiva del CNEN; e il consiglio di amministrazione non è ancora stato eletto, benché la legge sia stata promulgata nel dicembre scorso. Vi è poi l'annosa vertenza del personale del CNEN e dell'istituto nazionale di fisica nucleare. Si tratta di una grossa questione. Chiun-

que ha seguito i dibattiti sul CNEN, chiunque ha potuto parlare con i ricercatori del CNEN ha potuto rendersi conto del gravissimo stato di disagio in cui versano tutti i lavoratori dell'istituto, sia i ricercatori sia gli operai sia gli impiegati sia i tecnici. Vivono costoro in uno stato di autentica frustrazione, anzi vivono sotto il pericolo di una degradazione scientifica vera e propria. Ognuno sa che, se i ricercatori non sono messi in condizione di esercitare continuamente il loro mestiere, il loro lavoro; se non sono messi continuamente in condizione di prendere contatti, di esercitarsi in ricerche sempre più avanzate; se non hanno la tranquillità nel lavoro, che consiste non solo in rapporti normali, ma in precisi quadri di riferimento che possono essere dati solo da una programmazione a largo respiro, discussa con loro stessi; se non sono messi in condizione di partecipare alla vita dell'ente, cioè se, invece di star lì come semplici dipendenti, non diventano loro stessi i soggetti della vita e dello sviluppo dell'ente, questi ricercatori in realtà regrediscono, e un grande patrimonio culturale, umano, scientifico, prezioso per il nostro paese, va perduto. Molti di costoro cercano una loro strada all'estero; altri, già emigrati, sono costretti a ritornare in Italia perché anche in America, che sembrava l'Eldorado della situazione, le cose non vanno così bene. Comunque, è generale lo stato di preoccupazione, lo stato di frustrazione. Ebbene, questa situazione permane ancora; permane da molti anni e permane nonostante l'impegno assunto dal ministro del tempo, nel corso della discussione della legge citata, di risolvere positivamente nel giro di un mese la lunghissima vertenza dei lavoratori del CNEN e dell'istituto nazionale di fisica nucleare.

E c'è un altro elemento che riguarda la vita dell'ente: l'emanazione del regolamento interno. Onorevoli colleghi, il CNEN è stato creato nel 1960, ma dopo 12 anni esso non ha ancora il suo regolamento interno. Ci sono stati scandali (Ippolito), ci sono state pressioni politiche e giochi di vertice; c'è stato di tutto, dietro al CNEN. Ma i vari ministri che ad esso hanno presieduto (Colombo, Andreotti, Gava, Magrì e gli altri) non hanno trovato il tempo, in questi 12 anni, di dare un regolamento all'istituto. E ciò è grave, perché anche questo si ripercuote sulla vita dei funzionari, degli impiegati, dei ricercatori, per la mancanza di certezza riguardo ai rapporti con la direzione; perché dà spazio al paternalismo; e soprattutto perché fa ricadere sull'intera struttura del CNEN colpe che non sono del personale di ricerca e dei lavoratori, ma delle forze politiche che dovevano invece provvedere dopo 12 anni non c'è ancora il regolamento. Eppure il ministro si era impegnato anche in questa sede ad emanare subito un nuovo regolamento che tenesse conto della nuova struttura del CNEN, e della divisione – intervenuta con la legge di riforma del 1971 – tra il CNEN e l'Istituto nazionale di fisica nucleare.

Un'altra questione estremamente importante è stata quella della mancanza di un piano di lavoro. C'è stato il primo piano quinquennale 1965-69; nel 1969 cessò la validità di questo piano, e si doveva immediatamente mettere l'ente in condizioni di funzionare, di vivere, di agire in base ad un nuovo piano. Dal 1° gennaio 1970 doveva scattare il secondo piano quinquennale 1970-75; e invece nel 1970 si ebbe il primo anno-ponte, con un finanziamento tipo quello in discussione oggi, di 32 mila 500 milioni; nel 1971 si ebbe il secondo anno-ponte, con un finanziamento identico a quello oggi in discussione, di 40 mila milioni. Oggi, nel 1972, si ha il terzo anno-ponte, con un finanziamento di 45 mila milioni. Qual è la logica di tutto questo? Perché si è verificato tutto questo? Quali considerazioni dobbiamo trarre da questi fatti? Nel corso del 1970, intanto, il CNEN ha predisposto un primo piano quinquennale, che prevedeva una spesa di circa 430 miliardi; nel mese di giugno del 1971 il CIPE ha esaminato per la prima volta questo piano, ma oggi, nell'agosto del 1972, il piano non è stato ancora varato, né è stato sottoposto all'esame della Commissione industria, benché il ministro Gava (in un dibattito che ha avuto luogo in Assemblea, ma non si è mai concluso perché la conclusione fu rimandata a dopo la presentazione del piano del CIPE sul CNEN) si fosse impegnato a portarlo in discussione rapidamente in Commissione. Siamo arrivati, come dicevo prima, all'agosto del 1972, e ancora non si sa nulla di questo piano, che sta girando da un ufficio all'altro senza capo né coda.

Perché, allora, dovremmo concedere questo finanziamento? Per seguitare ancora il rosario degli esercizi-ponte? Dovremmo dare i fondi con questa assoluta mancanza di prospettive, per continuare una *routine* che porta l'ente al disastro? A quale titolo dobbiamo dare 45 miliardi? A che serviranno? Solo per pagare gli stipendi? Ma è giusto far questo? Non deve tutto questo richiamare l'attenzione delle forze politiche e del Parlamento? Ecco le grandi domande che ci dobbiamo porre.

FERRI MAURO, *Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato*: Ella è d'accordo perché si paghino gli stipendi?

MASCHIELLA. Sì, onorevole ministro. Lo dirò alla fine del mio intervento; ma si possono trovare mille modi per pagare gli stipendi restando nella regola. Non capisco perché si debbano pagare sempre gli stipendi alla « mafia »: questa è l'obiezione che stiamo facendo! Con questo siamo già al terzo anno-ponte...

FERRI MAURO, *Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato*. È un ponte a tre arcate.

MASCHIELLA. C'è un terzo gruppo di questioni generali, a cui accenno soltanto, perché mi rendo conto che un dibattito su questi argomenti, in queste condizioni, non serve a nulla. Tuttavia sentiamo il dovere politico e morale di porli di fronte al Parlamento.

La prima questione è quella che riguarda le fonti di energia in generale. Onorevole ministro, ella sa meglio di me come questo sia un problema che già oggi condiziona la vita dei popoli, che sta alla base, che è la sostanza anche di tensioni di cui le guerre e gli attriti internazionali sono i fenomeni visibili, e come tale problema delle fonti di energia in generale e della ricerca di nuove fonti di energia condizionerà sempre di più la vita dei paesi.

Le fonti di energia condizionano oggi e condizioneranno sempre di più domani l'economia e lo sviluppo. Il problema dell'energia condiziona la ricerca scientifica di base, la ricerca applicata e i settori dell'industria. L'elettromeccanica già oggi è in crisi perché sono in crisi tutte le prospettive e il futuro del settore dell'energia. Sono in crisi gli enti che debbono promuovere una politica nel settore dell'energia. Collegato a questo discorso è il grande tema dell'inquinamento, su cui tutte le forze politiche si stanno esercitando in tutti gli Stati, su cui si tengono congressi. Ebbene, è mai possibile che questo tema, che pure riveste una importanza così vasta, su cui tutti ci troviamo d'accordo, poi, all'atto pratico, trovi il modo di essere affrontato in tale maniera, sempre in momenti in cui occorre tappare i buchi, mai in modo sistematico, mai sulla base di un piano chiaro e preciso?

Benché l'ora sia tarda, ma proprio per quel dovere politico e morale di cui parlavo prima, vorrei leggere un passo di un articolo comparso sulla rivista *Le Scienze* nel dicembre scorso. In questo articolo si afferma che, mentre nel 1920 si consumavano 10 milioni di miliardi di chilocalorie, nel 1969 siamo giunti a consumarne 48 milioni di miliardi, con un aumento quindi di quasi cinque volte in cinquant'anni. E le previsioni sono che nel 2000, se si vuole superare lo squilibrio tra i vari popoli e soprattutto se si vuole tenere conto che nel mondo supereremo i 7 miliardi di abitanti, occorrerà moltiplicare questa cifra per almeno 100 volte e che per raggiungere questi obiettivi non saranno più assolutamente sufficienti le fonti di energia attuali, quelle che oggi costituiscono il 60-70 per cento della produzione, cioè l'energia elettrica convenzionale, gli idrocarburi o le altre fonti di energia, e che si potrà sopperire a questa necessità di fondo unicamente sviluppando l'energia nucleare.

Se si tiene conto di ciò, si comprende di fronte a quale problema ci si trovi. Ma se si tiene conto di questo e se si tiene conto di come vanno le cose, si comprende anche quale profonda contraddizione vi sia in tutta la politica che i Governi che si sono succeduti nel nostro paese fino ad oggi hanno seguito e nelle prospettive che oggi essi ci ripresentano.

Dice ancora questa rivista – che non è certo una rivista comunista né di sinistra – a proposito dell'atteggiamento che si assume nei confronti delle varie fonti di energia (petrolio, energia nucleare, eccetera): questo atteggiamento ha indubbiamente influito anche nel campo della nostra politica energetica frenando talune linee di sviluppo e permettendo la proliferazione abnorme di altre.

È esempio del primo caso la politica nucleare italiana, che ha costantemente troncato sul nascere proposte di ricerca e di sperimentazione autonoma sui sistemi di generazione elettrica e sui combustibili nucleari. È esempio del secondo caso la dimensione raggiunta nel nostro paese dal sistema di raffinazione del petrolio greggio.

Volete due dati? Noi qui ancora stiamo discutendo, dopo due anni di « ponti » nei programmi dell'energia nucleare, di dare 45 miliardi al CNEN, che è il massimo istituto che si deve interessare della questione. Ancora non abbiamo una politica di coordinamento dei vari centri di ricerca: ogni istituto, ogni ente, ogni gruppo industriale si muove per conto suo (ENEL, ENI, gruppi IRI e così via), però nello stesso tempo l'Italia è la sede del più colossale gruppo di raffinerie di tutta la Europa.

Noi importiamo 115 milioni di tonnellate di petrolio greggio, vale a dire più della Ger-

mania, più della Francia, più del Regno Unito; abbiamo una capacità di raffinazione di 180 milioni di tonnellate di petrolio ed erano in costruzione per il 1970 raffinerie per altri 36 milioni di tonnellate.

L'Italia è la raffineria di tutta l'Europa. Noi, cioè, inquiniamo i nostri mari e sottoponiamo all'inquinamento le nostre coste per il servizio del resto dell'Europa. Mentre ci sforziamo in questa direzione, che non serve nemmeno a noi – per ripetere il verso virgiliano: lavoriamo, ma non per noi, per gli altri – nello stesso tempo, in questo che è il settore di avanguardia, il settore del futuro, noi ci troviamo nella situazione a tutti nota. Ecco quindi un primo punto che va sviluppato e al quale ho solo accennato.

Un secondo punto riguarda le implicazioni di politica estera. Già oggi, proprio per questa potenza di raffinazione del petrolio che abbiamo, siamo profondamente legati ai paesi stranieri; già oggi la nostra politica estera è condizionata da essi. Ma ne sono condizionate anche tutta la nostra ricerca scientifica e la nostra produzione industriale. Basti pensare che il 90 per cento delle industrie termoelettriche già oggi hanno bisogno di attrezzature costruite con brevetto straniero e che il 100 per cento delle industrie elettronucleari hanno bisogno di brevetti stranieri. Questo indica quale sia il condizionamento che abbiamo nei confronti dell'estero e ci dice anche come, partendo dal filone delle fonti di energia, noi dobbiamo riconsiderare tutta la nostra politica estera, i rapporti con il terzo mondo, con gli Stati Uniti, allargando il respiro non solo verso l'Europa dei sei o dei dieci, ma verso i paesi dell'EFTA, verso l'Unione Sovietica, verso tutti gli altri paesi, per collegarci con tutti, diversificando le fonti e creando coordinamenti per la ricerca scientifica, per i brevetti di produzione industriale e per tutto ciò che serve alla produzione di energia.

Anche questo è un tema solo accennato, ma che va sviluppato e che è presente in noi nel momento in cui discutiamo questo provvedimento.

Vi è poi un terzo gruppo di questioni generali che interessano profondamente la discussione di questo argomento. Mi riferisco al problema del quadro di riferimento.

Signor Presidente, onorevole ministro, ci troviamo ancora a discutere di uno dei settori fondamentali, in assenza di un quadro di riferimento generale per il piano di sviluppo economico nazionale e in assenza di un programma di settore. Non sappiamo come va collocata la ricerca nucleare, in quale quadro, quale importanza deve avere, come debbono essere spesi gli stanziamenti: non abbiamo il piano generale nazionale, non abbiamo, ripeto, il piano del settore dell'energia, non abbiamo il piano del CNEN.

Come si fa a chiederci di approvare un finanziamento, come si fa a chiederci di essere d'accordo su un provvedimento di questo genere? È proprio questo, tuttavia, che ha rilevato la più grossa, la più colossale e macroscopica carenza delle forze politiche che hanno diretto il nostro paese fino ad oggi.

Non si può parlare né di libertà, né di progresso, né di questioni morali, se problemi gravi come questi, che condizionano la vita dei popoli e che sono collegati a valori essenziali quali la ricerca scientifica, la libertà e l'autonomia di un paese, non vengono affrontati in modo concreto.

Questo denota il fallimento dell'attività delle forze politiche e dei governi che si sono succeduti fino a questo momento.

Ci si dirà che dopo quanto ho detto noi dobbiamo essere favorevoli a questo finanziamento a favore del CNEN altrimenti la sua attività potrebbe soffrirne. Proprio per l'esperienza del passato riteniamo che continuare a dire di sì non sia un fatto positivo: come ho detto in Commissione, diventa un fatto negativo, poiché incoraggia il metodo di vivere alla giornata. In fondo si viene a formare un ambiente in cui tutto può verificarsi, mentre sarebbe necessario uno scossone, un momento di riflessione, sarebbe necessario che le forze politiche si assumessero le proprie responsabilità.

Proprio noi che allorquando si discusse la legge sul CNEN ci battemmo per fare di questo ente il centro di coordinamento di tutta la ricerca scientifica, proprio noi che ci siamo battuti coerentemente contro tutte le forze che vogliono emarginare il CNEN per sostituirlo con l'attività di gruppi privati, proprio noi che abbiamo condotto una battaglia coerente per valorizzarne l'attività nell'Europa, nell'EURATOM, che ci siamo battuti per allargarne il potere di contrattazione, proprio noi diciamo « no » alla concessione di questo contributo di 45 miliardi.

Così facendo crediamo di svolgere una funzione positiva, una funzione di richiamo alla coscienza e alla intelligenza critica, la funzione di una forza politica che capisce questi problemi, dimostrando così che la classe operaia ha acquistato una sua maturità. La classe operaia capisce e affronta i problemi di ogni giorno, del salario, delle lotte per il pane, per la casa, ma sa capire e inter-

pretare anche i problemi dello sviluppo, dell'avvenire della nazione.

Con il nostro voto, atto modesto ma che si basa su un profondo ragionamento, rappresentiamo la coscienza più aperta, più illuminata, più chiara della vita nazionale e degli interessi del nostro paese. Con coscienza tranquilla diciamo quindi « no » al provvedimento in esame, sia per i motivi connessi con la vita interna dell'ente, sia per i motivi generali che ho enunciato. Allo stesso tempo però affermiamo anche la nostra ferma volontà di proseguire la lotta insieme ai lavoratori del CNEN proprio perché essi hanno dimostrato nel corso di questi anni di voler cambiare le cose in questo ente. Parlando di lavoratori mi riferisco a tutti, ai ricercatori, ai tecnici, agli operai, poiché in loro si è maturata, nel corso delle lotte del 1968 e del 1969, anche attraverso errori e sbandamenti, la profonda coscienza che in Italia anche le questioni della ricerca scientifica, del progresso scientifico, si possono risolvere soltanto se vengono affrontati dalla classe lavoratrice e vengono collegati al grande moto di rinnovamento che esiste nel nostro paese. (*Applausi all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Medi. Ne ha facoltà.

MEDI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, l'importanza enorme di questo argomento meriterebbe una trattazione più approfondita, più dettagliata, non fatta soltanto di numeri o di cifre (quelle si trovano da per tutto, e con ciò non voglio muovere critiche a nessuno), ma l'ora è tarda, ed io spero che la Camera voglia portare a soluzione questo problema che è di importanza vitale per la nostra nazione.

La scienza non va considerata come chissà quale espressione di nobiltà, di splendidezza di vita o grandezza di pensiero. Oggi la scienza è diventata sostanza concreta per le strutture umane. Non possiamo quindi relegarla nel mondo della fantasia e considerare noi, povera gente che si applica alla ricerca scientifica, come dei maghi. Vorrei dirlo agli amici giornalisti: è l'offesa più grande che ci si possa fare. La conoscenza dei misteri della natura non ha nulla della magia, non è misteriosa, non è complicata, non è difficile: è profonda, semplice ed essenziale, anche se non vi è nulla di più difficile della semplicità e dell'essenzialità, quando queste sono autentiche. Quindi, non la chiamate magia, perché ciò vorrebbe dire confinare la scienza (e noi poveri ricercatori) al di fuori del senso umano delle cose. Noi siamo uomini come gli altri, che sbagliano come e più degli altri, e che con il popolo, la gente, la società, il Parlamento, la politica, i problemi sociali, economici e finanziari, hanno il dovere di stare sempre in contatto.

Purtroppo, in Italia (dico « purtroppo », ma non è colpa di nessuno: si tratta di vecchie tradizioni), vi è stata sempre (parlo di questi ultimi secoli, di quest'ultimo secolo e mezzo) una frattura tra il mondo universitario, il mondo del pensiero, e le esigenze dirette della vita, quasi che il mondo universitario (parlo di quelli che da alcuni vengono chiamati « baroni ») non debba occuparsi dell'ansia dei popoli e dei bisogni dei fratelli. E invece – ve lo devo dire – non vi è nulla di più efficace, per orientare la ricerca e darle volontà di successo, che sensibilizzarla ai bisogni e alle necessità della società civile.

Io, che ho visto nascere, come allievo di Enrico Fermi, l'era atomica (chiamatela come volete), ricordo quei giorni di enorme trepidazione, quando i *geiger*, sotto il bombardamento dei neutroni, cominciavano a sparare. Era un mondo nuovo che si apriva, un mondo di entusiasmo, di incertezze, di sacrifici e di pensiero. E dentro quest'aula ne ho parlato (ora ho i capelli bianchi) venticinque anni fa, alla Costituente. Da allora non è cambiato molto (e questo lo dico con dolore), non per colpa di questo o di quel Governo (mezzo destra o mezzo sinistra, Mazzola o Rivera, queste non sono cose che mi interessano) ma perché non è cambiata la sensibilità dell'opinione pubblica, perché permane questa specie di rifiuto ad intendersi a vicenda, ad adoperare un linguaggio che possa essere un linguaggio comune: la responsabilità è del mondo scientifico, universitario, chiamatelo come volete (io non sono che uno come gli altri, ma me la prendo a nome degli altri), cioè talvolta della nostra riluttanza a esprimerci in termini semplici su ciò che è difficile. Ma appunto quando una cosa è diventata profondamente radicata nel pensiero, essa diventa semplice nella parola. Quando la parola si complica, vuol dire che l'idea è confusa. Quindi, la frase che talvolta si adopera: « tu non mi puoi capire perché è un altro linguaggio », è una frase che nasconde l'incomprensione originaria proprio da parte di chi parla. Di qui la necessità di comunicare, di gettare un ponte tra gli uni e gli altri.

Mi direte: ma che c'entra tutto questo con il decreto-legge riguardante il CNEN, che dobbiamo convertire in legge? C'entra! C'entra

perché qui non dobbiamo solo dare un voto per attribuire 45 miliardi all'Istituto nazionale di fisica nucleare. Se il Parlamento non sente questi problemi (*sentire* nel senso latino della parola), neppure la popolazione li sente. E allora la scienza non va avanti. Non andando avanti la scienza, con le sue applicazioni e con le sue conseguenze, non va avanti il progresso della vita nazionale.

Onorevole ministro, la nostra industria, in molti settori, dal punto di vista tecnologico (parola un po' vaga, parola indefinita, ma che ha il suo valore), è arretrata. Il progresso scientifico, nel senso economico, finanziario, produttivo e sociale della parola, non è entrato in pieno nella nostra industria. Vi dirò una cosa grave (ne riparleremo se un giorno tratteremo di questi problemi che riempiono la bocca, cioè di problemi ecologici): la nostra sfortuna è che la nostra industria, soprattutto nel nord, non è stata radicalmente rinnovata. Di qui le conseguenze ecologiche, l'inquinamento della luna e tanti problemi che non sorgerebbero se le industrie fossero rinate secondo i criteri e i concetti più moderni. Ma per tutto questo è necessario il contributo di una ricerca che io finirei di chiamare ricerca di base o ricerca applicativa; sono definizioni che non hanno nessun senso. Che cosa vuol dire la ricerca sui cristalli, sui *transistors* ? È di base ? Quando sono andati a cercare le lacune nei cristalli, dalla ricerca di quelle lacune, entro le quali gli elettroni si possono muovere, sono nati i *transistors;* oggi centinaia di miliardi sono investiti dalla radiolina che avete a casa alle video cassette a colori che tra poco entreranno nel mercato. Che cosa è questa ricerca ? Applicata o teorica ? Non ha nessun senso questa terminologia. È una distinzione che andava bene in secoli passati, non oggi. Potete parlare di ricerca di avanscoperta, se volete, di quella ricerca che deve essere completamente libera, che non deve rendere conto a nessuno, con tutto il rispetto, neppure alla Corte dei conti, in cui la fantasia si slancia attraverso le vie che l'uomo di genio vede senza guardare e sente senza ascoltare, perché vi sono frequenze che non sono udite né viste da occhio comune o da orecchio comune.

L'università ha bisogno di avere soprattutto questa ricerca di fantasia. Se Enrico Fermi non avesse avuto questa fantasia non sarebbe nata l'era atomica. Le ricerche di Fermi erano ricerche assurde, lo posso dire adesso, cioè elettroni lenti che producevano effetto più grande degli elettroni veloci, cosa contraria a tutta la logica meccanicistica dei secoli decimonono e decimottavo. Non insisto però su queste cose. Lo stesso dicasi delle radio onde e degli altri problemi, fino ai *laser*, fino alle tecniche più moderne.

Questa ricerca, evidentemente, ha bisogno della politica: ecco dove interviene il fattore politico. Sono contrario alla tecnocrazia; vi parla un professore di fisica, sono 40 anni che insegno questa materia; la tecnocrazia è un disastro nella vita delle comunità e dei popoli. Che cosa vuol dire politica nel senso nobile della parola ? Armonizzazione delle varie esigenze dell'uomo nella sua complessità biologica, nella sua dimensione sociale, in modo che ogni elemento perfetto in sé possa coordinarsi con gli altri che da lui diversificano. Quindi nel campo tecnologico la politica è indispensabile. È la politica che deve scegliere questo reattore nucleare o questa centrale termoelettrica, questo sistema di purificazione o quest'altro. Ma altrettanto dannosa e deleteria è quella politica che non ha i fondamenti delle conoscenze, perché allora si muove nel vuoto. Allora non si entra in argomento, si adopera il *pal* o il *secam* o quello che volete, senza sapere in che cosa consista l'uno o l'altro o quale dei due sia migliore. Non si sa che cosa vuol dire triconomia, che cosa vuol dire bande di frequenza; allora se ne parla a sproposito, tendendo le orecchie di qua e di là, e si finisce per dire che fa comodo una cosa e non l'altra: ne conseguono anche, evidentemente, determinate pressioni. Così avviene anche in tutti i campi che noi controlliamo. Posso ricordare le lotte che devo sostenere, ad esempio, nel campo della sismologia da Palermo a Pozzuoli, da Pozzuoli ad Ancona; ma non desidero parlare adesso di questo. Dunque, per farsi capire, per usare un linguaggio di comprensione è l'uomo politico che deve partire dai dati fondamentali della conoscenza.

Proprio da questo deriva la cosiddetta ricerca esecutiva, economica, industriale, fino alla progettazione industriale. In Italia si è parlato per tanto tempo di « pianificazione »: sembrava che fare i piani fosse la soluzione di ogni problema. Poi, ad un certo momento, ci si è accorti che la pianificazione non andava più bene, perché la dinamica del progresso moderno è tale da richiedere minor tempo di quello che occorre a prevedere ciò che accadrà tra cinque anni. Siamo allora passati alla « programmazione ». Onorevole ministro, alla Commissione industria ho sentito spesso ripetere queste espressioni: programmiamo, programmazione, abbiamo programmato, dobbiamo programmare... fino alla stanchezza (mi capisce l'onorevole Barbi, che sta in mezzo

a tutte le programmazioni possibili !); ma la programmazione senza progettazione non ha alcun senso. Parlo, naturalmente, di progettazione di massima, che non voglio entrare in dattagli. Non ha alcun senso programmare se non si conosce la realtà del funzionamento di una macchina, di una centrale, di una ferrovia, se non si conoscono i prezzi, i costi, l'area di mercato della produzione, il numero di operai da impiegare, il *timing*, se non si conoscono cioè tutti quei dati che permettono di dire concretamente: « Questo merita, questo no ». Se non conosciamo questi dati, può capitarci di concedere magari un finanziamento di 3 miliardi, credendo di fare i furbi perché i gruppi industriali ne avevano richiesto uno di 5 miliardi, mentre magari i progetti ne valgono soltanto due. Occorre quindi stare attenti: questi pericoli si corrono perché manca la progettazione, che è la sola che può far conoscere i tempi, i prezzi, gli uomini necessari, la vera produzione, le reali condizioni di mercato.

Debbo esporre questi argomenti in sintesi: sono punti sui quali rapidamente mi soffermo.

Veniamo adesso ancora più da vicino al CNEN. Ricordo che durante i lunghi anni che ho passato all'Euratom, dove avevo la responsabilità della produzione energetica per tutta l'Europa, per 250 milioni di uomini, avevamo fatto un programma per la produzione energetica italiana, prevedendo i miliardi di chilowattore necessari per l'Italia fino al 1980. Non cito cifre, perché è inutile, dal momento che si possono conoscere facilmente; è il concetto quello che conta. Ebbene, noi siamo in pauroso ritardo nella produzione energetica in Italia, e l'onorevole ministro me lo può confermare; siamo in ritardo rispetto ai progressi nel mondo europeo ed in tutti gli altri paesi civili. Si possono fare le scelte che si vogliono, ma ricordiamo (l'ho già detto altre volte, e l'ho scritto in tanti promemoria) che non abbiamo più gas.

Lo diceva – ed io lo ripeto oggi con commozione e con tanta tristezza – il mio amico, compaesano ed omonimo Enrico Mattei, quando si procedeva all'estrazione nella valle del Po. Parliamo con tutta franchezza, perché dobbiamo essere sinceri, da una parte e dall'altra, senza tante recriminazioni: voi sapete che il metano nella valle Padana sta finendo (non parliamo naturalmente di termini brevi: stiamo facendo una valutazione politica). Carbone in Italia non ne abbiamo; non entro nel merito, ma non mi parlate del carbone del Sulcis, con tutto l'affetto che posso nutrire nei confronti degli amici sardi ! Non abbiamo energia idroelettrica, perché qualunque impianto di questo tipo produce oggi energia che viene a costare, penso (non vorrei sbagliare), sulle 180-200 lire al chilowatt. La cosa peggiore è che non ci sono più fiumi da sfruttare; non possiamo certo fare uno sbarramento sull'Ofanto, o sugli allagamenti di Manfredonia ! I fiumi non si creano; la configurazione morfologica del nostro paese è quella che è.

Quali energie ci rimangono, dunque ? Il petrolio e l'energia atomica. Si tratta di fare una scelta, e bisogna farla. Voglio esprimere a questo proposto un'opinione puramente personale: non ho parlato con l'amico Mauro Ferri, né con alcun altro, e non faccio che ripetere apertamente l'opinione che sostengo da tanto tempo: secondo me – e sono sempre pronto a cambiare idea – non c'è mai contrasto tra due strade per la produzione energetica. Questo non vale soltanto per l'Italia: gli Stati Uniti, per esempio, hanno una miniera di carbone a fior di terra; il petrolio non manca; eppure la quantità di energia atomica prodotta nel 1985 sarà pari a tutta l'energia prodotta intorno al 1960. Vi rendete conto dei progressi che sono stati fatti in questo campo ? Ho citato gli Stati Uniti per non parlare di altri paesi, per i quali non conosco i dati; ma in Russia, per esempio, sarà la stessa cosa. Perché dico energia atomica ? Energia atomica che non sostituisce in ogni caso l'energia da combustione del petrolio. Attenzione, onorevoli colleghi. Le energie sono complementari tra di loro, non sono in concorrenza. L'una potrà servire per i trasporti, l'altra per la tecnologia, per le produzioni. Finiamola, comunque, con questa stupida concorrenza tra una forma e l'altra di energia ! C'è posto per tutti nel campo energetico. Lo diceva – e lo approvo – il collega che ha parlato poc'anzi; lo ha anche detto l'onorevole Nicosia.

L'Italia, colleghi, potrebbe costruire un reattore atomico quasi al completo. Vorrei a questo punto rovesciare la frase poc'anzi detta. Dobbiamo comprare – si è affermato – i brevetti per le caldaie, per le turbine, per l'elettromeccanica, per la fisica nucleare. Sono cose normali, stante l'attuale progresso tecnologico. Ad esempio, non potremmo mai arrivare a fare quanto in altri paesi si fa in materia di reattori nucleari, con le centinaia di milioni di dollari che sugli stessi si impegnano. Non commettiamo la stupidaggine di voler attuare un'autarchia del pensiero e dei brevetti. Tutto ciò non ci interessa. Noi possiamo per altro costruire con le meravigliose industrie che abbiamo in Italia. « Meravigliose » lo dico in senso vero, non per fare dello sciovinismo.

Non le nomino, ma le avete identificate di certo: dalla FIAT all'Ansaldo, alla Montecatini, alla Ducati, all'elettronica in tutti i campi. Sono tutti settori stupendi: si pensi alla Breda, alla Terni. Il *Wessel* fatto dalla Terni sul Garigliano è uno dei più belli del mondo, per i tempi in cui è stato fatto. Anche oggi potremmo farlo magnificamente.

Né c'è da preoccuparsi del combustibile. Di uranio arricchito oggi nel mondo c'è né quanto ne volete. Si trova sul mercato. Non è più un problema di guerra. Poi, se andiamo verso il *breedings*, cioè i rigeneratori di energia, le cose sono ancora più facili. Bombardando l'uranio 238, questo si trasforma in plutonio, il quale si consuma tutto. Da una energia a rendimento bassissimo (8-9 per cento) si va ad un'energia con rendimento all'80 per cento. L'uranio non viene così sciupato. Ricerche in tal senso sono state fatte in Francia ed in altri paesi. Si aprono quindi veramente concrete possibilità. Potreste domandarmi se è economico un procedimento del genere. Cosa vuol dire « economico » ? Quanto al problema finanziario, io non so dare certe risposte. Vi dico soltanto che oggi calcolare i prezzi non ha alcun senso. Non è come in altri tempi in cui il lavoro umano impresso in una produzione pesava, nel campo dei costi, per l'80-90 per cento. Era sufficiente calcolare l'ora-uomo lavorante, poiché l'oscillazione riguardava solo la piccola parte restante. Oggi l'ora-uomo lavorante non rappresenta che il 7-8 per cento, stante l'attuale progresso tecnologico. Valutare quindi il costo di una cosa, significa prevedere l'andamento dei prezzi, del mercato, dei tempi, significa riferirsi ad infinite cose. In ogni caso, e sempre che non vi siano imposizioni politiche, l'energia nucleare verrebbe a costare un massimo di 8-9 millesimi di dollaro al chilovattore prodotto.

Quindi, per l'Italia, si tratterebbe nel complesso di un'economia: lavoro italiano, materiale in gran parte italiano, produzione italiana ed un giro economico, dunque, che, a parte la questione puramente finanziaria, sarebbe di estremo vantaggio. Sarebbe sufficiente rinnovare la carica di uranio ogni due anni ed il problema risulterebbe superato. Non siamo ancora al momento della produzione industriale di *breedings*.

Desidero muovermi sul piano positivo, delle cose. Discutere del CNEN, del contributo di 45 miliardi, è certo importante. Non ho ritenuto, per altro, che fosse mio compito entrare nei dettagli cui si è fatto riferimento.

Non ho parlato con alcuno del CNEN; non sapevo di dover intervenire al riguardo questa sera. Si tratta comunque della mia vita e conosco molto bene i problemi del Comitato nazionale per l'energia nucleare. Onorevole Mauro Ferri, il CNEN ha una malattia fondamentale che non dipende da lui: manca l'obiettivo da raggiungere. Oggi la ricerca scientifica non è quella dei tempi di Alessandro Volta, o di Ampère, o di Ohm, o di Hertz: ha bisogno necessariamente della polarizzazione delle variazioni.

Oggi si può dire che non esista più alcuna ricerca soltanto fisica, chimica, biologica o astronomica; la ricerca è tutta interconnessa. Senza parlare di cose trascendenti, prendiamo l'esempio della luna. Il fatto che l'uomo andasse o non andasse sulla luna, era un obiettivo secondario. Ma l'avere un obiettivo preciso da raggiungere è servito a far convergere al massimo limite – quasi pazzesco – di perfezione la chimica, la fisica, la termodinamica, la biologia, il processo delle resine sintetiche. Tutte le tecnologie e, direi, tutta la scienza hanno fatto un balzo spaventoso in avanti, molto più grande dei 380 mila chilometri che ci separano dalla luna. Lo vedremo negli anni futuri. Basterebbe parlare dello schermo – chiamatelo come volete – di porcellana, per modo di dire, lo « scudo termico » che protegge la capsula di rientro. Lo stesso discorso vale per la Russia.

Allora, manca un obiettivo per il CNEN, onorevole ministro. Quale può essere? Non è qui il momento di discuterne. Supponiamo di inventarne uno: la costruzione di un reattore italiano; e non « italiano » dal punto di vista stupido dell'autarchia, ma italiano perché si adatta alle esigenze della potenza media delle nostre industrie. Allora, potrebbe cominciare il coordinamento delle industrie: gli acciai, la termodinamica, la chimica, i trasportatori di calore, i comandi elettronici, il personale, il controllo biologico, i problemi sociali connessi, la protezione delle popolazioni, le applicazioni in agricoltura, eccetera. Come vedete, si tratta della convergenza in cui tutto cammina per elevare il tono di lavoro e di attività. Se, per assurdo, il reattore non funzionasse, si sarebbe comunque ottenuto un grandissimo risultato.

Oltre a questi obiettivi, esistono altre ricerche assai appassionanti. Da qualche mese, ad esempio, hanno scoperto le onde di gravità. Quando noi diciamo che una moneta cade per effetto della gravità, non sappiamo che cosa sia la gravità. Nessuno sa che cosa sia la gravità, nemmeno Einstein lo sapeva. Ebbene, a proposito delle onde di gravità sono stati scoperti degli impulsi provenienti

dalla costellazione di Ercole. Che cosa preparano queste cose al mondo che viene? Non so che cosa vedranno i nostri figli. Le onde di Hertz hanno portato quello che hanno portato; le onde gravitazionali chissà cosa potranno portare.

Un altro importantissimo campo è quello dei superconduttori. Quando un metallo viene portato (scusate se dico cose che già sapete) a temperatura vicina all'elio liquido, almeno 270-271 gradi, vicino allo zero assoluto, questo metallo diventa superconduttore, e non c'è più resistenza elettrica. Quindi, per far capire, in un filo come questo potrò mandare 100 mila ampère. Allora, un trasformatore da mille megawatt può diventare una scatoletta piccola così, al posto delle grandi stazioni che trovate nelle ferrovie, ampie un ettaro di terreno. Ciò rivoluzionerà tutte le tecniche moderne. Un filo di un centimetro quadrato potrà condurre la potenza che alimenta tutta Roma. Non parlo di sogni; parlo di cose già realizzate, e non appartenenti al futuro.

Un altro campo di estrema importanza, fin troppo entusiasmante, è la conversione diretta. Oggi, per passare dall'energia termica del petrolio, della nafta, all'energia elettrica dobbiamo superare un'infinità di complicazioni: scaldare dell'acqua, prenderne il vapore, sotto pressione mandarlo in turbina; la turbina gira e l'alternatore produce energia elettrica. Invece, investendo con opportuni campi magnetici il pennello ionizzato della fiamma, è possibile avere delle correnti ioniche, che fanno la funzione di trasformatore, e producono direttamente energia elettrica (*Commenti all'estrema sinistra*).

Una voce al centro. Imparate qualcosa, colleghi dell'estrema sinistra!

MEDI. Un altro problema fondamentale è quello biologico: la lotta contro il cancro, la genetica molecolare. Siamo di fronte a campi meravigliosi e stupefacenti, ed io, nella mia povera condizione, vi posso dire che i nostri figli non avranno più il cancro, se Dio vuole, su questa terra. Il giorno che noi avremo scoperto – e siamo sulla strada per scoprirlo – il messaggio duale del virus del cancro che, perforando l'indebolita difesa della cellula e cioè l'involucro cellulare, la membrana, penetra dentro la cellula, nei cromosomi, ne disturba il messaggio dando così luogo al moltiplicarsi del mostro che noi chiamiamo cancro o vita falsa, la battaglia contro questo male tremendo sarà finalmente vinta. Quel giorno non è lontano – non voglio fare il profeta – ma quando queste cose avverranno la umanità avrà battuto un suo grande nemico.

Ecco ancora una volta l'energia atomica sotto altre forme e sotto altri aspetti. Così, non parliamo della fusione nucleare. Signor Presidente, io, alla fusione nucleare ci credo. Mi sono battuto per sei anni all'Euratom, ma ho incontrato enormi difficoltà determinate dalla paura. Il giorno che arriverà nelle mani dell'uomo l'energia delle stelle controllata, l'uomo avrà più potenza del sole, di Aldebaran e di Betelgeuse. E le stelle guarderanno questa piccola creatura umana in meraviglia d'amore che cammina verso la civiltà. (*Vivi applausi al centro*).

PRESIDENTE. Non essendovi altri iscritti a parlare, dichiaro chiusa la discussione sulle linee generali.

Ha facoltà di replicare il relatore onorevole Erminero.

ERMINERO, *Relatore*. Signor Presidente, credo di non aver molto da aggiungere a quanto è stato rilevato dagli oratori che sono intervenuti. L'onorevole Nicosia sa benissimo che trattando i problemi del CNEN, è stato anche trattato il problema dei ricercatori e dello statuto dei ricercatori. C'è una normativa che dovrebbe interessare essenzialmente la scuola ma che dovrebbe anche riflettersi in altri settori.

Una norma di notevole interesse è contenuta nell'articolo 14 della legge n. 1240; che io credo abbia formato oggetto delle indagini effettuate dalla Commissione industria. Credo perciò che, in linea di massima, si possa concordare sulla esigenza di una certa mobilità nel settore della ricerca.

L'onorevole Maschiella ha detto alcune cose sulle quali credo ci siamo intrattenuti lungamente, cioè sull'importanza che l'energia nucleare riveste nel nostro paese come fonte di sicuro incremento, da un punto di vista energetico, in rapporto alle altre fonti di energia e sulla necessità, anche dal punto di vista dell'approvvigionamento, di potenziare questo settore anche nella nuova struttura europea. Altri problemi sono stati posti in evidenza sia a monte sia a valle del problema della ricerca nucleare come elemento di concertazione di una politica che, come ben suggeriva l'onorevole Medi nel suo intervento, deve soprattutto porsi prima l'obiettivo da raggiungere e conseguentemente agire al fine di realizzarlo.

In effetti gli obiettivi che sono stati fino ad ora perseguiti sono in parte alternativi e quindi, da un certo punto di vista, fungibili per-

ché l'obiettivo più importante molte volte non è stato individuato in modo abbastanza preciso e significativo.

Le considerazioni generali che sono state fatte circa la natura di questo provvedimento riguardano la commissione direttiva, la commissione interparlamentare, il comitato *ad hoc* del Ministero dell'industria e l'approvazione del terzo piano quinquennale. L'onorevole Nicosia ha parlato del provvedimento rilevando che esso ha alcuni difetti. Ciò è probabile. Noi abbiamo riconosciuto che una legge ha anche il pregio di poter essere modificata, però vorremmo che questa potesse finalmente essere applicata, per correggerne poi gli eventuali errori.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.

FERRI, *Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* Signor Presidente, onorevoli colleghi, data l'ora tarda mi limiterò a considerazioni che impegneranno soltanto per pochissimi minuti l'Assemblea, in risposta ad alcune osservazioni che sono state fatte dagli onorevoli colleghi che hanno preso la parola. Non entrerò negli argomenti di vasto respiro sollevati dall'onorevole Medi, i quali meritano evidentemente una discussione in altra sede ed in altro momento.

Mi limito alla critica, aspra, che è stata sollevata, nei confronti del decreto-legge di cui si chiede oggi la conversione, dagli onorevoli Nicosia e Maschiella. Critica, quella dell'onorevole Maschiella, aspra ma – devo dire – in alcune cose anche pertinente e puntuale; si tratta di cose che possono trovare una loro spiegazione e una loro giustificazione nella eccezionalità e nella difficoltà della situazione politica che il paese ha attraversato e che ha fatto sì che soluzioni che avrebbero dovuto essere affrontate tempestivamente abbiano subìto invece notevoli ritardi.

La realtà è che il provvedimento che il Governo ha adottato sotto la forma del decreto-legge è un provvedimento di estrema urgenza e necessità, proprio quali debbono essere costituzionalmente i requisiti del decreto-legge: si tratta, infatti, di attribuire al Comitato nazionale per l'energia nucleare i mezzi per il proprio funzionamento, mezzi del resto già stanziati in bilancio nel fondo globale; ma che dovevano essere assegnati al CNEN con legge formale, e questo quando l'esercizio 1972 era già trascorso per oltre la metà. Si aggiunga a ciò la situazione anomala in cui lo stesso Comitato nazionale per l'energia nucleare si trovava e si trova ancora, non essendo stato rinnovato l'organo direttivo previsto dalla vecchia legge e scaduto alla fine del 1968, ed essendo per giunta entrata in vigore l'8 febbraio scorso la legge n. 1240, che modifica l'organo amministrativo, e ci si renderà conto del fatto che, dovendosi già provvedere all'amministrazione dell'ente in via straordinaria e di necessità (in base a una considerazione legata proprio allo stato di fatto e di necessità su cui è stata sentita preventivamente la Corte dei conti) si sarebbe aggravata questa situazione anomala e difficile se l'ente non avesse potuto almeno godere dei normali stanziamenti di bilancio e avesse dovuto far ricorso addirittura al credito, per far fronte alle esigenze immediate e improrogabili, dando luogo a problemi di responsabilità che evidentemente non potevano non preoccupare il Governo. Credo, quindi, che se c'è una situazione in cui il ricorso al decreto-legge sia costituzionalmente legittimo e suffragato da un'assoluta situazione di urgenza e di necessità, questa sia l'attuale.

Comprendo le critiche che sono state mosse partendo « a monte » da questa situazione anomala e difficile, che si prolunga da tempo, e che ha portato a una vita inevitabilmente frammentaria dell'ente, rinviando la formulazione di programmi organici e di scelte fondamentali. Si cercherà di porre rimedio a questa situazione compiendosi il primo atto, che è pregiudiziale all'avvio di una vita normale dell'ente: la nomina del consiglio di amministrazione, secondo la legge n. 1240, entrata in vigore l'8 febbraio scorso. E posso assicurare la Camera – così come pochi giorni fa ho fatto al Senato – che questa nomina avverrà nei prossimi giorni. Tutti gli altri adempimenti urgenti e indispensabili – dalla formulazione dei programmi all'adozione del regolamento organico per il personale, alla adozione di un regolamento di contabilità dell'ente stesso – sono conseguenziali alla nomina del consiglio di amministrazione, perché è il consiglio di amministrazione che deve deliberare in merito, in qualche caso sentendo anche apposite commissioni consultive, mentre l'intervento del Ministero dell'industria e del Governo è soltanto un intervento successivo di esame e di approvazione.

Alla luce di queste considerazioni e ricordando alla Camera che la spesa del Comitato nazionale per l'energia nucleare per il 1972 si articola in 22 miliardi circa per il personale, 10 miliardi e mezzo per le spese di funzionamento e ricerca dei laboratori e centri,

11 miliardi e 882 milioni di spese di investimento, 5 miliardi e mezzo per contratti di ricerca e contributi vari, anche a seguito di accordi internazionali, e 5 miliardi e 240 milioni, che devono essere passati all'Istituto nazionale di fisica nucleare (che, come la Camera sa, in seguito alla legge n. 1240, ha assunto personalità giuridica autonoma e per il quale, quindi, nello stato di previsione per la spesa per il 1973, approvato dal Consiglio dei ministri e presentato al Parlamento, è previsto uno stanziamento autonomo); ricordando altresì la destinazione globale di queste spese, e assicurando ancora la Camera che la nomina del consiglio di amministrazione dell'ente metterà in moto gli adempimenti normali e soprattutto delineerà quella visione programmatica della funzione del CNEN che è indispensabile oggi in ogni settore dell'economia, ma in questo settore in modo particolare, invito la Camera ad approvare questo disegno di legge di conversione.

PRESIDENTE. Passiamo all'articolo unico del disegno di legge, identico nei testi della Commissione e del Senato.

Se ne dia lettura.

PISTILLO, *Segretario*, legge:

« È convertito in legge il decreto-legge 6 luglio 1972, n. 289, concernente la concessione al Comitato nazionale per l'energia nucleare di un contributo statale di lire 45 miliardi per l'esercizio finanziario 1972 ».

PRESIDENTE. Non sono stati presentati emendamenti. Passiamo alle dichiarazioni di voto. È iscritto a parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Romualdi. Ne ha facoltà.

ROMUALDI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, noi concordiamo con le critiche mosse dall'onorevole Nicosia, alle quali non hanno risposto né il relatore né il ministro. Tuttavia, per un atto di omaggio e di riconoscenza nei confronti dei ricercatori italiani, che sono impegnati nel CNEN, e per incentivare quello che dovrà essere il grande discorso sulla ricerca in Italia, noi voteremo a favore perché non possiamo assolutamente far mancare la nostra adesione ed il nostro appoggio a questi uomini che si battono nell'assoluta incomprensione – questa sera ampiamente dimostrata anche dal professor Medi – da parte della politica italiana e dei governi italiani. Un solo appunto credo di dover muovere, nel corso di questa breve dichiarazione di voto, all'intervento dell'onorevole Medi, quello di non aver voluto attribuire la responsabilità di ciò che è accaduto a qualcuno. Se in Italia la ricerca scientifica sta cercando la sua strada, che non riesce a trovare, in una confusione ed in un clima di disonestà veramente mortificante, lo si deve solo ed esclusivamente alla cattiva politica dei cattivi governi che finora si sono susseguiti. (*Applausi a destra*).

PRESIDENTE. Il disegno di legge, che consta di un articolo unico, sarà votato a scrutinio segreto in altra seduta.

Trasmissione dal Senato.

PRESIDENTE. Il Presidente del Senato ha trasmesso alla Presidenza il seguente disegno di legge approvato da quel Consesso:

« Modifiche ed integrazioni alla legge 5 novembre 1968, n. 1115, in materia di integrazione salariale e di trattamento speciale di disoccupazione » (632).

Sarà stampato e distribuito.

Per la formazione dell'ordine del giorno.

PRESIDENTE. Avverto che la I Commissione nella seduta di domani mattina esaminerà i provvedimenti per la copertura dei seggi di deputato e di senatore nel collegio della Valle d'Aosta. Nell'ipotesi che la Commissione concluda tale esame entro la mattinata, ritengo che i provvedimenti possano fin d'ora essere iscritti all'ordine del giorno della seduta di domani, con relazione orale.

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(*Così rimane stabilito*).

Annunzio di interrogazioni e di interpellanze.

PISTILLO, *Segretario*, legge le interrogazioni e le interpellanze pervenute alla Presidenza.

BIRINDELLI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BIRINDELLI. Signor Presidente, le sarò grato se vorrà rendersi interprete presso il Governo affinché venga data risposta all'in-

terrogazione n. 3-00177 da me presentata sulla marcia antimilitarista in corso nel Friuli-Venezia Giulia.

PRESIDENTE. La Presidenza interesserà il ministro competente.

SANTAGATI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SANTAGATI. Signor Presidente, ho presentato una interrogazione a risposta orale, recante il n. 3-00195, e concernente le bombe di Adrano, che è stata pubblicata nel *Resoconto sommario* della seduta del 27 luglio scorso. Chiedo che la stessa sia trasformata in interrogazione a risposta in Commissione ed inserita nell'ordine del giorno di domani della Commissione interni, che prevede lo svolgimento di altre interrogazioni riguardanti lo stesso argomento.

BIAMONTE. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BIAMONTE. Signor Presidente, ho presentato oggi, unitamente all'onorevole Di Marino e all'onorevole Vetrano un'interrogazione a risposta orale, sui gravi fatti avvenuti a Salerno, causati dai teppisti fascisti, domenica 30 luglio. Chiediamo alla Presidenza che questa interrogazione sia trasformata in interrogazione a risposta in Commissione e venga iscritta all'ordine del giorno di domani della Commissione interni. Sollecitiamo inoltre lo svolgimento nella seduta di domani di un'altra interrogazione da noi presentata in precedenza, sugli attentati fascisti.

ROMUALDI. Ci associamo. Anche noi desideriamo che queste interrogazioni vengano svolte domani in Commissione. (*Commenti all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. Riferirò al Presidente della Camera ed interesserò il Governo a queste sollecitazioni.

Annunzio di risposte scritte ad interrogazioni.

PRESIDENTE. Sono pervenute alla Presidenza dai competenti Ministeri risposte scritte ad interrogazioni. Saranno pubblicate in allegato al resoconto stenografico della seduta odierna.

Ordine del giorno della seduta di domani.

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del giorno della seduta di domani, mercoledì 2 agosto 1972, alle 10:

1. — Interrogazioni.

2. — Assegnazione di progetti di legge alle Commissioni in sede legislativa.

3. — Dichiarazione di urgenza di progetti di legge (articolo 69 del Regolamento).

4. — *Discussione dei disegni di legge:*

Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 5 luglio 1972, n. 288, concernente nuove norme sulla esportazione delle cose di interesse artistico ed archivistico di cui alla legge 1° giugno 1939, n. 1089, e al decreto del Presidente della Repubblica 30 settembre 1963, n. 1409 (568);

Conversione in legge del decreto-legge 30 giugno 1972, n. 276, concernente ulteriore proroga del termine di validità del decreto-legge 12 maggio 1971, n. 249, convertito nella legge 4 luglio 1971, n. 427, recante modificazioni al regime fiscale di alcuni prodotti petroliferi (601);

Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 1° luglio 1972, n. 286, concernente proroga dello sgravio degli oneri sociali a favore delle imprese artigiane e delle piccole e medie imprese industriali previsto dal decreto-legge 5 luglio 1971, n. 431, convertito, con modificazioni, in legge 4 agosto 1971, n. 590 (566);

Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 1° luglio 1972, n. 287, concernente la proroga delle norme transitorie per la compilazione degli elenchi nominativi per i lavoratori agricoli, di cui all'articolo 18 del decreto-legge 3 febbraio 1970, n. 7, convertito, con modificazioni, nella legge 11 marzo 1970, n. 83, e la vigilanza nel settore agricolo (567);

Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 30 giugno 1972, n. 266, concernente provvidenze a favore delle popolazioni dei comuni delle Marche colpiti dal terremoto del giugno 1972 (600);

Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 30 giugno 1972, n. 285, recante ulteriore proroga di agevolazioni tributarie in materia edilizia (602).

5. — *Discussione del disegno di legge:*

Norme per la copertura dei seggi di deputato e di senatore nel collegio della Valle d'Aosta rimasti vacanti nelle elezioni del 7 maggio 1972 (*Approvato dal Senato*) (569).

6. — *Votazione a scrutinio segreto dei disegni di legge:*

Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 30 giugno 1972, n. 277, concernente la proroga della durata dell'Ente autonomo per la valorizzazione dell'Isola d'Ischia (533);

Conversione in legge del decreto-legge 6 luglio 1972, n. 289, concernente la concessione al Comitato nazionale per l'energia nucleare di un contributo statale di lire 45 miliardi per l'esercizio finanziario 1972 (534).

La seduta termina alle 21,45.

Trasformazione di un documento del sindacato ispettivo.

Il seguente documento è stato così trasformato, su richiesta del presentatore: interrogazione con risposta orale Santagati n. 3-00195 in interrogazione con risposta in Commissione n. 5-00086.

IL CONSIGLIERE CAPO SERVIZIO DEI RESOCONTI
Dott. MARIO BOMMEZZADRI

L'ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE
Dott. MANLIO ROSSI

INTERROGAZIONI E INTERPELLANZE ANNUNZIATE

INTERROGAZIONI A RISPOSTA IN COMMISSIONE

DI MARINO, BIAMONTE, D'ALEMA E MALAGUGINI. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere, in ordine agli intollerabili, gravi episodi di squadrismo fascista verificatisi domenica 30 luglio 1972 a Salerno, quali il vilipendio delle lapidi in memoria di Giovanni Amendola e dei caduti partigiani, l'attacco contro la sede della redazione provinciale di un quotidiano, il tentativo di aggressione alla Federazione comunista, episodi che, come hanno dichiarato tutti i partiti democratici di Salerno, si qualificano come « la più bassa espressione di odio e di intolleranza verso tutte le fondamentali libertà » tipici del fascismo, per quali ragioni sia stato consentito che si tenesse un raduno di tutte le squadracce nere del Mezzogiorno per una manifestazione di eccitazione all'odio con la strumentalizzazione di un tragico episodio di rissa, raduno che inevitabilmente doveva produrre gli episodi sopra denunziati, senza poi nemmeno predisporre le misure di polizia atte ad impedire che le squadre fasciste scorrazzassero impunemente per tutto il centro cittadino e quali misure intende prendere perché i responsabili diretti e indiretti siano denunziati alla magistratura e perché sia posto termine alla manovra intesa a fare di Salerno un nuovo epicentro della strategia della provocazione antidemocratica e della violenza antipopolare, perseguita dal MSI. (5-00080)

POLI. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere – in relazione agli attentati terroristici che si sono verificati in provincia di Catania – quali siano i risultati delle indagini sinora effettuate e quali provvedimenti intenda adottare per stroncare simili episodi di teppismo, di violenza e di criminalità. (5-00081)

MENICHINO. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere se sia a conoscenza delle teppistiche provocazioni fasciste e dell'inqualificabile comportamento delle forze dell'ordine in occasione della sosta a Gorizia della « marcia antimilitarista » organizzata dal partito radicale e da altre associazioni politiche e pacifiste – marcia, va sottolineato, regolarmente autorizzata – e quali provvedimenti intenda prendere in proposito.

Risulta infatti all'interrogante che gruppi di fascisti e di appartenenti al MSI od organizzazioni giovanili ad esso affiliate, abbiano non solo insultato (compiendo azioni intimidatorie anche gravi) i partecipanti alla marcia e altri cittadini presenti sul posto, dando nel contempo luogo a manifestazioni di palese apologia di fascismo e di propaganda per l'eversione violenta delle istituzioni democratiche del Paese, ma che le autorità di pubblica sicurezza abbiano mantenuto un atteggiamento contrario alle loro funzioni di garanti dei principi di libertà, che ispirano la Costituzione repubblicana ed antifascista.

Questo atteggiamento delle autorità lo si può desumere, oltre che da testimonianze facilmente reperibili, dalla cronaca de *Il Piccolo* del 29 luglio 1972, nella quale, tra il resto, testualmente si dice: « I partecipanti alla marcia hanno sostato a lungo in corrispondenza del quadrivio del caffè Garibaldi, anche perché il questore in persona aveva fatto loro presente l'inopportunità di proseguire lungo corso Italia in direzione nord, allo scopo di non transitare di fronte alla sede del MSI ».

L'interrogante, pur sottolineando di non condividere i principi ispiratori e le finalità degli organizzatori della marcia, deve richiamare l'attenzione del Ministro sulla inammissibilità del fatto che un questore della Repubblica italiana, invece di garantire a tutti quella libertà di manifestare pacificamente e di esprimere liberamente il proprio pensiero sancita a tutte lettere dalla Costituzione, abbia subito – volente o nolente – il ricatto dei fascisti, favorendone oggettivamente l'arroganza per i loro attacchi alle istituzioni e alle libertà civili e non abbia sentito il dovere di procedere, con i mezzi consentiti dalla legge, contro coloro i quali potevano far degenerare (come in parte avvenuto) la pacifica ed autorizzata manifestazione in grave turbamento dell'ordine pubblico, compiendo atti ed assumendo atteggiamenti per i quali potevano essere immediatamente fermati e denunciati all'autorità giudiziaria. (5-00082)

ZAMBERLETTI. — *Al Ministro dell'interno.* — Per conoscere quali siano i risultati delle indagini sugli attentati terroristici avvenuti in provincia di Catania e sui ripetuti episodi di violenza verificatisi nella stessa provincia.

Per conoscere quali provvedimenti il Governo ed il Ministro interessato intendono adottare per stroncare questi atti di violenza e per prevenirne eventuali sviluppi. (5-00083)

PALUMBO, COVELLI, GUARRA, ALFANO, DI NARDO E SANTAGATI. — *Al Ministro dell'interno.* — Per conoscere i motivi per i quali l'autorità di pubblica sicurezza di Salerno abbia ritenuto di poter autorizzare la organizzazione extra parlamentare di sinistra - partito comunista d'Italia marxista leninista - ad effettuare nella mattinata di domenica 30 luglio 1972 in Salerno una contromanifestazione alla pubblica commemorazione del giovane Carlo Falvella che, debitamente autorizzata in precedenza, sarebbe stata tenuta dall'onorevole Almirante nella stessa giornata, pur potendosi prevedere, dato il carattere evidentemente provocatorio della contromanifestazione, possibili incidenti. (5-00084)

MIRATE, BARDELLI, GIANNINI, PEGORARO E BONIFAZI. — *Al Ministro della agricoltura e delle foreste.* — Per conoscere - considerata la situazione di crescente difficoltà del settore della cooperazione agricola e delle cantine sociali in particolare - i motivi per i quali finora non si è provveduto, da parte del Governo, ad erogare i contributi per la corresponsione di acconti ai soci conferenti e per concorsi finanziari nelle spese di gestione previsti, per l'anno finanziario 1971, dall'articolo 7 del decreto-legge 5 luglio 1971, n. 432 convertito in legge con legge 4 agosto 1971, n. 592 e volto a rifinanziare l'articolo 8 della legge 27 ottobre 1966, n. 910. (5-00085)

SANTAGATI. — *Al Ministro dell'interno.* — Per conoscere se, oltre i rituali accertamenti di polizia, abbia inteso dare delle particolari disposizioni in merito ai fatti accaduti il 19 luglio 1972 ad Adrano (Catania) ove, notte tempo, sono state fatte esplodere due bombe in prossimità delle sedi del PCI;

se non abbia ritenuto di sensibilizzare gli organi di polizia con le specifiche e particolari disposizioni che si sollecitano dato che le bombe, definite e conclamate « fasciste » da manifesti immediatamente affissi a cura delle locali sezioni del PCI e del PSI, hanno involontariamente denunciata la vera paternità degli ordigni esplosivi in quanto tali manifesti, tanto baldanzosamente ed imprudentemente accusatori, portavano la data del giorno precedente alle esplosioni;

chiede di sapere se corrisponda a verità il fatto che le sezioni del PCI e del PSI, colte con le mani nel sacco, abbiano cercato di mascherare l'errore facendo incollare sui manifesti... incriminati nuovi ed identici stampati con la sola variante della data dal 18 al 19 luglio;

se non ritenga che questa trovata rappresenti un vero atto di accusa per gli evidenti mandanti del fatto che non possono neanche appellarsi ad un errore del proto, che in una situazione tanto assurda avrebbe potuto assurgere a parafulmine delle belle trovate delle sezioni del PCI e del PSI di Adrano. (5-00086)

* * *

INTERROGAZIONI A RISPOSTA SCRITTA

CASTIGLIONE. — *Al Ministro della difesa.* — Per sapere se sia a conoscenza della grave situazione che da anni lamentano le popolazioni del comune di Amaro (Udine) per la presenza di un poligono nell'alveo del fiume Fella, ove per circa 150 giorni all'anno vengono eseguite esercitazioni di tiro a proietto, con deflagrazioni continue a circa 800 metri dall'abitato e con rilevanti e ben visibili danni ai fabbricati.

L'interrogante desidera conoscere quali passi il Ministro intenda effettuare per ovviare a questi inconvenienti e per ridare serenità e tranquillità alle popolazioni interessate, assoggettate da ben 15 anni a queste pericolose esercitazioni, che vanno certamente trasferite in zone più isolate e lontane dai centri abitati. (4-01075)

CASTIGLIONE. — *Ai Ministri delle partecipazioni statali e dei lavori pubblici.* — Per sapere se sono a conoscenza del grave stato di disagio e tensione fra le popolazioni dei comuni di Trasaghis, Bordano, Gemona e Gavazzo Carnico (Udine) per la comunicazione resa dalla società progettista SPEA che per il tracciato dell'autostrada Udine-Tarvisio si starebbe ormai lavorando definitivamente, anche con l'approvazione dell'ANAS, sull'ipotesi di attraversamento della Valle del Lago dei Tre Comuni, abbandonando, per non meglio precisate ragioni tecniche e militari, la soluzione del passaggio lungo la sponda destra del Tagliamento in località Pioverno, che troverebbe invece il favore delle popolazioni stesse.

Fa presente che l'attraversamento con l'autostrada della Valle del Lago dei tre comuni verrebbe a liquidare per le comunità locali, già pesantemente gravate da servitù militari, impianti idroelettrici ed oleodotti di prossimo raddoppio, ogni prospettiva di rilancio economico, attualmente legata ad un piano di sviluppo turistico del bacino del Lago, in corso di elaborazione da parte dell'Ente regione.

L'interrogante chiede altresì di conoscere se sia intendimento dei Ministri di effettuare gli opportuni interventi per chiarire le ragioni che impediscono di adottare la soluzione dell'attraversamento dell'autostrada lungo la sponda destra del Tagliamento giudicata tra l'altro meno onerosa da diversi tecnici. (4-01076)

CASTIGLIONE E LIZZERO. — *Ai Ministri dell'industria, commercio e artigianato e del lavoro e previdenza sociale.* — Per sapere quali iniziative si intendano assumere per ottenere dal gruppo statunitense Ideal Standard, che nel 1969 ha acquistato il complesso industriale Scala di Pordenone-Orcenigo, tranquillizzanti impegni in ordine alla riorganizzazione del gruppo aziendale italiano ed in particolare al mantenimento dell'attuale livello occupazionale.

Esistono infatti fondate preoccupazioni che il processo di ristrutturazione programmato dalla Ideal Standard possa investire il complesso Scala di Pordenone, che attualmente occupa oltre un migliaio di dipendenti, riducendone fortemente l'attività e determinando di conseguenza gravi ripercussioni nel pordenonese, già investito da una pesante condizione di crisi nei diversi settori industriali e occupazionali. (4-01077)

NICCOLAI GIUSEPPE. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere se è esatto che Simonelli Vinicio di Cascina (Pisa) è stato nominato, nella commissione di controllo di Pisa, dalla Regione Toscana, con telegramma;

per sapere se è esatto che il Simonelli Vinicio non risulta, per il momento, né dipendente di ente locale, né dello Stato;

per sapere se è esatto che è in corso un provvedimento di assunzione del Simonelli, per alcuni giorni, presso l'amministrazione provinciale di Lucca;

per sapere se è esatto che il Simonelli Vinicio risulta militare nelle fila della sinistra democristiana. (4-01078)

MACCHIAVELLI. — *Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* — Per sapere se risponde a verità che il Governo avrebbe deciso di ordinare la costruzione della centrale ACEA ad una società straniera, quando per tale opera erano stati assunti da Governi precedenti precisi impegni perché ne venisse affidata la commessa all'Ansaldo Nucleare di Genova, società a partecipazione statale, ben disposta e pronta ad eseguire tale impegnativo lavoro. (4-01079)

MACCHIAVELLI. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere se è a conoscenza della grave situazione viaria esistente agli svincoli sull'autostrada dei Fiori, special-

mente a Spotorno, Finale Ligure, Pietra Ligure, Albenga e Andora.

In particolare se gli risulta come detti svincoli si colleghino in parte con strade nazionali, o con strade provinciali – che dovrebbero passare all'ANAS – o con strade comunali, tutte insufficienti e inadeguate al traffico, particolarmente intenso durante il periodo estivo e di fine settimana. E se di fronte all'impossibilità per la provincia di Savona e per i comuni direttamente interessati di affrontare così ingenti e non previste spese per rendere i collegamenti adeguati alle crescenti necessità, non ritenga predisporre stanziamenti adeguati e comunque prendere provvedimenti straordinari ricorrendo anche al concorso della stessa società concessionaria dell'autostrada, sia perché a tale problema è particolarmente interessata, sia per l'elevato costo del pedaggio, uno dei più cari d'Italia. (4-01080)

LO BELLO. — *Al Ministro della difesa.* — Per sapere se è a sua conoscenza la notizia secondo la quale, a far tempo dal 31 dicembre 1972, sarebbe stato disposto il trasferimento presso altra sede del Battaglione addestramento reclute di stanza a Siracusa.

La notizia diffusasi nell'ambiente locale ha suscitato vivissimo malcontento nella cittadinanza che si rende conto del notevole danno che ne deriverebbe all'economia della zona, in notevole flessione a causa anche dell'aggravarsi della crisi occupazionale in seguito ai continui licenziamenti da parte delle aziende del Siracusano.

Altresì chiede se non ritenga che – in analogia con quanto sembra sià stato disposto per altra sede – il Battaglione addestramento reclute possa essere sostituito da un battaglione del 5° Reggimento fanteria Aosta, riconfermando così una ormai antica tradizione che ha visto sempre Siracusa impegnata ad ospitare reparti dell'arma di fanteria. (4-01081)

TESI. — *Al Ministro della difesa.* — Per conoscere a quali conclusioni è pervenuta la istruttoria delle domande avanzate dai signori sottoelencati, tendenti ad ottenere i benefici e riconoscimenti previsti dalla legge 18 marzo 1968, n. 263 per gli ex combattenti delle guerre 1915-1918 e precedenti:

signor Faleri Adolfo nato il 10 agosto 1899, residente a Pistoia, Chiesina Montalese;

signor Pagli Brunetto nato il 15 ottobre 1891, residente a Santomato (Pistoia) via Muriccia n. 3;

signor Fedi Gino nato il 5 dicembre 1899, residente a Ponte alla Stella, Casalguidi (Pistoia) via Vecchia Casalina n. 2;

signor Bucciantini Giulio nato il 20 febbraio 1890, residente a Pistoia, via Chiazzano n. 13. (4-01082)

CATALDO E SCUTARI. — *Ai Ministri dell'agricoltura e foreste e delle finanze.* — Per sapere se e quali provvedimenti hanno adottato o intendono adottare per venire incontro ai contadini che hanno subìto danni a causa delle avversità atmosferiche che hanno colpito la Basilicata. Infatti soprattutto in provincia di Matera i continui temporali hanno reso impossibile l'opera di raccolta dei prodotti molti dei quali sono andati completamente perduti o perché non si è per niente mietuto o perché è stata resa inutile la trebbiatura perché grano e avena o sono ammuffiti o resi altrimenti inutilizzabili perché germogliati.

A tanto che si aggiunga che non sono mancate grandinate e allagamenti che hanno danneggiato altre colture. Si chiede inoltre di sapere se gli ispettorati della agricoltura stanno procedendo alla individuazione e determinazione dei danni allo scopo di adottare adeguati provvedimenti di risarcimento. (4-01083)

CATALDO. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per sapere se non ritenga opportuno intervenire per porre fine ad una situazione di palese ingiustizia creata ai danni di un assegnatario del già Ente di riforma in Puglia e Lucania.

Trattasi del cittadino Di Marsico Francesco che nel 1960 ottenne in concessione una quota di terreno così detta « integrativa » (274 b) che andava ad aggiungersi alla quota n. 274 già ottenuta in regolare concessione in contrada Casinello agro di Pisticci. In data 7 dicembre 1971 il presidente dell'ESA in Puglia e Lucania adottava una delibera presidenziale con la quale, sulla premessa che l'ente aveva necessità di ottenere la disponibilità dell'appezzamento in questione per il proseguimento dei propri fini istituzionali, ne ordinava il rilascio immediato. L'interessato ricorreva in opposizione al presidente dell'ESA, sia perché trattavasi di regolare concessione, sia perché aveva proceduto alle trasformazioni, sia perché capo di una famiglia numerosa. Nessuna risposta veniva data e per giunta nel mese di luglio, in piena annata agraria, veniva

privato del possesso dell'appezzamento malgrado il frutto pendente degli alberi di olivo. Si precisa, e risulta dal verbale di immissione in possesso inviato in copia, che il funzionario dell'ente che procedé alla presa di possesso, in assenza del Di Marsico che di niente era stato avvertito, non sapendo cosa fare della quota medesima la assegnava in linea precaria ad altro cittadino « allo scopo di evitare che la quota rimanga abbandonata », con che si aveva la riprova più lampante che i fini istituzionali dell'ente posti a base della delibera presidenziale non sussistevano e non sussistono affatto.

Per sapere quali provvedimenti intende adottare o proporre per assicurare la concessione al Di Marsico che ha fatto opere di trasformazione coltivando per ben dodici anni piantate di olivo che solo da pochissimo tempo cominciano a dare il frutto, anche al fine di evitare discriminazioni perché il detto Di Marsico è stato l'unico ad essere privato della quota integrativa, mentre tutti gli altri assegnatari sono rimasti pacificamente nel possesso. (4-01084)

NICCOLAI GIUSEPPE. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere se è a conoscenza del grave episodio di violenza, avvenuto nella mattinata del 1° agosto 1972 davanti ai cancelli dello stabilimento Solvay di Rosignano Marittimo (Livorno), episodio che ha visto il dottor Corsini, capo del personale della Solvay, duramente malmenato;

quali siano i rapporti delle autorità di pubblica sicurezza sull'accaduto e se i responsabili sono stati individuati. (4-01085)

BENEDIKTER. — *Al Ministro della sanità.* — Per sapere se è a conoscenza che la Giunta provinciale di Bolzano si è riservata di proporre ricorso avverso i risultati della ripartizione del fondo nazionale ospedaliero per l'anno in corso (articolo 11 del decreto del Presidente della Repubblica 14 gennaio 1972, n. 4), in quanto:

a) la ripartizione di detto fondo rientra nella materia dell'assistenza ospedaliera che – per effetto della legge costituzionale 10 novembre 1971, n. 1 – compete esclusivamente alle province autonome di Trento e Bolzano;

b) nella ripartizione predetta deve essere applicato, nei confronti delle due province, l'articolo 68-*ter* della legge costituzionale citata, il quale prevede che, nei confronti delle due province, le quote delle spese per gli interventi generali dello Stato, vengano determinate in base ai parametri della popolazione e del territorio.

L'interrogante desidera essere urgentemente informato se, alla luce delle considerazioni sopra espresse, il Ministro non ritenga opportuno disporre un immediato riesame della materia definita con il decreto contestato, al fine di individuare i modi per ovviare alle gravissime conseguenze che ne sono derivate. (4-01086)

DE MICHIELI VITTURI E NICCOLAI GIUSEPPE. — *Ai Ministri dell'interno e dell'industria, commercio e artigianato.* — Per sapere se sono a conoscenza che la società mineraria e metallurgica di Pertusola, nella miniera di sua proprietà, in località Santo Stefano di Cadore (Belluno), sta accumulando, ai lati del fiume, ingenti quantità di materiale inerte che, in caso di alluvione, sono destinati a finire nell'alveo del fiume, alzando il suo livello di sei sette metri, il che significa mettere in pericolo le comunità vicine, come Campolongo e la stessa Santo Stefano di Cadore;

cosa intendano fare perché una eventualità del genere sia scongiurata. (4-01087)

DE MICHIELI VITTURI E NICCOLAI GIUSEPPE. — *Ai Ministri dei lavori pubblici, dell'agricoltura e foreste e dell'interno.* — Per sapere se sono a conoscenza che la strada, che dalla zona di Santo Stefano di Cadore porta in Val Visdende, strada costata centinaia di milioni e per due volte distrutta dalle alluvioni, è, da tempo, nuovamente interrotta, per cui, non solo una delle più belle valli del Cadore è impedita ai turisti, ma sono rimaste isolate diverse famiglie che, nel turismo, hanno l'unica fonte di vita;

per conoscere i motivi per i quali non si è ancora provveduto a riparare la strada e se, alla base di questa incredibile inerzia (si tratta di riattivare cinquecento metri di strada), vi siano interessi contrastanti, comunque poco chiari, fra gli amministratori locali e le autorità religiose. (4-01088)

STEFANELLI. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere – premesso che i pescatori del Brindisino a causa delle avverse condizioni del mare perdurate per tutto il mese di luglio 1972 sono rimasti inattivi; che, in particolare negli ultimi giorni di luglio i pesca-

tori operanti nel porto di Brindisi sono stati ulteriormente danneggiati dalla morìa di pesce causata dall'inquinamento delle acque prodotto dallo scarico delle industrie locali mai sino ad ora regolamentato dalle Autorità competenti, se non ritenga di dovere intervenire in favore dei pescatori della provincia di Brindisi con l'erogazione in favore di questa categoria di lavoratori di un congruo contributo, considerato anche il fatto che, proprio in relazione a quanto sopra esposto, si è già messa a disposizione della prefettura di Foggia la somma di lire 15 milioni da ripartirsi tra i pescatori di quella provincia a titolo assistenziale. (4-01089)

STEFANELLI. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per sapere – premesso che con il calendario venatorio 1972-1973 il comitato provinciale della caccia di Brindisi ha istituito due zone di caccia controllata a pagamento, estese circa 3.000 ettari e comprendenti tutto il territorio nel quale per varietà di ambiente, per sistema idrografico, per tipi di cultura praticata, la caccia è tuttora fruttuosa; che l'accesso in dette zone è circoscritto a soli 1.000 utenti, tenuti ad esborsare la somma di lire 15.000 annue, con conseguente esclusione degli altri 13.000 cacciatori del Brindisino, regolarmente muniti di permesso di caccia valido per tutto il territorio nazionale, dalla possibilità di praticare questo sport, viste le modestissime dimensioni del comprensorio provinciale; che avverso siffatto discriminatorio provvedimento pende ricorso prodotto dinanzi alle competenti autorità dall'associazione ENAL-CPT Brindisi; – se non ritenga che la fauna debba essere idoneamente protetta con provvedimenti organici atti a regolamentare giustamente ed indiscriminatamente l'esercizio di tale sport popolare, nonché attraverso la difesa del paesaggio agrario odiernamente sconvolto da distruzioni di macchie, boschi e culture a fini speculativi, piuttosto che attraverso la istituzione di illegittimi ed antidemocratici privilegi.

Per sapere se non intenda intervenire al fine di modificare la denunziata situazione. (4-01090)

STEFANELLI. — *Al Ministro dei trasporti e dell'aviazione civile.* — Per sapere a quali condizioni e sotto quali vincoli la ditta Michele Quaranta da Ostuni (Brindisi) sia stata autorizzata al servizio di linea, di quali contributi statali o comunque di quali agevolazioni la predetta ditta abbia fruito, per quali linee sia stata abilitata a servirsi dell'agente unico e quali distanze possano essere coperte con un solo autista, per quanti noleggi di rimessa sia stata autorizzata. Per sapere, infine, quali controlli siano stati effettuati dall'Ispettorato della motorizzazione di Bari a verifica dell'esatto adempimento delle disposizioni di legge in materia da parte della ditta Quaranta. (4-01091)

CARIGLIA. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro dell'interno.* — Per conoscere – in relazione ai numerosi atti teppistici compiuti in varie località italiane contro cittadini ebrei, templi e cimiteri ebraici; atti che negli ultimi tempi si sono intensificati in modo preoccupante in coincidenza con la pubblicazione, da parte di case editrici facenti capo a noti personaggi dell'estrema destra, di libelli antisemitici di matrice dichiaratamente nazista – quali misure sono state prese per prevenire tali manifestazioni di intolleranza non compatibili con i princìpi che sono a fondamento della nostra Costituzione democratica e repubblicana. (4-01092)

BIAMONTE. — *Al Ministro del turismo e dello spettacolo.* — Per conoscere il numero degli impiegati (distinti per grado e funzione) in servizio nell'azienda autonoma soggiorno e turismo di Salerno.

Quanti impiegati e fattorini sono stati assunti in questi ultimi due anni e se per l'assunzione degli stessi è stata adottata motivata delibera da parte del consiglio di amministrazione dell'azienda stessa, se è stato bandito pubblico concorso o quanto meno se è stato affisso avviso pubblico.

Si chiede inoltre di conoscere lo stipendio attribuito ai singoli impiegati. (4-01093)

BIAMONTE. — *Al Ministro della difesa.* — Per essere informato sull'esito della domanda tendente ad ottenere i benefici di cui alla legge 18 marzo 1968, n. 263, inoltrata dall'ex combattente Fiorillo Eufrasio, nato il 28 marzo 1893, residente in Vietri sul Mare (Salerno) corso Umberto, n. 90.

L'interrogante chiede di conoscere altresì quali provvedimenti saranno, con urgenza, adottati per la sollecita definizione della domanda stessa. (4-01094)

MENICHINO, LIZZERO E SKERK. — *Ai Ministri della marina mercantile e dell'agricoltura e foreste.* — Per sapere se sia stata rilasciata, a un gruppo di privati imprenditori, la « concessione » degli arenili, e di tutta la relativa superficie, degli estesissimi banchi di sabbia denominati « Banco d'Orio » e « Banco dei Tratauri », facenti parte della laguna di Grado, per uno sfruttamento degli stessi a fini turistici.

Gli interroganti fanno presente l'estrema gravità di una eventuale « concessione », la quale, se già posta in essere, dovrebbe venir ritirata, per essere invece assegnata al comune di Grado, sottoponendola però a rigidi vincoli per quanto ne riguarda l'uso.

Infatti, a parte gli evidenti fini speculativi cui la concessione a privati potrebbe dar luogo, va evidenziato che la laguna di Grado (unitamente a quella di Marano Lagunare, con la quale non c'è soluzione di continuità) costituisce un inestimabile patrimonio paesaggistico non solo per le zone interessate, ma per tutta la nazione.

Non a caso la RAI-TV ha mandato recentemente in onda un servizio televisivo – « Una laguna da salvare » – nel quale, facendo rilevare tutte le bellezze della laguna di Grado e Marano, si è gettato un grido di allarme perché essa non venga distrutta o deturpata, considerando tale ipotesi come un vero e proprio delitto.

Si rileva inoltre che la laguna di Grado è soggetta a vincoli paesaggistici, dei quali dovrebbe farsi garante la sovrintendenza alle belle arti; che, da parte della Regione Friuli-Venezia Giulia, è in corso uno studio per salvaguardarne le caratteristiche del tutto peculiari ed impedirne, in qualsiasi modo, la rovina; che la « concessione » degli arenili suddetti avverrebbe in assenza del piano urbanistico regionale (non ancora approvato), di un indispensabile piano comprensoriale costiero da Muggia a Lignano e dello stesso piano regolatore di Grado, deliberato dal consiglio comunale oltre due anni fa e non ancora approvato dal competente Assessorato regionale proprio perché, tra il resto, il Comitato urbanistico regionale, cui compete l'esame del piano in parola per il parere, ha espresso delle forti perplessità « sulla proposta utilizzazione edificatoria di alcuni ambiti lagunari di delicato e precario equilibrio ambientale, ecologico ed idraulico ».

Gli interroganti intendono inoltre sottolineare il fatto che molti esperti e studiosi di fama nazionale ed internazionale hanno affermato senza mezzi termini che un incontrollato sfruttamento turistico dei predetti banchi di sabbia – inevitabile qualora la concessione venisse data a privati – sconvolgerebbe tutto il sistema delle correnti lagunari con irreparabili danni di carattere ambientale ed ecologico.

Fanno infine presente che diverse centinaia di cittadini gradesi hanno sottoscritto una petizione, inviata alle competenti autorità, per impedire la concessione degli arenili in questione a privati, giustamente preoccupati perché l'immenso patrimonio paesaggistico costituito dalla « loro » laguna non abbia ad essere distrutto o irreparabilmente compromesso, dopo lo scempio compiuto in altri siti della loro isola. (4-01095)

MENICHINO, LIZZERO, SKERK E BORTOT. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere se sia a conoscenza del gravissimo infortunio, che ha causato – nello stabilimento SIMO del gruppo Danieli di Monfalcone (Gorizia) – la morte dell'operaio ventiduenne Valentino Zia e quali tempestive iniziative intenda prendere al fine di accertare le cause reali della sciagura.

La cosa diviene tanto più urgente e necessaria se si considerano i sistemi di lavorazione in atto nel predetto stabilimento, costituenti un pericolo permanente per i lavoratori, tanto vero che nei giorni precedenti si era verificato un analogo incidente fortunatamente senza provocare danno alle persone.

La dinamica dell'incidente di cui è rimasto vittima lo Zia, a quanto risulta, è stata tale da poter far definire l'infortunio un vero e proprio « omicidio bianco ».

Gli interroganti richiamano l'attenzione del Ministro sul fatto che, negli ultimi 5 anni, si sono avuti all'Italcantieri (azienda a partecipazione statale) e in altre imprese di Monfalcone ben 17 infortuni mortali sul lavoro e che nelle fabbriche della stessa città si ha una media di oltre 1000 infortuni l'anno.

Tutto ciò dovrebbe indurre il Ministro – attraverso gli strumenti di cui lo Stato dispone ed interventi diretti degli enti e delle autorità preposti alla prevenzione degli infortuni e delle sempre crescenti malattie professionali – a condurre una approfondita e severa indagine sulle condizioni ambientali e di lavoro nelle fabbriche monfalconesi, che stanno all'origine di questa tragica catena di morti, di mutilati, di invalidi e di infortunati. (4-01096)

BIAMONTE. — *Al Ministro della difesa.* — Per essere informato quali provvedimenti vorrà adottare per la sollecita corresponsione degli assegni combattentistici di cui alla legge 18 marzo 1968, n. 263, spettanti all'ex combattente Cammarano Gaspare nato l'8 ottobre 1899 residente in Matinella di Albanella (Salerno). (4-01097)

CAROLI. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per conoscere le disposizioni impartite agli organi competenti al fine di procedere agli accertamenti dei danni disastrosi procurati dalla grandinata del 14 luglio 1972 alle colture dei comuni di Torricella, di Pulsano, di Lizzano e di Maruggio, aggravando le già miserevoli condizioni economiche di piccoli agricoltori che traggono i mezzi di sostentamento per le proprie famiglie esclusivamente dal raccolto annuale delle proprie terre.

Si fa rilevare che i danni sono stati di gravità tale da raggiungere le percentuali del cento per cento su larghe fasce del territorio colpito e che hanno compromesso, in molti casi, la stessa capacità produttiva per gli anni futuri.

Si chiede di conoscere se oltre a dare disposizioni per l'immediata applicazione delle vigenti disposizioni di legge non ritenga il Ministro di operare interventi di carattere eccezionale che valgano ad aiutare gli agricoltori colpiti nelle loro più impellenti necessità di vita. (4-01098)

SCUTARI E CATALDO. — *Ai Ministri dell'agricoltura e foreste, del lavoro e previdenza sociale e delle finanze.* — Per conoscere, premesso che durante tutto il mese di luglio 1972 numerosi e violenti nubifragi si sono abbattuti sulla gran parte dei comuni della provincia di Potenza provocando ingenti danni alle colture (oliveti, vigneti, ortofrutta, cereali), quali provvedimenti urgenti intendono adottare in favore dei contadini e di quanti sono stati colpiti dalle eccezionali avversità atmosferiche;

per conoscere se non intendano:

disporre per l'immediato accertamento dei danni;

accelerare al massimo le procedure per la più sollecita concessione, ai contadini danneggiati, delle provvidenze di cui alla legge istitutiva del fondo nazionale di solidarietà in agricoltura;

disporre perché i contadini colpiti siano esentati, per l'anno in corso, dal pagamento d'imposte e tasse e dei contributi previdenziali ed assistenziali;

disporre adeguati interventi a sollievo della disoccupazione bracciantile, conseguenza della distruzione dei raccolti della stagione in corso e di quella autunnale;

disporre adeguati stanziamenti per la riparazione dei danni alle strutture ed alle cose subiti dai comuni della provincia di Potenza. (4-01099)

QUARANTA. — *Al Ministro dei trasporti e dell'aviazione civile.* — Per conoscere – premesso che l'attesa realizzazione dell'aeroporto di Bellizzi di Montecorvino risponde ad esigenze di sviluppo economico, commerciale e turistico della provincia di Salerno – se sia in corso l'utilizzazione dei fondi (500 milioni) già stanziati. (4-01100)

DI PUCCIO E RAFFAELLI. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere se è a conoscenza delle condizioni di disagio in cui la ditta Autotrasportatrice Lazzi di Firenze costringe i propri dipendenti dell'agenzia di Pisa i quali, a causa della mancanza degli impianti necessari, sono costretti a consumare la loro refezione all'interno dei mezzi di trasporto o in altri luoghi di fortuna;

se gli è noto che, malgrado i reclami avanzati all'ispettorato del lavoro questo non ha ancora imposto alla ditta medesima il rispetto delle leggi vigenti che regolano la materia degli ambienti di lavoro per cui ogni ditta deve assicurare ai propri dipendenti impianti igienici adeguati, spogliatoi e refettori;

e quali provvedimenti intende adottare perché l'ispettorato provinciale del lavoro di Pisa faccia il proprio dovere costringendo la ditta in questione al rispetto della legge. (4-01101)

PICA. — *Ai Ministri della pubblica istruzione, delle finanze e dell'interno.* — Per sapere – premesso:

che nel 1969, allo scopo di salvare dalla rovina la certosa di Padula (Salerno), insigne monumento dell'arte italiana, fu presa l'iniziativa per la costituzione di un consorzio diretto ad assicurare la conservazione e valorizzazione del monumento stesso;

che a tale consorzio aderirono la camera di commercio, l'ente provinciale per il turi-

smo e il comune di Padula, approvando il relativo statuto;

che l'amministrazione provinciale, la quale gestisce il museo provinciale della Lucania ubicato nella stessa certosa, non ha finora consentito a parteciparvi, pur essendo stata più volte invitata;

che anzi, la medesima amministrazione ha chiesto alla direzione generale delle belle arti e a quella del demanio la gestione del monumento -

se non ritengano di valutare attentamente l'opportunità di dar vita al predetto consorzio allo scopo di creare uno strumento capace di provvedere non soltanto alla salvaguardia dell'opera, ma anche alla sua rianimazione nel quadro delle iniziative assunte in questo settore su piano internazionale. (4-01102)

SGARLATA. — *Al Ministro della difesa.* — Per sapere se risponde a verità la notizia apparsa sulla stampa in merito alla eventuale prossima soppressione della sede di Siracusa del battaglione addestramento reclute.

Per conoscere quali decisioni si intendano adottare per scongiurare il grave ed immotivato provvedimento che verrebbe a colpire ingiustamente la città aretusea che da oltre 50 anni rappresenta e costituisce una delle sedi italiane più idonee all'addestramento delle reclute militari. (4-01103)

NICCOLAI GIUSEPPE. — *Ai Ministri dei lavori pubblici, dell'industria, commercio e artigianato e del bilancio e programmazione economica.* — Per sapere se sono a conoscenza che, da oltre venti anni, esiste un Consorzio fra camere di commercio e Enti locali per la costruzione della Livorno-Pisa-Lucca-Modena, autostrada di vitale interesse per tutta la fascia litoranea toscana;

per sapere se è esatto che questo tracciato è stato assunto, a suo tempo, come impegno del Governo in sede di programmazione ANAS;

per sapere se corrispondono al vero voci, per cui sarebbero sorte, in Firenze, recenti iniziative, tendenti a forzare decisioni in contrasto con quelle prese e di natura prettamente clientelare e settoriale, a tutto vantaggio di zone già economicamente privilegiate, dinanzi ad altre in crisi e che il potere pubblico, da parte sua, si incarica di spogliare sempre di più. (4-01104)

NICCOLAI GIUSEPPE. — *Ai Ministri della pubblica istruzione e dell'interno.* — Per sapere quali provvedimenti intendono prendere per salvare il Castello di Lari (Pisa) costruzione risalente all'XI secolo. (4-01105)

BOFFARDI INES. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere se è a conoscenza del fatto, che ha destato tante proteste, avvenuto durante la prova scritta di italiano agli esami di maturità classica presso il liceo classico De Amicis di Imperia.

La presidente della commissione alle ore 11,05 sospendeva la prova scritta di italiano comunicando ai candidati che era successo un grave fatto in quanto aveva anche aperto la busta contenente la versione di greco. Esortava i candidati a non allarmarsi e a non drammatizzare la cosa invitando alcuni di essi ad apporre la loro firma su un verbale predisposto in quel momento.

La comunicazione è stata data dopo due ore dall'accaduto così pure la chiusura del plico con nastro adesivo.

L'interrogante chiede:

1) se il Ministero è stato informato e se possa essere ritenuto « legale » un esame di Stato con la conoscenza *a priori*, sia pure involontariamente, da parte dei commissari di un testo dei compiti scritti;

2) se non si ritenga svolgere una indagine onde accertare meglio l'accaduto e dare tranquillità a quanti attendono chiarimenti e precisazioni. (4-01106)

QUARANTA. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per conoscere, premesso che la sezione distaccata della corte di appello in Salerno ha un numero di affari giudiziari superiore a molte autonome corti di appello, come è illustrato e documentato nella relazione trasmessa al Ministero dal precedente presidente della sezione dottor Tafuri, e premesso che anche nella precedente legislatura l'interrogante ha presentato altra interrogazione in materia, quali iniziative o provvedimenti intenda promuovere ed adottare per dare l'autonomia alla sezione distaccata di Salerno. (4-01107)

D'AURIA, SANDOMENICO, CONTE E D'ANGELO. — *Ai Ministri del lavoro e previdenza sociale, dell'industria, commercio e artigianato, delle partecipazioni statali, della*

difesa e dell'interno. — Per sapere se non ritengano di dover accertare, con sollecitudine, quanto di grave avvenuto venerdì 21 luglio nella FAG di Casoria (Napoli) e per accertare, in particolare, se è vero che:

nel corso di un incontro fra consiglio di fabbrica e direzione per discutere alcune questioni interne della fabbrica e, in particolare, dell'abusivo ricorso a lavori « in appalto », il direttore ha avuto ad esprimere minacce nei confronti del signor Negri, componente del consiglio di fabbrica;

circa un'ora dopo la fine del detto incontro tre delinquenti si sono presentati al cancello della fabbrica chiedendo al guardiano di chiamare il Negri;

allorché il Negri, chiamato dal guardiano, si recava alla porta e mentre stava allo interno dello stabilimento, veniva selvaggiamente aggredito e picchiato dai tre, mentre il guardiano ed altri suoi colleghi rimanevano spettatori, per cui doveva ricorrere all'ospedale;

uno dei tre delinquenti, che erano scappati su di un'auto con targa contraffatta, sebbene individuato, circolava impunemente nella piazza di Casoria nel corso della stessa serata di venerdì 21 luglio;

la direzione della FAG, nonostante invitata a farlo, si è rifiutata di procedere a denuncia nei confronti dei tre delinquenti;

possa esservi collusione fra la direzione della FAG e delinquenza locale il che è tanto più grave in quanto buona parte del suo capitale azionario è a carattere pubblico e per sapere, infine, quali provvedimenti s'intende adottare nei confronti della direzione della azienda in questione ove si dovesse accertare l'esistenza della detta collusione. (4-01108)

D'AURIA E DE CARNERI. — *Ai Ministri dei lavori pubblici e dell'interno.* — Per sapere se non ritengano di dover intervenire affinché la direzione dell'ANAS provveda a sistemare, sulla strada statale 421 dei Laghi di Molveno e di Tenno, gli 800 metri di strada che fra Molveno ed Andalo, all'altezza del Rio Lambim, è rimasta in condizioni estremamente pericolose a causa del suo mancato allargamento e del persistere di curve a gomito;

per sapere, infine, se non ritengano che lo stesso debba essere fatto per tutti i tratti dell'anzidetta strada che, come parte di quello che fiancheggia il lago di Molveno, si trovano ancora nelle stesse condizioni in cui fu costruito all'epoca dell'impero austro-ungarico. (4-01109)

D'AURIA E CONTE. — *Al Ministro del bilancio e della programmazione economica e al Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno e nelle zone depresse del centro-nord.* — Per sapere se siano al corrente delle insufficienti erogazioni di acqua da parte dell'acquedotto campano ai comuni da esso serviti e se e quali provvedimenti sono stati adottati o sono in via di essere adottati allo scopo di assicurare quell'indispensabile elemento ad intere popolazioni che se lo vedono sempre più ridurre nel napoletano; in particolare, s'intende sapere se tutti i lavori che erano in corso di esecuzione per captare le acque del Biferno sono stati eseguiti e se sono stati eseguiti gli altri lavori tendenti ad utilizzare al massimo, per uso potabile, le acque di Santa Maria della Foce (Sarno). (4-01110)

MIRATE E BENEDETTI. — *Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* — Per conoscere:

1) quali provvedimenti intenda assumere al fine di garantire la corretta applicazione dell'articolo 34 del decreto-legge 18 dicembre 1968, n. 1233 (convertito con legge 12 febbraio 1969, n. 7) a favore delle aziende alluvionate nel 1968 ed al fine di avviare all'assurda situazione determinatasi nella provincia di Asti nella quale, su circa 600 domande presentate, solo 52 sono state accolte con la aberrante conseguenza di escludere dalle provvidenze aziende commerciali ed artigianali che sono state gravemente danneggiate;

2) se non intenda accertare eventuali responsabilità da parte degli organi tecnici che hanno concorso all'espletamento dell'istruttoria delle pratiche, non solo con ritardi intollerabili, ma con risultanze palesemente arbitrarie, proponendo adeguati provvedimenti ai dicasteri competenti. (4-01111)

TOZZI CONDIVI. — *Ai Ministri della pubblica istruzione e dell'interno e al Ministro per i problemi relativi all'attuazione delle regioni.* — Per chiedere se non intendano dare precise istruzioni affinché lo spirito della legge sulla scuola materna statale sia applicato nella scelta delle località per l'apertura di nuove scuole scegliendo sedi ove si accertino « condizioni obiettive di bisogno ».

Da qualche tempo invece si deve constatare che le scelte vengono spesso fatte per colpire scuole materne già esistenti, non di Stato, stabilendo l'apertura di una nuova scuola là

dove la popolazione è già ottimamente servita con poca o nessuna spesa da parte dei comuni e dello Stato.

Si tratta di ottenere che la legge sia rispettata e la libertà di insegnamento non conculcata. (4-01112)

NICCOLAI GIUSEPPE. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri dei trasporti e aviazione civile e del tesoro.* — Per conoscere i motivi per cui l'ex dipendente del Campo Darby di Livorno Solaico Carmine di Marina di Pisa, non sia stato ancora assunto dal Ministero dei trasporti in ordine alla legge sugli ex dipendenti delle Basi NATO in Italia;

per sapere se siano a conoscenza che l'interessato, insieme alla moglie e a tre figli, versa in condizioni di estrema miseria. (4-01113)

RENDE. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per conoscere le intenzioni del Governo circa la definizione della materia concernente le modifiche agli ordinamenti degli istituti di previdenza presso il Ministero del tesoro, per cui a suo tempo fu presentato dal Ministro del tesoro di concerto coi Ministri dell'interno, del lavoro, della sanità, un apposito progetto. (4-01114)

DI MARINO E BIAMONTE. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere quali misure si intendono prendere per la tutela del castello di Severino nel comune di Mercato San Severino (Salerno) dalle minacce di distruzione derivanti da alcuni lavori in corso nella collina sulla quale il castello è costruito. (4-01115)

CATALDO. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere se non ritenga fare quanto possibile perché il vecchio centro abitato del comune di Craco sia incluso tra quelli da trasferire totalmente a cura e spese dello Stato.

Infatti la situazione del centro sopradetto è molto precaria dal punto di vista statico essendosi aggravato il movimento franoso in atto da parecchio tempo, tanto che la quasi totalità delle abitazioni sono state oggetto di ordinanze di sgombero, mentre la staticità delle altre case è quanto meno compromessa. Il provvedimento di trasferimento totale si impone anche per fini di pubblica incolumità. (4-01116)

LODI FAUSTINI FUSTINI ADRIANA, CARRI E FIORIELLO. — *Ai Ministri dell'interno e degli affari esteri.* — Per sapere per quali motivi nella città di Roma, in piazza della Farnesina, nei pressi della sede del Ministero degli esteri, a 29 anni dalla caduta del fascismo, non si sia ancora provveduto ad abbattere un'altissima stele-monumento sulla quale è incisa nel marmo a caratteri cubitali la scritta « Mussolini – Dux – opera Balilla » che offende i sentimenti antifascisti dei cittadini romani e del popolo italiano;

per sapere come sia compatibile la presenza di tale monumento di per se stesso apologetico del fascismo, con le ripetute enunciazione governative di voler combattere ogni apologia al fascismo;

per sapere inoltre quali provvedimenti abbia adottato o intenda adottare il Ministro degli esteri affinché tale monumento sia abbattuto anche per evitare che alla vista di uno spettacolo di così pessimo gusto, i rappresentanti dei paesi stranieri che normalmente si recano alla Farnesina, si facciano una concezione errata del nostro paese e del suo ordinamento repubblicano e antifascista. (4-01117)

CATTANEO PETRINI GIANNINA. — *Ai Ministri della pubblica istruzione e della sanità.* — Per conoscere se, nella prevista istituzione di un distaccamento della Facoltà di medicina presso l'ospedale Circolo di Varese, siano stati rispettati:

1) i modi, i tempi e le procedure per la richiesta dei raddoppi di insegnamento e per la emissione degli avvisi rettorali per i rispettivi incarichi;

2) se sia stata data adeguata ed obiettiva pubblicità alle deliberazioni relative della Facoltà di medicina di Pavia e dello ospedale Circolo di Varese, nonché ai bandi relativi agli incarichi;

3) se intendono i suddetti Ministri assumere precise informazioni e reperire documentazioni, peraltro già divulgate in più riprese dalla stampa, al fine di focalizzare convenientemente la vicenda;

4) se non ritengono di dover adottare con urgenza e priorità opportune iniziative per la creazione di ospedali di insegnamento e scuole ospedaliere superiori di medicina, onde prevenire il ricorso a metodi affrettati e non sempre rispettosi dell'equo apporto delle due componenti: universitarie ed ospedaliere. (4-01118)

INTERROGAZIONI A RISPOSTA ORALE

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri ed il Ministro dell'interno per sapere: se il Governo è a conoscenza dei recenti, ripetuti e gravissimi atti di razzismo antisemita (gesti vandalici contro templi ebraici, minacce e aggressioni personali contro cittadini di religione o di origine israelitica) compiuti in numerose città d'Italia, da Gorizia a Perugia, a Roma;

quali misure siano state adottate per prevenire il ripetersi di tali manifestazioni di intolleranza, che non rappresentano sporadici incidenti ma sono sintomo del riaffacciarsi di una prassi di violenza e di atteggiamenti antisemiti che trovano di fatto alimento non solo in ambienti dell'estrema destra fascista ma anche dell'ultra-sinistra.

(3-00218) « BATTAGLIA, COMPAGNA ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Ministro dell'interno per sapere se risponde a verità la notizia diffusa e orchestrata dai giornali di sinistra che la questura di Agrigento avrebbe sciolto un campo destinato ad alcuni giovani appartenenti al MSI-Destra nazionale, attendati presso la località Curra di Mare Menfi.

« In particolare, se non sia completamente destituita di fondamento la notizia circa ipotetici addestramenti militari, e se non si tratti, al contrario, di una modesta tendopoli estiva, avente esclusivamente scopo ricreativo e culturale; perché, in quest'ultima ipotesi, la locale questura, come asserisce la stampa di sinistra, ha preso il grave provvedimento di scioglimento, denunciando all'autorità giudiziaria i partecipanti e se, infine, non ritenga di intervenire presso la questura di Agrigento, per richiamarla al suo dovere di tutelare e non di ostacolare o addirittura negare la libertà di riunione.

(3-00219) « LO PORTO ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il Ministro dell'interno, per sapere se ritiene compatibile con l'ordinamento democratico la operazione compiuta dai carabinieri di Torino con la denuncia alla magistratura di oltre 500 persone incriminate in base a norme fasciste esclusivamente per le idee che, si dice, professano.

« Gli interroganti chiedono inoltre se il Governo era al corrente dell'attività che da tempo i carabinieri svolgevano a Torino con vaste azioni repressive quali perquisizioni, eccetera, indirizzate esclusivamente nei confronti delle forze del dissenso politico sociale mentre esiste invece una chiara connivenza che si concretizza vistosamente nell'assenza di qualsiasi intervento verso i movimenti fascisti, gli unici inammissibili nel nostro Stato perché posti fuori legge dalla Costituzione repubblicana.

(3-00220) « MAGNANI NOYA MARIA, ACHILLI ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri e il Ministro dell'interno, per domandare quali provvedimenti essi intendono adottare onde prevenire violenze ed aggressioni politiche che ormai non si contano più nella città di Salerno.

« L'interrogante pone il problema in termini urgenti, pressanti e vigorosi, in quanto le vicende drammatiche che si stanno susseguendo dalla morte del giovane Falvella ad oggi, oltre a creare ore intuibili di tensione, minacciano seriamente le istituzioni democratiche e la libertà dei cittadini.

« Infatti all'aggressione da parte di bande armate dei fratelli Pucci del movimento giovanile della democrazia cristiana con la relativa distruzione della loro macchina, alla caccia all'uomo, che a volte giunge sino al domicilio dei contrassegnati, al tentativo di invasione dei locali del quotidiano *Il Mattino* con il probabile linciaggio dei giornalisti, i quali hanno trovato lo scampo solo lanciandosi dalla finestra ferendosi gravemente, si è giunti attraverso una politica di odio e di provocazione che non accenna assolutamente a terminare

« Questi e tanti altri episodi, non esclusa la bomba posta tempo fa davanti alla sede provinciale della democrazia cristiana e il tentativo di assalto alle sedi politiche dei partiti democratici, impongono un arresto deciso ed inequivocabile proprio per garantire ai cittadini la certezza che lo Stato democratico, sorto sulle sofferenze della resistenza e della lotta antifascista, non si lascia intimorire da chi della violenza vuol fare sistematico uso per conquistare il potere.

(3-00221) « D'AREZZO ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Ministro dell'interno, per conoscere i motivi per i quali è stato sospeso un *camping* di un ristretto numero di giovani appartenenti al Fronte della gioventù montato in contrada " Curra di Mare " nei pressi di Menfi in provincia di Agrigento.

(3-00222) « MACALUSO ANTONINO ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Ministro della marina mercantile, per sapere se il Governo abbia all'esame la istituzione dell'ufficio di collocamento della gente di mare a Manfredonia.

« Gli interroganti fanno presente che a Manfredonia è stato insediato il quarto centro petrolchimico dell'ANIC e che è in costruzione il porto industriale che si inserisce tra i più importanti dell'Adriatico.

« Fanno presente inoltre che Manfredonia è sede di un importante istituto nautico a testimonianza della vocazione marinara della città fondata da Manfredi, oggi proiettata in una nuova dimensione industriale che non annulla ma esalta l'antica vocazione storica e commerciale di Manfredonia che vede oggi la necessità della istituzione dell'ufficio di collocamento della gente di mare come riconoscimento dei valori civili, marinari e commerciali di Manfredonia che con una popolazione attuale di 50.000 abitanti e già dotata di infrastrutture validissime quali la capitaneria di porto e una notevole flotta peschereccia, oltre al ricordato istituto nautico ed al porto industriale in aggiunta a quello esistente, non può essere ulteriormente considerata come vassalla della città di Molfetta da cui dipende il collocamento.

(3-00223) « SALVATORI, DE MEO ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Ministro dell'interno, per sapere – indignati dell'oltraggio recato alla lapide dedicata a Giovanni Amendola e della spedizione punitiva contro la redazione salernitana de *Il Mattino* – quali misure di prevenzione non sono state adottate e quali misure di repressione si intendono adottare nei confronti di uno squadrismo che scorazza impunito per le città meridionali manifestando le sue inclinazioni ad una violenza che si esercita anche contro le testimonianze civili della Resistenza e contro quei liberi giornali che non sono corrivi a fiancheggiare i fascisti. In particolare, gli interroganti rilevano che la spedizione punitiva contro la redazione salernitana del *Mattino* si configura come attentato alla libertà di stampa non meno di quello che, diverso nel colore ma eguale nello stile, ebbe a Milano come suo obiettivo la sede del *Corriere della Sera.*

(3-00224) « COMPAGNA, D'ANIELLO ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri e il Ministro dell'interno, per conoscere quali urgenti e responsabili determinazioni il Governo intenda adottare dinanzi agli intollerabili episodi di violenza che si sono verificati a Salerno domenica 30 luglio 1972 ad opera di un gruppo di aderenti a movimenti neofascisti.

I gravissimi atti che si sono ripetuti a breve distanza di tempo e che in questa occasione hanno costituito un vile oltraggio alle tradizioni democratiche convinte e remote dei salernitani, delle quali sono appunto testimonianze le lapidi marmoree, ignobilmente profanate, apposte al palazzo di città e nel palazzo dell'amministrazione provinciale a ricordo del sacrificio di Giovanni Amendola e delle medaglie d'oro della resistenza, esigono la intransigente fermezza del Governo per accertare responsabilità ed impedire il ripetersi di questi scempi.

« Sono altresì da accumunare a questi tristissimi abusi che riportano le vicende politiche salernitane ai periodi più oscuri e drammatici della nostra storia, le aggressioni alla redazione del *Mattino*, alla sede del PCI che seguono altra criminosa impresa già perpetrata contro la sede provinciale della DC, a conferma del livore di una mentalità e di un metodo di contrapposizione alle leggi fondamentali della nostra civile convivenza quali sono appunto la libertà di stampa e di associazione politica, fondamenti essenziali delle nostre libere e democratiche istituzioni.

(3-00225) « LETTIERI, SCARLATO, PATRIARCA ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri ed il Ministro dell'interno, per sapere quali urgenti misure intenda adottare il Governo per prevenire le ripetute e gravi manifestazioni di intolleranza antisemita manifestatesi recentemente in diverse città italiane.

(3-00226) « BASLINI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Ministro della sanità, per avere notizie precise sulle ragioni che hanno indotto l'INAM a rivedere l'elenco dei farmaci ammessi alla somministrazione gratuita per i propri assicurati;

per sapere in particolare quale fondamento abbiano: le notizie sulla nocività e lo abuso che sarebbero stati riscontrati per numerosi prodotti; le notizie circa una drastica riduzione del prontuario INAM;

per sapere se il Ministero della sanità e l'Istituto superiore di sanità, sono stati interessati alla iniziativa dell'INAM;

infine per sapere quali provvedimenti intende adottare al fine di porre ordine in un settore che come quello della produzione, della propaganda e dell'impiego dei farmaci è dominato dal disordine, dalla speculazione e dalla proliferazione dei prodotti con grave danno per la salute dei cittadini e per l'economia del paese.

(3-00227) « TRIVA, VENTUROLI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Ministro dell'interno, per conoscere:

1) quali provvedimenti sta adottando a carico dei responsabili del campo paramilitare fascista scoperto in territorio di Menfi;

2) quale atteggiamento intende assumere verso quelle autorità della provincia che non hanno esercitato la necessaria vigilanza;

3) quali misure intende adottare per colpire i centri organizzativi dei numerosi campi paramilitari fascisti disseminati in Sicilia e in altre parti d'Italia.

(3-00228) « VITALI, TORTORELLA ALDO, LA TORRE, RIELA, MICELI, LA MARCA ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Ministro del turismo e dello spettacolo ed il Ministro per i problemi della gioventù, per conoscere quale sia il pensiero del Governo attorno alle dichiarazioni rese alla stampa dal dottor Franchi, presidente della Lega calcio italiana, attorno ai rapporti tra lo sport in genere e il calcio in particolare, e le iniziative di Governo specialmente sotto il profilo economico.

(3-00229) « MANCO ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare i Ministri dei lavori pubblici e dei trasporti e aviazione civile, per sapere – in considerazione del fatto che le barriere architettoniche condizionano negativamente la vita di relazione e la possibilità di socializzazione di migliaia di handicappati fisici che si scontrano spesso con la realtà di un ambiente fisicamente inaccessibile –:

per quali motivi non si è ancora provveduto all'emanazione delle norme di attuazione delle disposizioni di cui all'articolo 27 della legge 30 marzo 1971, n. 118 in materia di " barriere architettoniche e trasporti pubblici " entro i termini fissati, nonostante esista già da tempo una elaborazione tecnica avanzata a livello nazionale e internazionale;

per quali motivi, non trattandosi in questo caso di problemi assistenziali o di beneficenza, ma di problemi per i quali occorre una specifica competenza tecnica, la commissione interministeriale che dovrebbe elaborare le norme sulle barriere architettoniche e sui trasporti pubblici è presieduta dal direttore generale dell'assistenza pubblica del Ministero dell'interno;

per sapere, infine, se i Ministri interessati non ritengano opportuno coordinare le norme di attuazione in materia di " barriere architettoniche " con quanto disposto dalla legge 22 ottobre 1971, n. 865 (articolo 48).

(3-00230) « LODI FAUSTINI FUSTINI ADRIANA, FABBRI SERONI ADRIANA, SBRIZIOLO DE FELICE EIRENE ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il Ministro dell'interno, per conoscere quale documentazione è a disposizione del Governo sulla dislocazione dei campi paramilitari fascisti dopo la scoperta fatta in territorio di Menfi.

(3-00231) « LA TORRE, FERRETTI, RIELA ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Ministro dell'interno, per sapere quali misure sono state prese o intende prendere in relazione ai vergognosi episodi di teppismo fascista contro la sede della redazione del giornale *Il Mattino*, la sede della federazione comunista di Salerno, la memoria di Giovanni Amendola e degli eroici caduti della Resistenza, avvenuti a Salerno nella sera del 30 luglio 1972.

(3-00232) « VETRANO, CIRILLO, JACAZZI, CONTE, D'AURIA, DI MARINO ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Ministro dell'interno, per conoscere, nel quadro della difesa dei diritti costituzionali dei cittadini, i provvedimenti che ha adottato o in-

tende adottare nei confronti del questore di Agrigento, il quale, in modo arbitrario ed ingiustificato, ha obbligato giovani del Fronte della gioventù a smontare un campeggio estivo-scuola vicino a Porto Palo, in treritorio di Menfi, stabilito, con il permesso del proprietario del terreno e con l'autorizzazione dei carabinieri del posto, ed in programma dal 25 luglio al 31 luglio 1972.

« La gravità della decisione del questore di Agrigento appare più pesante tenuto conto che tale decisione è venuta a seguito di incredibili pressioni esercitate da organi di stampa di sinistra e da dirigenti comunisti locali, mentre ha suscitato la viva indignazione della popolazione e di uomini politici, anche di altri partiti, tra cui consiglieri comunali della democrazia cristiana, che hanno manifestato piena solidarietà ai giovani del Fronte della gioventù per il sopruso subìto.

(3-00233) « NICOSIA ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Ministro dell'interno, per sapere come si sono svolti esattamente i fatti che hanno portato a episodi di violenze nella città di Salerno a seguito il comizio dell'onorevole Almirante;

per sapere se sono stati individuati i responsabili e quali misure intende adottare per evitare che tali episodi avvengano e sia recata offesa ai simboli e ai ricordi dell'antifascismo e alla libertà della stampa.

(3-00234) « QUILLERI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro dell'interno, per conoscere se ritenga conforme a legge o ad opportunità il comportamento del questore di Agrigento nei confronti dei giovani campeggiatori di Menfi, colpevoli di aver esercitato un diritto costituzionalmente sancito di passare qualche giornata all'aria aperta.

« Se non ritenga quel comportamento viziato da chiara pressione politica.

(3-00235) « MANCO ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare i Ministri della marina mercantile e dei lavori pubblici, per conoscere se non ritengano doveroso dare tempestive disposizioni per l'immediata pulizia dei fondali del Porto-Canale di Pescara la cui situazione di abbandono ne sta determinando l'impraticabilità con la minaccia di sospensione del servizio di traghetto Pescara-Spalato.

« L'interrogante chiede inoltre di conoscere in che misura il nuovo piano di finanziamento dei porti italiani per un importo di 160 miliardi risolverà i problemi del porto di Pescara e degli altri porti abruzzesi.

(3-00236) « DELFINO ».

INTERPELLANZE

« I sottoscritti chiedono di interpellare i Ministri del lavoro e previdenza sociale, della sanità, dell'agricoltura e foreste, dell'industria, commercio e artigianato e della marina mercantile, per avere notizie sulla non applicazione delle previdenze stabilite dall'articolo 32 del decreto-legge 26 ottobre 1970, n. 745, convertito con la legge 18 dicembre 1970, n. 1034, a favore delle casse mutue di malattia per i coltivatori diretti, per gli artigiani, per i commercianti e per i marittimi (sconto del 25 per cento sul prezzo di vendita dei medicinali).

« Qualora ciò fosse, come è, quali provvedimenti i Ministri interessati intendono prendere per far rispettare una legge che, sia pure parzialmente, agevola l'assistenza farmaceutica a favore di categorie che hanno, fra l'altro, una assistenza mutualistica assolutamente inadeguata e di gran lunga inferiore a quella degli altri lavoratori.

« Il problema, poi, è tanto più grave per le casse mutue dei contadini, degli artigiani e dei commercianti, che hanno già accumulato dei *deficit* che ne mettono in pericolo la funzionalità, proprio in un momento in cui aumentano le esigenze di un allargamento dell'assistenza sanitaria per tutti i cittadini e specialmente per quelli impegnati in attività produttive.

(2-00035) « MACCHIAVELLI, CASCIO, STRAZZI, SPINELLI, COLUCCI ».

« I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri e il Ministro del lavoro e della previdenza sociale, per sapere se siano a conoscenza del grave disservizio lamentato nei confronti del funzionamento degli Istituti previdenziali, ed in particolare dell'INPS e dell'INAIL, nell'espletamento dei loro compiti di istituto, specie per quanto riguarda la costituzione e la liquidazione delle pensioni di vecchiaia e

delle rendite per incapacità permanente al lavoro e relativi pagamenti.

« Tali ritardi, che raggiungono cifre astronomiche di pratiche inevase, si aggiungono alle deficienze di fondo dovute alla mancata attuazione della riforma previdenziale, sempre annunziata e puntualmente poi differita; e provocano un insopportabile danno ed un conseguente vivo disagio per i titolari del diritto alle prestazioni suddette.

« Gli interpellanti rilevano come, per quanto riguarda l'INPS, le lamentate situazioni di disservizio non si sono affatto ridotte e tanto meno eliminate con il nuovo sistema di gestione dell'ente, nel cui Consiglio di amministrazione sono entrati, in posizione ed in numero determinante, i rappresentanti della CGIL, CISL ed UIL; né con l'assunzione negli istituti predetti, alle massime cariche amministrative e dirigenziali di elementi proposti e provenienti dai partiti socialcomunisti;

che le assunzioni di personale, attuate con criteri prevalentemente ispirati a favoritismo politico, hanno deteriorato qualitativamente il personale dipendente dagli enti, mentre, specie per quanto riguarda l'INPS, l'attribuzione a detto ente di sempre nuovi compiti – taluni persino del tutto estranei ai suoi fini istituzionali come la gestione delle pensioni sociali – non sia stato accompagnato dall'approntamento di mezzi e di personale necessario per l'espletamento dei compiti suddetti, con la conseguenza di aggravare il già pesante carico gravante sull'istituto.

« Per tutte le ragioni suddette gli interpellanti chiedono di conoscere quali siano le concrete misure che il Governo ed in particolare il Ministro del lavoro e della previdenza sociale intendono prendere per fronteggiare e risolvere i suddetti gravi inconvenienti che hanno raggiunto livelli preoccupanti e che vengono a peggiorare dolorosamente la situazione, già per tanti aspetti critica, dei lavoratori italiani.

(2-00036) « ROBERTI, TREMAGLIA, CASSANO, DE VIDOVICH ».

STABILIMENTI TIPOGRAFICI CARLO COLOMBO

* * *